Anno 26°

Terza Serie, n. 30/31 (81/82)

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

OLIVETO: il Carnevale della Saracca

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70%

Il Cantastorie

Rivista trimestrale di tradizioni popolari
a cura di Giorgio Vezzani

Terza Serie, n. 30/31(81/82)-Apr.-Sett.bre 1988

Comitato di Redazione: Gian Paolo Borghi, Lorenzo De Antiquis, Romolo Fioroni, Giorgio Vezzani.

Sommario

—

(Questo numero è stato chiuso in Redazione il 30 settembre 1988)

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Proprietario "Il Treppo" di Giorgio Vezzani - Stampa: Futurgraf, via Soglia 1, Reggio Emilia - Impianti litografici: Fotomeccanica, via Bellini 11/2, Reggio Emilia - Abbonamento annuo L. 10.000 - Versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Associato all'U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana

Stampato nel mese di gennaio 1989

LA FESTA DELLA SARACCA:

FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

La Festa, ricerca sul campo e memoria orale

La Festa della Saracca è un rito carnevalesco che ha luogo ogni anno, all'inizio della Quaresima, a Oliveto di Monteveglio (BO). Tradizionalmente si svolgeva il Mercoledì delle Ceneri, nel bolognese al dé d' San Grugnåun, dilazionando così di un giorno l'entrata in Quaresima; dagli inizi degli anni Settanta in poi è stata spostata alla domenica immediatamente successiva, per problemi di lavoro.

L'organizzazione interna della Festa e la sua gestione hanno subito grossi cambiamenti nel corso del tempo e quindi pochi sono i tratti che si possono ritenere caratterizzanti del rito stesso. Si riducono sostanzialmente a due: la processione e il seppellimento della Saracca. Al tramonto in forma processionale ci si reca dal paese al monte della Croce, immediatamente sopra, cosiddetto perché ospita appunto la croce della Saracca intorno alla quale ha luogo il rito. Necessari durante il percorso sono alcuni simboli identificanti il rito, la musica e lo Scuciól. Sotto la croce vengono seppellite una o più saracche.

Lo Scuciól è un ballo che era in uso in tutta la valle del Samoggia e che a Oliveto, sotto il nome anche di Pipól, è soprattutto legato alla Festa della Saracca ed in particolare alla processione per il seppellimento. Attualmente, sotto il profilo musicale il ballo si presenta bipartito secondo lo schema ABA, alternando una prima parte di monferrina ad una seconda di valzer lento. Coreuticamente alla prima parte corrisponde uno "spasso" su cerchio in senso antiorario, alla seconda lo scuciól vero e proprio, cioè un rotolarsi a terra, da soli, a coppie o sottoforma di ammucchiata; in questo momento si cerca anche di coinvolgere qualcuno del pubblico, donne soprattutto. Però nel giro degli ultimi 60-70 anni il ballo ha presentato una notevole evoluzione musicale, coreutica e persino di significati. Dal punto di vista coreutico l'evoluzione è andata da una maggior definizione delle parti e formalizzazione del ballo, coerente con il resto del patrimonio di balli dell'Appennino bolognese, ad uno stile più libero e "creativo", meno soggetto a misurarsi strettamente con la melodia. Grosso modo però la danza ha mantenuto i suoi due significati principali, cioè quello di morte e resurrezione (1) e quello sessuale, anche se l'accento sembra essersi spostato, via via, dal primo al secondo.

Quanto descritto caratterizza, a memoria d'uomo, la Festa. La mia ricerca infatti si è avvalsa di due mezzi, l'osservazione diretta per quanto riguarda gli anni dal 1986 al 1988, e l'inchiesta orale per il passato. Mediante quest'ultima è stato possibile risalire non oltre gli anni Venti. Nel corso dunque di questi ultimi 60-70 anni le forme e i modi della Festa hanno subito molti cambiamenti e oscillazioni. Innanzi tutto, come si è già detto, fino alla fine degli anni Quaranta la Festa aveva luogo il Mercoledì delle Ceneri e era strettamente collegata al ciclo carnevalesco, pur essendo, per così dire, oltre la conclusione del Carnevale. Nei due decenni successivi, periodo di progressivo spopolamento del paese, sopravvive solo, a fatica, il rito della processione e del seppellimento, il primo giorno di Quaresima; passa in sott'ordine invece il Carnevale vero e proprio, mentre prendono piede altri tipi di feste. Infine, l'ultima versione: dall'inizio degli anni Settanta ad adesso la Festa cade la prima domenica di

Quaresima e, di fatto, sostituisce il Carnevale. Di fatto ma anche simbolicamente. Prima era cioè chiaro che col rogo del Vecchio, il Martedì Grasso, moriva il Carnevale, il successivo seppellimento della Saracca era un ulteriore rito di eliminazione, dalla simbologia senz'altro doppia e ambigua, come tutte le simbologie, ma dove nettamente prevaleva l'identificazione del pesce salato con il magro, con la Quaresima, con l'inverno inteso come periodo di privazione e astensione forzata dal lavoro (2). Nella nuova versione, al contrario, venendo a mancare il ciclo carnevalesco locale tende ad assumere i significati di quest'ultimo, dunque eliminazione del Carnevale. Ciò è anche diretta conseguenza della defunzionalizzazione della saracca-alimento. Solo fino agli anni Cinquanta infatti questa era quotidianamente sulle tavole dei contadini, accanto alla polenta, nel periodo invernale. E non certo su quelle dei signori. E' infatti questo pesce salato considerato di scarsissimo pregio (3), il suo costo è basso e soprattutto la resa relativa è alta, bastandone uno per insaporire la polenta di un'intera famiglia (4). Tutte caratteristiche che non permettevano un'identificazione della saracca con il Carnevale, tradizionalmente trionfo del grasso. Però questi tempi cominciano ad essere lontani e per contrasto maggiormente risaltano gli aspetti ridanciani della saracca, testimoni le numerose barzellette che circolano attorno a questo pesce e alla miseria di cui era simbolo (5).

Dunque, per restare ai fatti, prima del boom economico, si è detto che esisteva, operante, un vero e proprio ciclo calendariale carnevalesco.

> "Data di inizio del carnevale era considerata l'Epifania (...); come già indicavano Trebbi e Ungarelli per tutta la provincia di Bologna (...). Tappe importanti al suo interno erano, oltre tutti i sabati e le domeniche, durante i quali si svolgevano i festini nelle case private, il giorno di S. Antonio Abate (17 gennaio); il giorno di S. Paolo, patrono del paese (24 gennaio); domenica e martedì Grasso, ultimo giorno di carnevale; e dopo, il mercoledì delle Ceneri, giorno del seppellimento della saracca" (6).

Il momento della festa in piazza vera e propria aveva una parte molto trascurabile. In piazza si accendeva il fuoco di S. Antonio e quello per il rogo del Vecchio, sulle fiamme di ambedue poi si saltava in forma augurale. In piazza si passava con i tre-cinque carri della mascherata, ognuno dei quali era opera di un gruppo di giovani del paese, e qui avevano magari luogo delle piccole drammatizzazioni da parte degli organizzatori di un carro, come "La scuola degli asini", del '23, rimasta famosa per gli scontri che seguirono con i fascisti del paese (7). Il resto avveniva fuori dalla piazza; nelle case private altri fuochi di S. Antonio, il rituale della ciotola di ghiaccio per S. Paolo (8), i festini di carnevale, i giri di questua delle maschere e dei carri; nelle osterie i Lascèt di S. Paolo, le serate danzanti per S. Paolo e per Martedì Grasso, infine, sul monte della Croce, il seppellimento della Saracca. Soprattutto i festini e le questue erano punteggiati da una serie di drammatizzazioni; sulla più importante, La Fléppa, si consulti, per quanto riguarda la zona, l'interessante lavoro di Silvio Montaguti (9), qui basti dire che è basata sulla contesa di due giovani per una donna, la Fléppa, appunto, e finisce con un matrimonio. Ne esistevano poi altre che rappresentavano un'operazione o un parto di una donna, mimando sempre, in maniera burlesca, un passaggio dalla vita alla morte, o una nuova vita, col parto. Addirittura a volte venivano inserite ne La Fléppa.

Il Testamento o i Lascèt erano composti dal leggendario Cannella di Stiore di Oliveto, morto ormai da molti decenni e della cui produzione, appuntata su quadernetti, purtroppo non è rimasto nulla. Era questo per lui un secondo lavoro, al quale dedicava la serata (come primo faceva il fabbro), e per il quale riceveva remunerazione, lavorando per una zona molto ampia, nel circondario. Lettura pubblica dei Lasciti si dava la sera di S. Paolo in osteria e prima del rogo del Vecchio il Martedì Grasso (10). Erano questi infatti il suo testamento.

> "Con i Lasciti si chiamavano in causa tutte le famiglie del paese. Ognuno aveva un certo timore di essere colpito sulla pubblica piazza, ma tutti erano ansiosi di sapere che cosa Cannella avesse in serbo. Alcuni Lasciti si ricordano, anche a distanza di molto tempo; altri facevano sorgere dei malumori, dei dissidi. Ma più forte di questi era il desiderio della Comunità di potere usare, in un'importante occasione, un linguaggio così altamente comunicativo come i Lasciti. Alcuni erano bonari,

altri più pungenti. Colpendo qualcuno, si toccava, in genere, qualcosa di risaputo da tutti, ma, nella vita usuale sottaciuto. Era difficile, per intendersi, che attraverso un lascèt passasse, unicamente, una vendetta personale. Ci voleva qualcosa di dominio pubblico, che facesse ridere tutti. E' impresa ardua tentare di ricostruire gli argomenti più usuali, non restando niente di scritto. Sembra comunque che molto colpiti fossero gli scapoli, gli affezionati alla bottiglia, le infedeltà coniugali" (11).

La Festa oggi: gli organizzatori e le maschere di Castelletto

Dagli inizi degli anni Settanta ad oggi la Festa ha acquistato una nuova fisionomia, seppur continuamente in evoluzione e, soprattutto, si sono venuti a definire due ruoli differenziati: quelli che organizzano la Festa e quelli che la fanno. Gli organizzatori sono sei o sette uomini di Oliveto (12), la maggioranza dei quali partecipava più o meno attivamente ai vecchi Carnevali. Essi si occupano di reperire le strutture necessarie: palco, banchetti, stand, friggitoria, ecc., dell'organizzazione tecnica e logistica, dei tempi della Festa, della raccolta del vino e della gestione economica. Negli ultimi anni operano in sempre più stretta collaborazione con l'Amministrazione comunale.

Chi invece fa la Festa ricopre un ruolo i cui confini sono molto più sfumati. Sintetizzando, si potrebbe dire: la Società "L'aj stréca un pô" di Castelletto di Serravalle. Questa a sua volta si occupa del Carnevale di Castelletto, la cui ripresa è appena precedente a quella della Festa della Saracca. Esiste un legame storico fra i Carnevali di questi due paesi della valle del Samoggia. Già prima della guerra i Castellettesi partecipavano al Carnevale di Oliveto e viceversa. Un po' questo, un po' il fatto che Cesare Baraldi, olivetano, è fra i principali animatori della Società, anche nella nuova versione della Festa interviene la Società di Castelletto. Anzi, questa è la portatrice degli elementi più tradizionalmente carnevaleschi all'interno della Festa stessa. Sono loro a mascherarsi, a fare gli Scuciól, a organizzare ogni anno una pantomima, a fare il Ballo del Barbiere, a recitare le zirudelle e, quando si facevano ancora i Lascèt, a declamare il discorso della Saracca, e, in genere, a farsi carico dei numeri più ridicoli: insomma ad "agire" il Carnevale.

La composizione de "L'aj stréca un pô" non è molto rigida, in particolare ultimamente, a causa di un ricambio generazionale che sta avendo luogo (13). Ancor di più è fluida la partecipazione dei singoli soci alla Festa della Saracca. In genere, ad alcuni soci di Castelletto si aggiungono amici e parenti della famiglia Baraldi di Anzola Emilia. La Società viene compensata per il suo intervento dagli organizzatori di Oliveto con l'offerta di una cena per tutti.

Questa doppia gestione crea alcune difficoltà. Mentre infatti i soci di Castelletto sono perfettamente consci del grosso ruolo che giocano all'interno della Festa e vorrebbero che fosse adeguatamente riconosciuto, non tutti gli Olivetani sono disposti ad accordare questo riconoscimento; ciò anche in seguito ad alcuni malumori sorti da Lasciti considerati troppo pungenti. D'altra parte è inevitabile che in una divisione di ruoli così specifica, dove gli uni, del paese, sono gli organizzatori, e quindi garanti della buona riuscita della Festa di fronte ai compaesani e all'Amministrazione comunale, gli altri, tutto sommato, vengono da fuori e fuori ritornano dopo aver fatto il Carnevale a Oliveto, i punti di vista diventano automaticamente differenziati, e di conseguenza anche le letture delle singole situazioni.

La Festa documentata: evoluzione di breve periodo, prospettive

Ho documentato la Festa dal 1986 al 1988. Essa ha avuto luogo, come sempre, la prima domenica di Quaresima, eccettuato nell'86, quando a causa del maltempo è stata più volte rimandata.

Il sabato precedente si è fatto il giro delle case del circondario per la questua del vino, accompagnati dai suonatori di fisarmonica e clarinetto. I padroni di casa offrono da mangiare e da bere e il vino da dare gratis il giorno dopo in piazza. Le maschere fanno un paio di

Scuciól, occasionalmente qualche valzer o ploka, ringraziano i padroni e ripartono. La sera c'è la festa da ballo nell'unico locale pubblico del paese. Intervengono anche le maschere di Castelletto e, come forma di finanziamento della Festa, si bandisce una lotteria. Si balla il liscio, la cosiddetta "polka della Saracca", le maschere fanno gli Scuciól. Il pomeriggio successivo si comincia verso le 14. Si offre il vino gratis, c'è lo stand gastronomico e un'altra lotteria, sempre con fini di autofinanziamento. Si organizza un gioco, scelto fra il repertorio dei tradizionali. Nell'86 la corsa delle carriole, nell'87 la corsa dell'uovo, la pentolaccia; quest'ultima si rifarà anche l'anno seguente. Le maschere girano tra la gente improvvisando piccole pantomime. Vengono fatte rotolare uova sode fra il pubblico e chi le prende le sala e le mangia, qualcuno si improvvisa suonatore di rabberciate grancasse, o direttore di banda, compare un orso che guida un suonatore cieco fra la folla e che spaventa i bambini... Fra le maschere, immancabili il Vescovo, il Frate, il Contadino, il Vecchio, la Vecchia, gli uomini vestiti da donne e le donne da uomini, il Generale, la Zingara, i Frati e le Suore. Alcuni mascherati si immedesimano nel loro ruolo quasi totalmente dando luogo ad altre teatralizzazioni estemporanee.

Prima del tramonto parte la processione per il seppellimento della Saracca. Apre la strada l'automobile della Festa di Oliveto, poi il palo con le saracche appese e una bambola, la cassetta funebre dove sono le saracche da seppellire, sorretta da due adolescenti, i suonatori, le maschere e tutta la folla. Lungo il percorso ci si ferma per gli Scuciól e a bere davanti ad alcune case dove offrono. Dopo il seppellimento sul monte della Croce, accompagnato dal discorso, si torna indietro, la folla tende a disperdersi, si sosta ancora in altre case private a bere e a ballare, ormai quasi completamente ubriachi.

Tale iter di base ha subito però nel corso dei tre anni alcune variazioni importanti. Le quali si possono riassumere nell'intervento di un organizzatore significativo: il Sindaco, e con esso l'Amministrazione comunale. Questo si è risolto in uno stanziamento di fondi, che nel 1988 è arrivato ad ammontare a due milioni di lire, per richiamare Marino Piazza, cantastorie bolognese originario di Bazzano, per un gruppo di revival nel campo della musica tradizionale del bolognese, per pubblicizzare la Festa nei dintorni e a Bologna. Non è stato però un intervento solamente economico. Il Sindaco si è interessato alla Festa, vi ha partecipato, ha espresso pareri sulla sua organizzazione. Ed è stato preso in considerazione, sia per il suo ruolo autorevole, sia perché gli organizzatori di Oliveto, non avendo un'idea univoca e definita rispetto ai contenuti della loro Festa, sono aperti ai suggerimenti esterni. Oltre queste vi sono state altre piccole forme di aiuto più marginali. Si sono messe a disposizione della Festa le attrezzature del PCI di Monteveglio per lo stand gastronomico, il pullmino scuolabus per il giro di questua, alcuni costumi da frate di proprietà del Comune.

Tutto ciò ha comportato, all'atto pratico, notevoli mutamenti. Intanto un massiccio intervento di pubblico, anche bolognese, e quindi estraneo all'ambiente; e poi un'impronta differente della Festa stessa. Non a caso nel 1988 la denominazione non è stata di "Festa della Saracca" ma di "Sagra della Saracca". Il complesso di revival di musica popolare e Marino Piazza, a mio parere, nelle, tutto sommato, poche ore della domenica sono intervenuti dando una forte impronta che ha rischiato di soffocare l'espressione di chi poi, dall'interno di una cultura locale, veramente fa il Carnevale di Oliveto. Quindi, nell'88, si sono create due feste, una ufficiale, gestita dai suonatori sul palco, l'altra, ufficiosa, delle maschere fra la gente.

E' però l'intervento dell'Amministrazione comunale che ha permesso alla Festa di consolidarsi, uscendo dal "precariato". A ciò si è unito anche un forte entusiasmo, per quanto ha riguardato l'ultimo anno, sia degli organizzatori che delle maschere di Castelletto. Il risultato generale è stato particolarmente felice, per ricchezza, varietà di iniziative e per partecipazione organizzativa. Le donne hanno curato lo stand alimentare, in cui si offriva polenta e saracca, e l'organizzazione della lotteria. Le maschere di Castelletto hanno messo a punto una nuova pantomima, "i pompieri", che ha riscosso molto successo, e una nuova zirudella.

In una situazione così delicata è difficile fare previsioni per il futuro. La Società di Castelletto, senz'altro, pur attraversando attualmente un periodo di forti rivolgimenti, ha nuova spinta e idee per continuare la sua attività. Più delicata è la situazione degli organizzatori di Oliveto il cui ruolo si gioca tutto sulla ricerca di un difficile equilibrio fra la tradizione loca-

le, i rapporti con l'Amministrazione comunale, i rapporti con le maschere di Castelletto, i contributi individuali degli organizzatori, le difficoltà nell'individuazione dei destinatari della Festa. Un compito difficile la cui buona riuscita, a mio parere, è strettamente legata al grado di coscienza che sulla Festa esprime chi la fa, cioè chi la agisce, chi la vive, chi la organizza, chi, tradizionalmente, ne è destinatario.

Gilda D'Elia

NOTE

1) Sono frequenti nello Scuciol sia pantomime che mimano la morte di un volatile, sia una maniera di rotolarsi, distesi a terra, a occhi chiusi, lentamente, le mani incrociate sul petto. Del resto non sarebbe questo l'unico ballo con tale significato, vedasi nello stesso Appennino bolognese il "Ballo del Morto", o il "Ballo della Morte" di Taggia, per citarne solo un paio.

2) Così Mario Biotiti, ex muratore di Oliveto spiega il seppellimento delle saracche:

> "... era la solita storia, perché di maggioranza divide l'inverno, la carestia, da, dall'inizio della primavera, che cominciavano ad andare a lavorare, quelle cose lì... perché l'inverno era, allora chi ci lavorava solo d'agricola, era, era fermo tutto, proprio, sì, lì come veniva un po' di neve, se la neve ci stava due mesi, stava due mesi senza far niente nessuno, con delle miserie da piangere, proprio... era una tradizione che dicevano che quando seppellivano la saracca, diciamo così, la magra era già passata, stava venendo la primavera che si apriva un po' i lavori nei campi, andavano, cominciavano andare a lavorare... si seppelliva la magra, ecco". (Mario Biotiti, interv. Bologna, 17/2/'87, rilev. G. D'Elia).

3) Nella dietetica del Seicento non solo si pensava che il pesce rendesse deboli le carni, ma addirittura si sospettava che infettasse di lebbra. Ancora nel 1823 si raccomandava a chi si apprestava alle cure termali di mangiare di grasso. (Cfr. Piero Meldini, "Manica larga, manica stretta", La Gola, 1987, N. 9 (N.S.), p. 8) Fra tutti i pesci, quello importato e salato, la saracca in particolare, era il più economico.

4) Con un pollo si compravano anche una ventina di saracche, al mercato di Monteveglio o nelle due botteghe di Oliveto. (Cfr. Ernesto Marcheselli e Luisa Gandolfi, interv. Oliveto, 28/6/1987, rilev. G. D'Elia).

5) Per citarne solo alcune, la situazione classica è quella della famiglia riunita intorno alla tavola a mangiare polenta e saracca; in una versione, capita che uno strofini due volte la polenta contro la saracca e il vicino gli chiede se ha intenzione di scoppiare; in un'altra versione, una famiglia con una miseria maggiore strofina la polenta contro l'ombra della saracca sul muro; un'altra famiglia invece, per assicurare una più lunga durata del pesce, lo fa pendere all'interno di una bottiglia sulla quale poi strofina la polenta... e via di questo passo.

6) Gilda D'Elia, La Festa della Saracca di Oliveto, Tesi discussa alla Facoltà di Lettere e Filosofia, Bologna, A.A. 1987-88, pp. 74-75.

7) Cfr. Marziano Sorzini, interv. Oliveto, 17/2/'87, rilev. G. D'Elia.

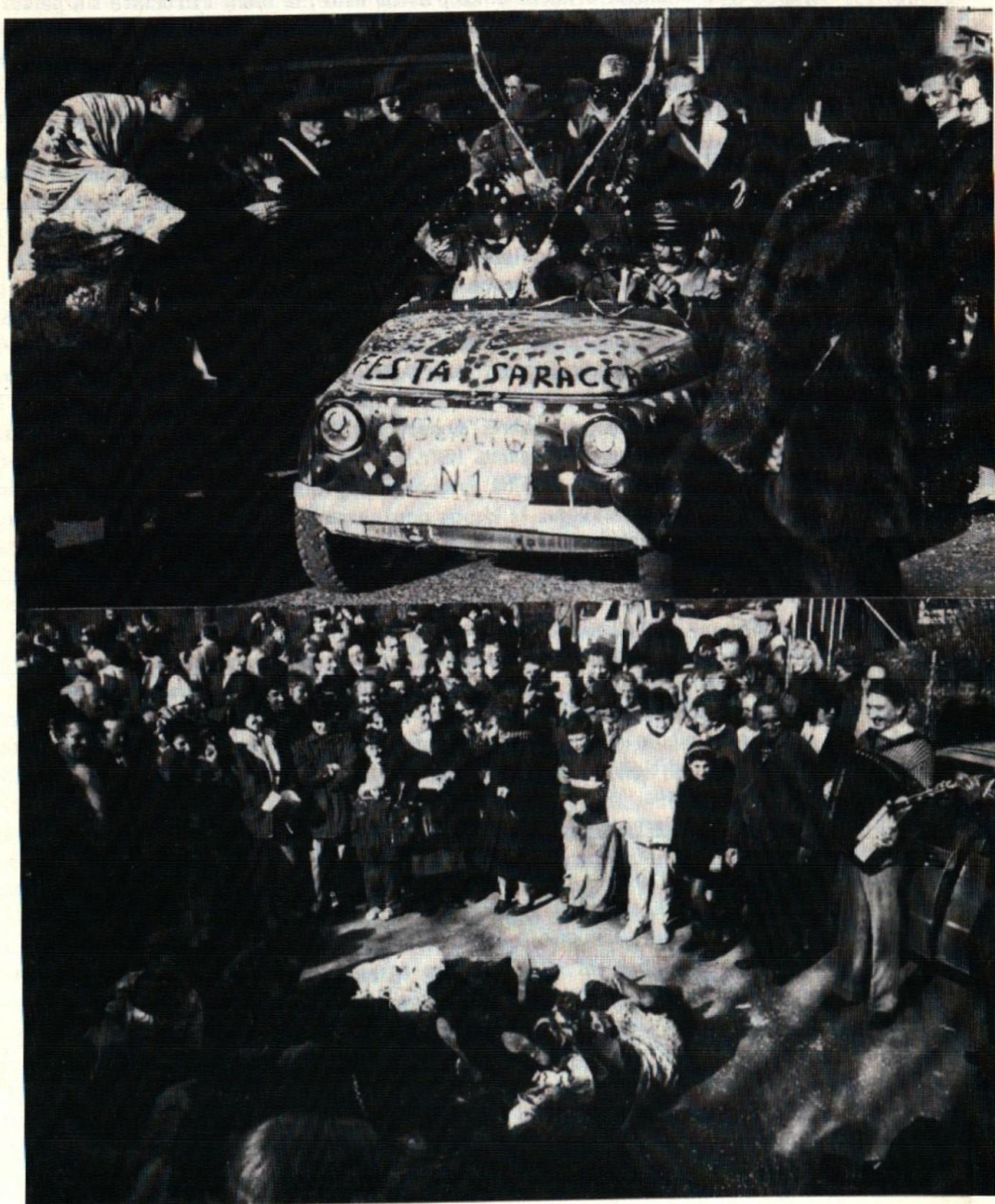
8) Si metteva la sera della vigilia di S. Paolo, il 25 gennaio, una pentola piena d'acqua fuori dalla finestra, a seconda dei segni che si formavano sull'acqua che ghiacciava le ragazze intuivano il mestiere del futuro marito. (Cfr. Ernesto Marcheselli e Lea Balestri, interv. 28/6/'87, cit.) L'usanza è anche attestata per il bolognese da Olindo Trebbi e Gaspare Ungarelli, Costumanze e tradizioni del popolo bolognese, Bologna, Zanichelli, 1932, pp. 96-97.

9) Silvio Montaguti, Da la Flépa al scuciol Folklore a Castello di Serravalle, s.l., Grafiche Missio, 1977.

10) L'usanza dei lasciti per S. Paolo, insieme al rituale della ciotola di ghiaccio, avvalora l'ipotesi che vede tale ricorrenza legata ad un passaggio di anno.

11) Gilda D'Elia, La Festa della Saracca di Oliveto, cit., pp. 119-120.

12) "... Sono Alfonsino Franceschini, Mario Michelini, Mario Biotiti, Steno Madrigali, Renato Masi. Tutti questi hanno un'età intorno alla sessantina. A loro si aggiungono Maurizio Michelini, figlio di Mario, e Leo Terzi, principale organizzatore e coordinatore.
Quest'ultimo, più giovane degli altri, non è olivetano di origine, ma ha sposato una Olivetana, e da allora lo è diventato di adozione. Lui e la sua famiglia sono molto legati al paese. Fra gli organizzatori quattro abitano a Oliveto, e tre, essendo trattenuti dal lavoro in città, vanno su il fine settimana". (Gilda D'Elia, La Festa della Saracca di Oliveto, cit., p. 156).

13) Alcuni fra i più anziani sono morti, sostituiti da due nuovi giovani, sotto la trentina, il cui entusiasmo per le attività della Società è molto vivo, e la partecipazione intensa.

Alcune immagini del Carnevale della Saracca di Oliveto scattate da Riccardo Vlahov, autore anche della fotografia pubblicata in copertina.

Nella pagina a sinistra, l'automobile della Festa della Saracca e lo Scuciól in piazza (1988).

Una fase della processione per il seppellimento della Saracca; il palo con le saracche appese e la bambola (1986).

La corsa delle carriole (1986).

IL NOSTRO CATALOGO / NOTRE CATALOGUE / OUR LIST :

D08/K08	LA CIAPA RUSA - Tèn da chent l'archet...	(LP/MC)
D014/K014	LA CIAPA RUSA - Stranot d'amur	(LP/MC)
RD001	LA CIAPA RUSA - O sentì che bel cantà (con A. Cesa e D. Pinti)	(LP)
RDK002	I SUONATORI DELLE QUATTRO PROVINCE - Musica tradizionale dell'Appennino	(MC)
RD003	RITMIA - Forse il mare	(LP)
RD004	LA CIAPA RUSA - Faruaji	(LP'
RDK005	BUNTEMP - Sciabrat	(MC)
RD006	RE NILIU - Caravi	(LP)
RDK007	I MUSETTA - 'Cmè musa e peinfar	(MC)
RD008	MAGAM - Suonando l'allegrezza	(LP)
RD009	ANITA ANITA (J-M. Carlotti, P. Vaillant D. Craighead, R. Tesi) - Anita-Anita	(LP)
RD010	ROBERTO FUCCELLI - Fisarmonica classica	(LP)

DI PROSSIMA USCITA/A PARAITRE/OUT SOON

RDK011	I SUONATORI DELLE QUATTRO PROVINCE	(MC)

LP = disco 33 giri/disque 33 r.p.m./record 33 r.p.m.
MC = musicassetta/cassette

ROBI DROLI SNC
DISCHI E CASSETTE
DI MUSICA TRADIZIONALE
E ACUSTICA

16, Strada Roncaglia - 15040 S. GERMANO (AL)
0142/50577-782182

IL CENTENARIO

DEL CARNEVALE DI DECIMA (1888-1988)

San Matteo della Decima, frazione di San Giovanni in Persiceto, ha festeggiato il centenario del suo carnevale con diverse iniziative culturali e spettacolari, tra cui la stampa di un volume e di un fascicolo e alcune rappresentazioni del teatro dei burattini da parte della "Compagnia del Teatro di Decima", un valido sodalizio dilettantesco locale. Curato da Floriano Govoni, il volume Decima: il carnevale. Storia, immagini e zirudèl dal 1962 al 1987 (Marefosca Edizioni, San Matteo della Decima, pp. 288, L. 15.000) fa seguito a una pubblicazione promossa nel 1980 dal Comune di San Giovanni in Persiceto (AA.VV., Decima: il carnevale. Note, fotografie e "zirudel" dal '22 al '52, pp. 91). Il libro, vivacizzato anche da interessanti immagini, riporta una nota introduttiva di Fabio Poluzzi (Un carnevale centenario), capitoli sui carri mascherati ("la struttura 'portante' del carnevale di Decima") e sui soggetti rappresentati, sulle società carnevalesche ("Ragno", "Macaria", "Rovina", "Gallinacci", ecc.) e sulle premiazioni (con efficaci tabelle statistiche e riassuntive). Corposa e utile la stampa integrale delle "zirudelle" e dei "discorsi della corona" di Re Fagiolo di Castella (la maschera locale), caratterizzanti l'espressività poetico-popolare di questo carnevale della pianura bolognese. Alcuni autori locali emuli del "maestro" ultraottantenne Giuseppe Serra: Oscar Montanari, Graziano Leonardi, Giovanni Nicoli, Primo Capponcelli.

Il carnevale del centenario. 1888-1988 è il titolo di un opuscolo gratuito (pp. 20, s.i.tip.), edito a cura della Biblioteca "R. Pettazzoni" di San Matteo della Decima e distribuito in occasione delle celebrazioni: contiene il programma dei festeggiamenti, nonché i testi del "discorso della corona" e delle "zirudelle" presentate nell'occasione. A proposito di queste ultime, vi si legge: "La 'zirudella' (...) ha la funzione di spiegare il soggetto del carro e di preparare il pubblico alla tanto attesa trasformazione (spilli). Queste 'poesie' in versi dialettali sono 'costruite' rispettando canoni non scritti ma comunemente risaputi; infatti una zirudella è ben fatta se gli aspetti ironici, in essa contenuti, sono ben dosati e non sfociano mai nel volgare eccessivo; se le rime sono sapientemente costruite e privilegiano gli elementi gergali, i modi di dire ed i proverbi tratti dalla 'parlata' e dalla tradizione decimina; se non è eccessivamente lunga e rispetta le regole dei componimenti in rima baciata" (p. 6).

I corsi carnevaleschi del centenario si sono tenuti nei giorni 21, 22 (carnevale dei ragazzi), 28 febbraio e 6 marzo. Dalla cronaca di quelle giornate (Il carnevale del centenario, di F. Govoni, in "Marefosca", 1(1988), pp. 9-30) si apprende che vi hanno partecipato cinque carri, preceduti dal "casotto" di Re Fagiolo (Paolo Govoni). La giuria ha premiato il carro della Società "Strumnè" con il soggetto A la fàza di scioper ("alla faccia degli scioperi"). Migliore zirudella è stata giudicata L'anno del dragone, di Graziano Leonardi. Riporto, per concludere, alcuni versi di quest'ultima, unitamente alla sua traduzione in italiano:

Dòp l'ân dal pòndigh e quèl dal tôr
i starión in concistôr
i'han espresso l'opiniòn
c'aven cambiê costellaziòn
e tót d'acórd, i'han dét i mêgh
che quést l'é propria l'ân dal drêgh.

(...)

Omen, dôn e ragazû
i'én plagiê da la TV,
al spòt piò brót e riprovèvel
l'é na libédin consapèvel
c'la risêna da la colica
dal stréss e da l'aziòn catolica.

Còn cal DENIM, che a dìs la RAI
l'ôm non deve dmander mai
lô al fa PASSAPAROLA
còn na GIRL, d'la COCA-COLA
ftida ed LIABEL od LIABEL
e col KIRO' a lûs ed stréll
l'OZONEZA sòta ai ptòn
culurè da BENETTON.

(...)

("Dopo l'anno del topo e quello del toro/gli stregoni in concistoro/hanno espresso l'opinione/che abbiamo cambiato costellazione/e tutti d'accordo, hanno detto i maghi/che questo è proprio l'anno del drago.//(...)/Uomini, donne e ragazzi/sono plagiati dalla TV,/lo spot più brutto e riprovevole/è una libidine consapevole/che risana dalla colica/dello stress e dall'azione cattolica.//Con quel DENIM, che dice la RAI/l'uomo non deve domandare mai/lui fa PASSAPAROLA: con una "girl" della COCA-COLA/vestita di LIABEL o di LIABEL/e col KIRO' a luce e stelle/OZONIZZA sotto i bottoni/colorati da BENETTON").

(G.P.B.)

Alcune immagini del Carnevale di Decima (20-2-1977).

San Matteo della Decima - Carnevale 1988

DISCORSO della CORONA

Un inchén a la Castèla
règn putent e tera bèla,
ai Dezimén, ai furastîr
e anc a tót al mond intîr.
Mé, Fasôl et bona raza,
a un present anc 'st'ân in piaza
con la mî regalitê
semper péna d'umiltê.

Al savîv che d'ân ién zènt
che mé a végn tra la mî zènt?
Zènt ân, un zentenèri,
a un perd soul a cuntèri!
Propria in 'st'ân, cl'é l'88
a son gnò col mî casôt,
al casôt coi buratén,
teàter vîv et Fasulén.

In pelcscenic, cmé in antîg,
ai ho purtê i mî amîg,
gnó con tanta et cl'alegrî
da fêr gniruv la scadrî.
Ién al mascher dal cranvêl,
semper fora dal normêl,
con la testa fata et lègn
mo con un côr ch'al mûv l'inzègn.

Prema, mé, 't dvinter suvràn
a ira môs soul da 'na màn,
e, al pió furb di buratén,
a scuseva al mî scufién.
In cumedia, cmé in 'na fóla,
l'ira mî la ragazóla,
l'as ciamès po' lî Rosina
o, cme què, 'g ghè Colombina.

In 'stî sér et fén cranvêl
a m'avî vest col manganêl
der dal bôt da Sant'Ufézi
con al dida ec gniven nézi.
Bisgnarév che anc cmé regnant
a sbaciarlés me ogni tànt,
a dirèv taçand da incû,
la bona stirpe di fasû.

L'é un meis che mé a son prónti
col zuntûr tóti ben ónti
e tót piturê la fàza
per pseir gnir souvra 'stê piàza!
Di dé et cranvêl ag n'é d'avànz,
parchè aloura ander inànz?
Che almanc per al zentenèri
as fos guardê ben al lunèri!

E con S. Zvân e col so' cours
cardiv cun vegna poc narvous?
Al stès Séndig, in cunsei,
l'aré psó trateres mei:
ló al scòr semper dî sû vànt
e po' al s'dà dî diletant,
mo al sûg di sû intervént
l'é dères pûc finanziamént.

A vré dêr quec zangianlèda
a chi ha asfaltê la strèda
che la porta, pèna et dân,
gnanc a direl, a S. Zvân.
Sicóm che, dûr cumpagna i mòl,
mai ch'ig faghen i sû scòl,
con bona pês dî automêz
al scòl i l'han fât in dal mêz.

Dal sbaciarlêd da dêr dulûr
ag n'è per i aministradûr
et zerti manifestaziòn
cme, pr'esempi, pr'al Fastòn.
Gnac Taioli, 'na gran... zîra,
la psò salver 'na fîra
cla mustreva meil e mlón
e suquant stand et ciuciarlón.

A gh'é po' anc di bon mutîv
per cunter quêl et positîv
e acsé cmé aviven, l'ân pasê,
al Zènter Zévic festegiê,
adesa sóbet dòp cranvêl
ac srà un Ufézi nôv Pustêl
e, dopo al Circolo dla Pîv,
un'eter in piàza l'é in arîv.

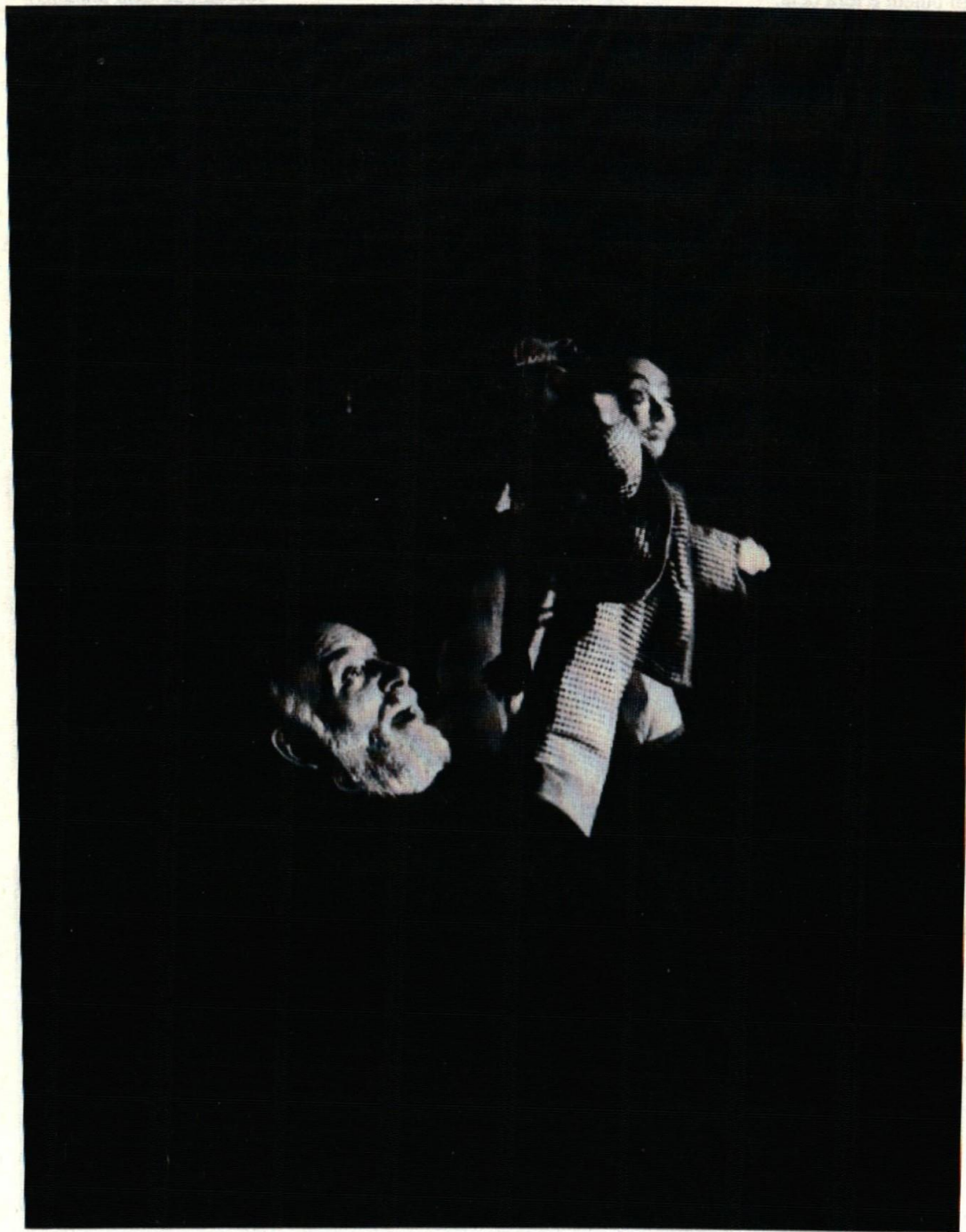
'Sû nutézi i dàn 'na màn
sopratót ai nustr'anziàn,
ch'i pràn sider in un cantòn
quand i aspeten la pensiòn.
E chi vôl fêr un ramén
senza spender un quatrén
al prà stêr in pês e in òzi
in dal circolo cme sòzi.

Adesa l'é oura, o Dezimén,
ch'ardusa tót i buratén
parchè a souna al campanél
e l'é temp et vedr'i spél.
Souvra e sota i mascarón
an stà piò feirum inción
per fêr vèder a la zènt
tót perfêt al svolzimènt.

Al cranvêl al g'ha zènt ân
e a li mostra senza afân,
anzi et màn al lavurîr
al srà sóbet per l'avgnîr.
Me a son vêc, mo tra i mi fiû
ac srà semper di fasû
brêv da fêr al Re 't Castèla...
TICUDAI LA ZIRUDELA.
P.G.

Il testo qui pubblicato è riprodotto dal fascicolo "Il Carnevale del Centenario 1888-1988" edito a cura della Biblioteca "R. Pettazzoni" di San Matteo della Decima.

A OTELLO SARZI

IL "CAMPOGALLIANI D'ORO 1988"

Nell'ambito delle attività culturali promosse dalla Fiera Millenaria di Gonzaga (Mantova), è stata varata un'apprezzabile iniziativa in favore dello spettacolo popolare: l'istituzione del premio "Campogalliani d'oro", da attribuire "annualmente a quel 'Maestro-Burattinaio' che, nella sua attività, abbia saputo (come sosteneva il grande Francesco Campogalliani) e sappia dimostrare che con 'le teste di legno' animate a guanto (e con i pupazzi moderni) si può fare dell'arte, della satira, dell'ironia, della morale con il linguaggio semplice, arguto, efficacissimo della gente comune e dei bambini".

Sabato 3 settembre, presso la Sala Convegni della Millenaria, alla presenza di un folto pubblico si è svolta la prima cerimonia di premiazione. La Commissione giudicatrice (composta da Aldo Bersellini, Gian Paolo Borghi, Mario Cadalora, Remo Melloni, Giorgio Vezzani) ha conferito il "Campogalliani d'oro" (una targa realizzata dallo scultore Albano Seguri, su disegno del pittore-caricaturista Nino Za) a Otello Sarzi, "l'unico burattinaio che ha saputo rinnovare il teatro tradizionale dal quale era partito, riuscendo a coniugare la tradizione con l'innovazione. A Otello Sarzi, maestro ed esempio per i giovani che abbracciano l'arte del burattinaio, fondamentale allo sviluppo delle tecniche e del repertorio da lui imparati e sapientemente presentati. A Otello Sarzi, che ha saputo mantenere nei suoi spettacoli quegli ideali di libertà, fraternità ed uguaglianza che hanno mosso gli antichi burattinai, facendo di essi i cantori della vita della gente padana". Riconoscimenti vari sono inoltre stati distribuiti ad altri burattinai italiani. Un premio speciale alla memoria è stato inoltre assegnato a Giordano Ferrari, "per una vita trascorsa al servizio del teatro dei burattini; per aver saputo assimilare dal padre Italo e dai grandi burattinai del passato un'arte antica e difficile; per essersi preoccupato di raccogliere e documentare la vita e le vicissitudini di tutti gli artisti italiani che hanno abbracciato quest'arte, istituendo una professione tra le più importanti; per essere stato, suo padre Italo, l'inventore di una maschera, Bargnòcla, che è diventata simbolo di una città e di una cultura".

Nel corso della serata sono intervenuti Enzo Salvaterra, Presidente della Fiera, Gilberto Boschesi, da decenni animatore delle iniziative folcloristiche della Millenaria, Remo Melloni (Il Campogalliani e lo spettacolo dei burattini nella padania tra '800 e '900), Otello Sarzi. L'omaggio a Campogalliani è stato doverosamente completato dalla lettura di vari suoi scritti, tratti anche dal volume, di Andrea Jori, Francesco Campogalliani burattinaio, poeta, commediografo (Mantova, 1979).

In occasione della Fiera Millenaria, Otello Sarzi ha allestito una mostra dei suoi burattini e ha presentato quattro spettacoli.

G.P.B.

Il "Campogalliani d'oro", la targa realizzata dallo scultore Albano Seguri, su disegno del pittore e caricaturista Nino Za.

Nel corso della manifestazione di Gonzaga, è stato assegnato un premio speciale alla memoria di Giordano Ferrari, per "una vita trascorsa al servizio del teatro dei burattini".

burattini marionette pupi

(Disegno di Alessandro Cervellati)

NOTIZIE, n. 38

In questo numero della rubrica di informazioni del teatro dei burattini, delle marionette e dei pupi, come di consueto redatta sulla base del materiale documentario ricevuto, segnaliamo una serie di rassegne, mostre e spettacoli che hanno avuto luogo nel periodo aprile - settembre 1988.

***

Cesena 88. Burattini in cartolina Galleria dell'Immagine, Biblioteca Malatestiana, Cesena 30 aprile - 14 maggio 1988.

La Mostra è stata allestita a cura di Maurizio Martini con l'intervento dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Cesena. La Mostra presenta una selezione di un centinaio di cartoline, dal primo '900 ad oggi, frutto della ricerca di Maurizio Martini. In occasione della Mostra Antonio Giosa ha realizzato una serigrafia che ritrae Otello Sarzi, stampata in una cartolina per conto delle Edizioni "ieri e oggi", che pubblichiamo in questa pagina.

La ricerca di Maurizio Martini continua: ne indichiamo qui il suo indirizzo a quanti vorranno mettersi in contatto, per scambi di materiale e di informazioni: via Maratoni 6/A, 48020 Ammonite (Ravenna).

***

Dal 13 al 19 giugno si è svolto il Festival Internazionale dei Burattini e delle Figure **Arrivano dal mare!** Questa tredicesima edizione del Festival, che ha riservato gran spazio del programma a Pulcinella, era suddivisa in tre diversi momenti: il Master, il Meeting e il Festival.

Il Master, dal 13 al 16 giugno, sul tema "Pulcinella e la strada", coordinato da Bruno Leone, con Guy Baldet (Francia per Guignol), Rod Burnett (Gran Bretagna per Punch), Henrick Kemeny (Ungheria per Lazlo), Hayali Torun Celebi (Turchia per Karagöz), era organizzato con un piano di lavoro che prevedeva una parte teorica, lezioni e dimostrazioni spettacolo.

Il Meeting, dal titolo "Pulcinella maschera e burattino", con la partecipazione di antropologi, storici e studiosi di teatro fra i quali Roberto De Simone, George Speaight, Paull Fournell, L. Lombardi Satriani, F. Marotti, P. Menarini. Si è svolto il giorno 17 giugno.

Il Festival, dal 16 al 19 giugno, nelle sue varie sedi, Magazzeno del Sale, Arena Sirena e Teatro Sirena, a Cervia, e Teatro Bonci a Cesena, ha proposto spettacoli con il "Teatro Vagante" (Palermo), Rod Burnett (Gran Bretagna), "Teatro La Pupa" (Spagna), "The Train Theatre" (Israele), "Théâtre Chignolo" (Francia), "Escola de Titelles" (Spagna), "Compagnia Pupella/Nogues" (Genova), "Burattini del Sole" (Firenze), "Hayali Torun Celebi" (Turchia), "Teatro del Drago" (Ravenna), "La Grande Opera" (Roma), "Henrick Kemeny" (Ungheria), "El Hakawati" (Palestina), "Compagnia Drammatico vegetale" (Ravenna).

Il Centro Teatro di Figura (che

CESENA 88

a Cervia, in via XX Settembre 165 ha stabilito la sua nuova sede), ha inaugurato il **Teatro Stabile dei Burattini e delle Figure** con una serie di spettacoli, da agosto a settembre, che ha visto la partecipazione di Erio Maletti, "Accademia Perduta", Otello Sarzi, Romano Danielli, Salvatore Gatto, Maria Imperatrice, Giuseppe Foglieni, "Teatro alla Panna", "Teatrombria", "Le Marionette degli Accettella", "Assondelli e Stecchettoni" e Febo Vignoli.

***

La rassegna torinese **Settembre Musica** (31 agosto - 24 settembre), ha presentato l'11 settembre, lungo il Po, dal Castello del Valentino al Borgo Medioevale, una "Grande Festa Musicale" con la **Compagnia Marionette Lupi** che ha messo in scena "Aida" di Giuseppe Verdi, in una nuova versione di Mario Pasi, con la regìa di Filippo Crivelli e l'allestimento scenico di Luigi Lupi VII.

***

Il **Teatro Laboratorio Mangiafuoco** si costituisce a Milano nel 1979 e scaturisce da una comune esperienza di lavoro e di studio, alla Scuola d'Arte Drammatica del Piccolo Teatro, con Otello Sarzi.

"Il Teatro d'animazione - si legge nelle note di presentazione della compagnia - con le sue diverse tecniche di burattini e ombre diviene subito la scelta di lavoro, di stile, di forma poetica della compagnia. L'interesse per il rapporto tra teatro ed arti figurative porta la compagnia a collaborare nel 1981 allo spettacolo di ricostruzione storica "I Balli Plastici" di Fortunato Depero, animando le marionette dai colori luminosi con movenze geometriche nella dinamica propriamente futurista. Partecipa all'iniziativa veneziana su "Futurismo e Futuristi" con l'animazione delle ombre dello spettacolo "Autour du Chat Noir", prodotto dal Teatro La Fenice nel 1986.

Nel 1987 produce lo spettacolo "La creazione del mondo", libera ricostruzione dell'omoninmo balletto del 1923 con scenografie e costumi di Fernand Léger, musiche di Darius Milhaud, sceneggiatura di Cendras. Pur conservando l'inconfondibile impronta di Léger lo spettacolo si arricchisce di tecniche attuali e recupera elementi del musical, del circo, del cabaret.

Le sperimentazioni della compagnia la portano ad integrare l'animazione con tutti gli elementi che contraddistinguono uno spettacolo teatrale: attraverso la parola e il suono, ma soprattutto attraverso la valorizzazione dello spazio scenico e nel senso plastico e pittorico nella creazione di forme e immagini".

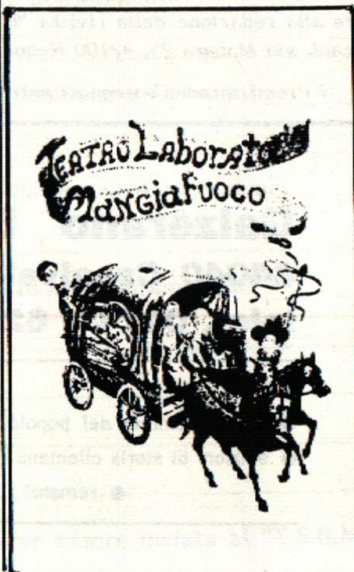
Con "Il sonno di Kikuni" di Roberto Piumini il "Teatro Laboratorio Mangiafuoco" aprirà la stagione teatrale 1988/89. Il testo, liberamente tratto da Piumini da un racconto di Stefano Benni, è stato realizzato dal "Mangiafuoco" e dai suoi animatori Paola Bassani, Agostino Cacciabue, Ignazio Cavarretta. Regìa di Gabriele Marchesini, musica e luci a cura di Beppe Sordi, organizzazione di Rosellina Leone. Voci recitanti di Paola Bassani, Agostino Cacciabue, Ignazio Cavarretta, Tommaso Guarino, Rosellina Leone, Gabriele Marchesini, Roberto Piumini. La "prima" avrà luogo presso il Centro Culturale San Fedele, nell'ambito della rassegna "Anteprime" promossa dalla Regione Lombardia.

Indichiamo l'indirizzo del "Teatro Laboratorio Mangiafuoco": via Tarabella 4, 20132 Milano, tel. 02/2849215-9310631.

***

Crear è bello
Teatro di burattini

Questo il repertorio della compagnia pisana (il cui recapito è il seguente: Casella postale aperta, 56100 Pisa, tel. 050/937257) per la prossima stagione:

RACCONTI
Fonte: liberamente tratto dalle opere di Jordan Radickov; adattamento, scenografia e regìa di Claudia Brambilla; animazione: burattini a guanto.

BURATTINI

ALLA CORTE DEI 4 RE
Testo e burattini: Claudia Brambilla; musiche: Pietro Nissim; animazione: burattini a guanto e a bastone, ombre.

FANTA-GHIRO' PERSONA BELLA
Fonte: fiaba toscana; testo e burattini: Claudia Brambilla; musiche: Piero Nissim, con la partecipazione del Coro "Vincenzo Galilei" di Pisa; animazione: burattini a guanto e ombre.

LE STORIE DELL'UOMO DEI BOTTONI
Testo e burattini: Claudia Brambilla; musiche: Piero Nissim; animazione: burattini a guanto e a bastone.

I DUE GOBBI
Fonte: fiaba toscana; testo e burattini: Claudia Brambilla; musiche: Piero Nissim, con la partecipazione del "Piccolo Coro Femminile" di S. Nicola (Pisa); animazione: burattini a guanto e a bastone.

LA BELLA INDOLENTE E LE TRE ZIE
Fonte: da "Fiabe Irlandesi" di W.B. Yeats; testo e burattini Claudia Brambilla; animazione: piccoli burattini a bastone.

CECINO
Fonte: fiaba toscana: testo e burattini: Claudia Brambilla; musiche: Pietro Nissim; animazione: burattini a guanto.

PREMIO NAZIONALE "RIBALTE DI FANTASIA" 1989

Il "Teatro Setaccio Burattini e Marionette" di Otello Sarzi e la rivista "Il Cantastorie" indicono la seconda edizione del Premio "Ribalte di Fantasia" riservato a copioni inediti del Teatro dei Burattini.

Anche per questa nuova edizione, il Premio "Ribalte di Fantasia" presenta due sezioni:

- *Teatro Tradizionale dei Burattini;*
- *Copioni tratti da favole.*

Ogni sezione premierà i due migliori copioni.

Per la sezione delle favole, i copioni dovranno essere ispirati a favole regionali: in ogni testo dovrà figurare tra i personaggi principali una delle maschere della Commedia dell'Arte. per questa sezione dovrà essere indicata la fonte scritta oppure orale della favola.

Alla sezione burattini saranno ammessi anche i copioni pervenuti per la prima edizione del Premio, salvo diversa indicazione dell'autore.

Saranno presi in considerazione per il Premio 1989 i copioni ricevuti alla data del 30 giugno '89. Quelli pervenuti dopo questa data parteciperanno alla successiva edizione del Premio.

I testi, inediti, in tre esemplari dattiloscritti, dovranno avere la durata compresa tra 45 e 75 minuti e potranno essere inviati al "T.S.B.M." di Otello Sarzi, via Adua 57, 42100 Reggio Emilia, oppure alla redazione della rivista "Il Cantastorie", presso Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

I Premi saranno assegnati entro il 1989.

ASSOCIAZIONE AMICI DEL BURATTINO RIBALTE DI FANTASIA

Nome: ______________________ *Cognome* ______________________

Indirizzo: ______________________ *tel.* ______________________

Luogo e data di nascita: ______________________

Titolo di studio: ______________________

Professione: ______________________

Ha partecipato o partecipa attualmente ad attività teatrali? Quali? ______________________

____

E' iscritto ad Associazioni similari? Quali? ______________________

____

Riviste di settore consultate abitualmente: ______________________

____

Eventuale partecipazione a Seminari e Convegni: ______________________

____

Motivazione dell'adesione alla nostra Associazione: ______________________

____

Proposte di Statuto e attività da programmarsi:

____

____

La scheda di adesione deve essere inviata al "T.S.B.M.", Casella Postale 142, 42100 Reggio Emilia, al quale è possibile rivolgersi per ulteriori informazioni.

RIOLUNATO '88

Riolunato, centro dell'appennino modenese, ha proposto, a tre anni dall'ultima edizione, il maggio lirico profano, localmente noto come "Maggio delle Ragazze". Nella notte dal 30 aprile al 1° maggio, gruppi di giovani cantori, accompagnati da suonatori di chitarra, violino e mandolino, hanno eseguito un cerimoniale ormai noto agli studiosi di folclore: ai consueti "omaggi" al sindaco e al parroco, hanno fatto seguito le esecuzioni del "Maggio delle Ragazze" (il rituale benvenuto alla primavera, eseguito tuttavia con discutibili rielaborazioni musicali), dei "Rispetti" ai capi famiglia e delle "Ambasciate" alle ragazze oggetto di corteggiamento. La raccolta dei proventi della questua itinerante è stata effettuata domenica 8 maggio e si è conclusa con il tradizionale banchetto in piazza, vivacizzato dal "Balletto" e dal corteo con i simboli del comune, la torre e il gallo. Sul "Maggio delle Ragazze" ritorneremo più approfonditamente in uno dei prossimi numeri. Pubblichiamo, intanto, il "rispetto" indirizzato al sindaco, la sua risposta e un esempio di "rispetto" a un capo famiglia riolunatese. I testi sono trascritti da un fascicolo a ciclostile curato dalla locale biblioteca, del quale riproduciamo la copertina.

Al Sindaco

A lei, Signore cui è dato governare
meritamente il nostro Riolunato
il permesso chiediamo di cantare
in questa notte come è sempre stato.

Il maggio questa notte canteremo
e aguri belli a tutti porteremo.

O maggio, o maggio che ammollisci i cuori
e lieti più li fai e più esultanti,
che più belli e fragranti rendi i fiori
lascia, o maggio, che noi per te si canti.

Cantar vogliamo il nostro Riolunato
a chi con senno e cuor lo fa onorato.

Campani Giuseppe

Quando d'antico noi vogliam sapere
notizie certe qui possiamo avere
le tradizioni più belle hai conservato
e volentieri a noi hai tramandato.

Nel tempo in cui l'albero è in fiore
a Vignola trascorri molte ore
sei circondato da nipoti amati
che son da te ogn'ora coccolati.

Graditi siano ora i nostri canti
a chi di Maggi ne ha fatti tanti
e un grosso augurio ti vogliam portare
sempre felice tu devi restare.

Risposta del Sindaco

Ho sempre nutrito un grande amore
per le nostre sagre del folklore
per questo, è con grande commozione
che saluto voi cantori e la popolazione.

In primo luogo vi ringrazio di tanto amore
e il permesso ve l'accordo di tutto cuore,
però vi prego di non dimenticare
a chi la nostra Maggiolata dobbiamo dedicare.

Alle famiglie portate tutta l'allegria
voi che siete una ottima compagnia,
svegliate pure i paesani, tuttavia dire mi sia concesso
che molti canti sian rivolti al gentil sesso.

Alle donzelle portate l'ambasciata
e nessuna di loro deve essere dimenticata,
alle finestre vi attendono ansiose
non perdete tempo, rendetele gioiose.

Col giovanil garbo che alla gioia è preposto,
andate a bussare alla porta del buon prevosto
e dopo aver da lui ottenuto il benestare
potete lietamente mettervi a cantare.

Arnaldo Forni Editore s.r.l.

«TRADIZIONI MUSICALI»

Collana fondata e diretta da Nunzia Manicardi

ORESTE POLO e il suo "CISBAN"

La musica popolare offre spesso esempi di fantasia creativa, in aree ed epoche diverse: ne è un esempio la "radio trasportabile" inventata in anni recenti dal violinista Sigfrido Mantovani, che richiama l'analogo strumento del "torototella" del secolo scorso. Il "cisban" di Oreste Polo (nato a Liettoli (Venezia) nel 1906), qui presentato da Roberto Tombesi, appartiene all'area veneta.

La descrizione di questo strumento è pubblicata anche nel volume "Strumenti, musiche e balli tradizionali nel Veneto" (vol. I), che Roberto Tombesi (fondatore con Massimo Fumagalli, a Padova nel 1981, del gruppo "Calicanto"), insieme a Marina Dalla Valle e Guglielmo Natalino Pinna, ha recentemente proposto nella Collana "Tradizioni Musicali" fondata e diretta da Nunzia Manicardi presso l'Editore Arnaldo Forni di Sala Bolognese (Bologna).

Da quando con Marina Dalla Valle e Guglielmo Pinna mi occupo di ricerche etnomusicali nel territorio veneto, numerosissime sono state le persone conosciute che hanno contribuito con la loro testimonianza a ricucire, almeno in linea teorica, qualche lembo di quell'enorme patrimonio espressivo, ormai in grave agonia, legato al mondo rurale. Tra tutte queste persone ve ne sono alcune che, più di altre, al di là dell'abilità tecnica e dell'importanza dei loro contributi, mi sono rimaste impresse credo per un istintivo senso di simpatia innescato da quell'arte sottile che, per mezzo della fantasia e di un pezzo di fil di ferro, riesce a "comunicare un mondo".

Conoscemmo Oreste Polo nella primavera dello sccorso anno e passammo alcuni pomeriggi in sua compagnia nella sua casa di Liettoli (VE).

Oreste Polo è molto noto nella zona per essere l'unico suonatore di un curioso strumento da lui battezzato con l'appellativo onomatopeico di "cisban".

* * *

Prima di descrivere questo strumento è necessario ricordare che Liettoli rientra in quell'area detta Piovese dove, a testimonianza dell'estrema povertà in cui vissero le precedenti generazioni, rimangono ancora alcuni "casoni". E' in ambienti come questo che si sviluppano strumenti come il cisban che imitano i nuovi strumenti urbani e che vengono autocostruiti dagli stessi suonatori usando materiali poveri, di recupero o disponibili nell'ambiente. Oreste Polo costruì il suo strumento nel 1923 dopo essersi entusiasmato al suono dei nuovi ritmi proposti dalle orchestrine che occasionalmente passavano per il Piovese. Egli ci ha raccontato che fin da bambino aveva propensione al ritmo, e quando a diciassette anni vide la prima batteria, rendendosi conto che non avrebbe mai potuto permettersi di acquistarne una, decise di costruirsela. Concorrono a definire lo strumento una serie di elementi davvero curiosi:

a) la gran cassa è ottenuta ancorando alla struttura portante un rullante di grande diametro posto verticalmene. Un pedale molto rudimentale aziona degli elastici che consentono ad un bastone di percuotere la pelle di pecora da Polo stesso conciata.

b) Il tamburo principale è un vecchio e piccolo tamburo rullante da banda in ottone.

c) Il piatto principale è sostenuto dal fusto (con treppiede) di una pompa di bicicletta all'interno del quale scorre un tubo regolabile che determina l'altezza del piatto da terra.

d) Un secondo piatto, di dimensioni più ridotte, è agganciato alla struttura mediante una molla che ad ogni colpo ondeggia curiosamente.

e) Le voci dei tamburi muti sono fatte da 2 zucche essiccate che vengono percosse alla base.

f) Altre fonti sonore sono costituite dal guscio d'una tartaruga, da 3 cassettine di legno di varia grandezza (sorta di wood-block), e da 2 maracas che in questo caso hanno perso la caratteristica forma sferica per acquisire quella più desueta cubica.

Su tutto questo Oreste Polo interviene con due legni più somiglianti a manici di scopa che a bacchette da batteria; l'effetto, comunque, è molto suggestivo ed il crepitìo intensissimo. Particolare non certo irrilevante è che questo armamentario si smonta e si fissa alla struttura portante, e nel giro di qualche minuto lo strumento diventa una sorta di valigetta, facilmente trasportabile. Oreste, infatti, che da sempre suona - insieme ad un violinista e ad un fisarmonicista - dietro compenso, a matrimoni e feste varie, costruì il suo cisban tenendo conto che tutta l'attrezzatura trasportabile visto che le distanze da coprire, a piedi o in bicicletta, per andare a suonare nei vari paesi, non erano certo trascurabili. I brani che Oreste Polo esegue ancora provengono tutti dal repertorio ballabile dell'anteguerra: Tanghi, Fox trott, One step, Valzer, Polche e numerose canzoni dell'epoca.

Roberto Tombesi

L'ESPERIENZA DELLA RICERCA SUL CAMPO NEL TICINO

INCONTRO CON PIETRO BIANCHI

La ricerca sul campo caratterizza in misura determinante gli studi sulla cultura del mondo popolare degli ultimi decenni: anche su questa rivista abbiamo proposto diversi contributi che documentano questa nuova metodologia, occupandoci in particolare di alcune forme dell'espressività popolare (cantastorie, rappresentazioni del Maggio, recite del teatro dei burattini, delle marionette e dei pupi), senza tuttavia tralasciare quel settore che più di altri contraddistingue la ricerca sul campo, cioè quello della canzone popolare. In questo numero presentiamo l'esperienza realizzata da Pietro Bianchi e Mireille Ben nel Ticino attraverso le ricerche rivolte in particolare alla tradizione del canto liturgico. Dopo anni di attività svolta a Parigi, dove nel 1973 ha fondato insieme a Mireille, sua moglie, il gruppo "Lyonesse", attivo nel campo del Folk Music Revival, Pietro Bianchi è ritornato al suo Paese d'origine, il Ticino, dove dal 1980 lavora alla Radio della Svizzera Italiana.

Segnaliamo anche la frequente presenza in Italia di Pietro e Mireille, in occasione di concerti e rassegne, come al Teatro Verdi di Milano nel 1978, a Correggio (Reggio Emilia), nel 1980, con la presenza agli "Appuntamenti di musica popolare" (nel corso dei quali ha allestito anche la mostra fotografica "Le origini del violino", realizzata con il fotografo Tom Cossolo) e, in anni più recenti, al "Folkest 1986" organizzato a San Daniele del Friuli dal "Folkgiornale", e, invitati dal gruppo "La Macina", alle rassegne di Monsano e Polverigi (Ancona), per la Pasquella, di Morro d'Alba (Ancona) per la Festa del Cantamaggio ('87/'88), al concerto "Ramo di fiori e rrose d'amor...", al Festival di Monsano ('88), alla 1a Rassegna di Musica Popolare '88 di Offida (Ascoli Piceno). Bianchi interviene anche a convegni e seminari, come all'Autunno Musicale di Como ("Gli strumenti della musica popolare in Svizzera", 1981; "La ricerca sui canti popolari liturgici del Canton Ticino", 1983 e 1984), a Polverigi (tavola rotonda su "Complessità e varietà della musica folclorica marchigiana", 1986), e agli "Incontri folklorici dell'Arco Alpino 'Città di Trento'" del 1985 ("Il violino del povero nel Ticino") e del 1986 ("La tradizione delle Bandelle nel Ticino").

L'intervista che qui pubblichiamo è tratta dalle conversazioni avute con Pietro Bianchi nel corso dei Convegni di Trento appena ricordati. La discografia del gruppo "Lyonesse" e una scheda del primo disco realizzato per la Cooperativa Fata Morgana, completano questo "incontro", che ci offre anche l'opportunità di riprendere con Pietro Bianchi un dialogo iniziato negli anni scorsi su questa rivista, con alcune testimonianze riguardanti il Folk Revival europeo, che ci auguriamo di poter continuare nei prossimi numeri grazie alla sua collaborazione.

g.v.

Casale Monferrato, luglio 1986: Robin, Mireille e Pietro Bianchi.

Come si svolge il tuo lavoro oggi?

Da quando ci siamo visti l'ultima volta, dall'ultimo articolo su "Il Cantastorie", è cambiato un sacco di cose. Prima di tutto io e Mireille ci siamo stabiliti nel Ticino; questo era dovuto a un fatto contingente, il fatto che nostro figlio andava a scuola e bisognava stabilirci da qualche parte, e poi, se vuoi, è coinciso anche col momento della fine della moda del Folk Revival...

La fine come è arrivata?

Il Folk Revival è tornato secondo me, a un certo momento, ai luoghi dove è partito, sotto terra, nelle piccole sale. Tutti ti potranno dire, questo non è un segreto, né in Francia, né in Italia. Parigi poi, addirittura, non è mai stato un problema: il fenomeno del Folk Revival non c'è mai stato. Io vengo da un paese in cui essenzialmente le cose si fanno da 75 anni, le ricerche della musica popolare si fanno da 75 anni, si fanno in maniera seria, non c'è mai stato un fenomeno di moda, non c'è mai stato un allargamento alle grandi masse. Quando io sono tornato in Svizzera, mi sono naturalmente indirizzato a questa gente, anzi proprio in quell'anno si celebravano i 75 anni dell'Archivio di Basilea, un archivio come ce n'è uno in Germania, a Stoccarda, in Austria, a Vienna. A Basilea si chiama "Volksliederarchiv", e là raccolgono tutto quello che canta il popolo svizzero, è interessante. Loro fanno una ricerca nel canto e non nel canto popolare. Loro registrano quello che canta la gente, raccolgono documenti, sia sonori che scritti, hanno una rivista, molto interessante, si chiama "Folklore Svizzero", e raccoglie contributi da tutta la Svizzera.

E vanno nei paesi registrando?

Beh, hanno un movimento abbastanza spontaneo di ricercatori locali che si fanno vivi, e tengono come centro loro Basilea. Basilea non ha nessun mezzo per provocare queste ricerche, non ha soldi, però ha questo compito, se vuoi, ormai, dal Ministero del Popolo, di raccogliere dal 1910, e io sapevo che questa gente aveva dei documenti del Ticino. Io sono originario del Ticino, e, dunque, la prima cosa che ho fatto è portare alla Radio, il mio datore di lavoro, la Radio della Svizzera Italiana, tutto quello che c'era sul Ticino in questo archivio. Erano nastri che datavano dal '49 al '54, erano in cattivo stato, bisognava ricopiarli immediatamente, se no sarebbe andato perso. Io lo sa-

pevo, solo che c'era un piccolo problema, questa gente voleva una persona con un diploma universitario e qui c'è voluto un po' di tempo, dal '75 all'80, perché io avessi questo diploma, e dessi delle garanzie serie di utilizzazione scientifica di questo materiale, è chiaro, non volevano darlo al primo venuto, e hanno fatto bene. Una volta questo materiale portato alla radio, l'abbiamo ricopiato e lì si è rivelato che un nastro anche se vecchio di 30 anni, è sempre valido, lo metti su un registratore oggi, la sua qualità è buona. L'abbiamo catalogato e mi sono accorto che la gran parte del canto del Ticino era di repertorio liturgico. Dopo ho dovuto domandare l'aiuto di un prelato, di un prete, e ho avuto la fortuna di conoscere Carlo Oltolina, che è una persona straordinaria, con delle vedute larghissime sull'argomento, e aveva compiuto anche lui, come tu sai, delle ricerche in questo campo, nelle Valli dell'Ossola. Essenzialmente, poi, nelle Valli dell'Ossola e nel Ticino, si canta la stessa cosa, la Valle Maggia, la Valle del Bosco nel Ticino, assomigliano in tutto per tutto alle Valli ossolane, e allora lui ha aiutato a ordinare questo materiale, il che è durato un anno, e ci è voluto un anno per capire cosa erano i brani, non c'era scritto niente, bisognava sapere da dove venivano, chi li cantava, che funzione avevano questi canti, e questo vale sia per i canti profani che per i canti liturgici. Una volta finito il catalogo, abbiamo cominciato a trasmetterlo alla radio. In queste trasmissioni trasmettavamo regolarmente il materiale d'archivio, mezz'ora di parlato, di racconti, di canti nuovi, poi in mezzo ci mettevi dei canti vecchi, chiedendo chi ricosce questi cantori, oppure vai direttamente, con il materiale della radio, vai nei paesi, fai ascoltare la gente, li fai sedere nelle aule, nelle scuole elementari...

Nei paesi dove è stata fatta quella registrazione...

Sì, io sono ritornato, a uno a uno in tutti i paesi dove avevano registrato. Se vuoi, questa ricerca aveva dei difetti, per esempio il musicologo che l'aveva fatta, l'utilizzava solo per trascrivere. A lui interessava solo lo studio sulla polifonia del Ticino, sulla polivocalità e dunque registrava solo il primo minuto di ogni canto... noi volevamo il canto intero per delle ovvie ragioni di archivio e allora via a registrare di nuovo tutto il repertorio e in più quello che mancava. Per esempio, mancava il Canto dei Salmi che è bellissimo, mancava quella che era la liturgia del pomeriggio, quella che viene fatta... il tipico canto dei Vespri, quando la gente ha giù un cicchetto, sta bene, ha fatto la festa, sta bene e canta bene, canta assieme, un canto tipicamentre comunitario, molto interessante. In quelle occasioni Geering registrava anche la fine dei nastri, metti che registrava una messa intera, gli restava dieci minuti di nastro, lui dopo la messa andava magari a bere qualcosa in osteria e registrava i canti di osteria. Dunque si è rivelata una doppia tradizione, che utilizza lo stesso stile, in pratica, il canto dell'osteria e il canto della chiesa, spero che non mi sentano i parroci di quei paesi lì, ma la gente canta nella stessa maniera, con lo stesso coinvolgimento, io sono convinto, anche con la stessa fede, lo stesso ragionamento, cambiava solo il tema. Il tema liturgico era cantato in latino, il tema popolare era cantato in italiano e veniva da chissà dove, dalla Lombardia, Piemonte, contributi che hanno portato gli emigranti. In se stesso nel Ticino noi abbiamo un repertorio autoctono, abbiamo al massimo delle versioni di canti, per esempio, ho trovato delle versioni di tre ballate, "La Cecilia", "La ballata del cattivo custode", "La ballata dell'eroina", più ballate più recenti, per esempio, "La ballata della sposa morta", "La ballata del disertore", e via di seguito, insieme al classico repertorio lombardo-piemontese, tradotto in melodie proprio nostre, c'è una certa creatività, però allo stesso momento non puoi nemmeno dire che il Ticino è un territorio fuori, noi culturalmente, etnicamente apparteniamo al Sud delle Alpi. (...).

Come era l'incontro, ritornando in quei paesi, dove sono state fatte quelle registrazioni, prima?

Questa è la parte del lavoro che a me piace di più, cioè il lavoro che abbiamo fatto io e Mireille prima in Francia e adesso qui nel Ticino, è estremamente gratificante proprio per questo lato umano. Cioè sentir parlare come stamattina in termini troppo tecnici di questa musica ci fa male, perché io non dimenticherò mai il lato umano.

Una volta, anni fa, Cirese ha detto che i ricercatori, a proposito degli indiani, li mettevano in un recinto e poi li analizzavano al microscopio...

Sì, il mito dell'ultimo cantore... questo è un problema che io non mi sono mai posto: io mi

sento profondamente parte di quel popolo lì, perché è proprio una cosa di famiglia, mio padre cantava, e quando andavo in questi paesi, io prima di tutto facevo una specie di conferenza, riunivo la gente alla sera, facevo ascoltare i nastri, la cosa poteva essere più o meno organizzata, però generalmente restavi in paese a dormire, e durante la notte, ti giuro, che la gente ci pensava e la mattina dopo i risultati li vedevi, era impressionante. la gente ci pensa tutta la notte, è talmente scioccata dalla realtà della sua gente di 30 anni fa, sai, sentire tuo padre, tuo zio, il tuo vicino di casa che adesso è morto, sentirlo cantare 30 anni fa, è una cosa che non lascia indifferente nessuno, nemmeno un paracarro, e il giorno dopo, la persona, ci ha pensato tutta la notte, non ha dormito, arriva con la ballata, ti dice adesso sediamoci, è lei stessa che ti propone di continuare la ricerca. Dunque tu sei, diventi un amico di queste persone, diventi parte della loro comunità, e addirittura io adesso sono in questa situazione anche abbastanza difficile, che vado a lavorare alla mattina e la prima telefonata che mi arriva, arriva da un paesino che è a un'ora di macchina di lì, e dice: "Vieni su che mi ricordo tre canzoni...". Io so che se non vado quel giorno lì, io so che non registro mai più, allora diventa una specie di servizio pubblico, in pratica, in cui vai e la ricerca diventa una necessità, ti coinvolge corpo e anima, ed è, dico, una sensazione bellissima, non hai bisogno di spiegare a nessuno i motivi di queste ricerche, la gente li sa e ti utilizza. Naturalmente io non ho perso di vista il fatto di essere un musicista e di voler anche riproporre, di voler poi, a un certo momento, fare una scelta personale di questo materiale. Dunque prima di tutto per dovere di oggettività scientifica, ho lasciato la priorità a questo repertorio liturgico, che io personalmente non eseguo perché non sono di cultura cattolica, dunque non ho tutto il background culturale che mi permetterebbe di fare questo, però l'ho pubblicato su un disco e credo di attirare l'attenzione della gente perché si è venduto subito mille copie in due mesi, è andato via subito, è sparito nelle case della gente, lo Stato ne ha comprato un certo numero di copie da distribuire nelle scuole, che è stato naturalmente un incitamento per noi, e in questo disco ho pubblicato per metà lavori di Geering di 30 anni fa con sue trascrizioni, e per l'altra metà lavori di oggi, fatti da noi per dimostrare alla gente che la tradizione non era morta, per incitarli a ragionare su questo fatto, a fare anche, magari, una certa pressione al parroco del paese, quando il parroco gli dice: "Ma non cantate più, son cose vecchie, oggi dobbiamo cantare la versione italiana di 'When the Saints go marching in' con le chitarre". Non conta, la nostra musica è quella, noi la dobbiamo salvare a tutti i costi e allora io, invece, ho fatto un lavoro di riproposta del canto profano. In pratica la situazione era questa, era diventata una canzone da turisti, c'erano delle piccole star, starlettes locali che incidevano dischi a Zurigo, si chiamavano Nella Martinetti, Marisa Frigerio e altre... delle cose da baraccone proprio, con dei piccoli autori, magari quelli che già lavoravano alla radio come orchestre di musica leggera, come compositori da tre soldi che gli facevano delle canzonette, e loro chiamavano musica popolare questa. C'era tutto un repertorio che era stato censurato da questa nuova morale che vendeva un'immagine romantica ormai scaduta della contadinella, tutte cose che se voi emiliani con la vostra dignità le sentite, ridete.

Penso che lo stesso spirito ci sia da tutte le parti, come il "liscio"...

La situazione era quella: l'ultima pubblicazione di musica autentica, canti autentici, datava del '33, era ormai esaurita, non si sapeva che esisteva e allora il compito, cioè è creare il fenomeno del Folk Revival. Sì, è stato un accumulare le esperienze in Francia, conoscendo le esperienze inglesi, per esempio, come abbiamo fatto noi e trasportarle in una realtà dove questa espressione non esisteva, crearla di punto in bianco. Mi sono messo con un amico, per forza doveva essere uno del posto come motivazioni, che aveva inciso già tre dischi. Si tratta di un clown e del suo allievo. Il clown si chiama Dimitri, l'altro si chiama Roberto Maggini. Dimitri nel suo piccolo ha avuto una grande importanza, perché come me è stato a Parigi diversi anni, lui ha portato il mimo, io ho portato la musica, però lui ha avuto un coraggio enorme e ha fondato il teatro, a Derso, il che vuol dire creare una scuola, creare degli allievi, con questo sensibilizzare parecchi giovani sul mimo e sulla musica, e uno di quelli, che faceva l'elettricista, si chiama Roberto Maggini e adesso è un mimo provetto, per esempio, la settimana prossima va a Parigi a fare la sua recita. Ecco lui canta con me, abbiamo un duo, un po' sulla scuola del Duo di Piadena. Ecco,

Dimitri e Roberto cantavano come il Duo di Piadena, una chitarra e due voci. Io ho introdotto qui una parte strumentale, il violino, la fisarmonica e altri strumenti ancora. Questa ricerca sugli strumenti era da fare completamente. Adesso esiste un disco sui canti religiosi, ed esiste un disco sui canti profani. E' niente, sono 12 canzoni ciascuno, però abbiamo creato uno shock, noi abbiamo stimolato la gente, ha comprato questi dischi, ne farà quello che vorrà. Adesso il lavoro che resta da fare è sugli strumenti. Sugli strumenti c'è una ricerca enorme da fare, perché da noi c'è una ricchezza di strumenti a percussione, tutti questi strumenti, l'orchestra della Settimana Santa. Io la chiamo l'orchestra della Settimana Santa, l'orchestra sinfonica della Settimana Santa. Quando tacevano le campane, si svegliava l'immaginazione della gente, incominciavano a costruire dei piccoli strumentini, tarlacche e non tarlacche, ghirighere, c'è in tutta l'Europa, ma da noi è particolarmente ricca, è straordinario come la gente povera, con pochissimi mezzi riusciva a creare questi strumenti col legno che trovava (...) ... una raganella... ci sono delle raganelle molto più grandi che i bambini fanno sventolare come fossero delle bandiere, ci sono dei martelletti che picchiano su una tavola di legno... il nome è tic e tac (...). Sono tutti nomi onomatopeici.

Solo durante la Settimana Santa?

Sì, sono proprio cose spontanee, che vivono nei paesi, tra l'altro... giovedì, venerdì, sabato, la mattina stessa di Pasqua, le campane si mettono a suonare.

Facevano delle questue, giravano per le strade?

Sì, queste ce n'è parecchie. Ce n'è uno per i Re con il classico canto: "Noi siamo i tre/noi siamo i tre/venuti dall'Oriente/per adorar Gesù", fatti dai bambini. Noi, per esempio, nel nostro paese facciamo una questua, l'8 dicembre, San Nicolao, protettore della Svizzera, oltre essere il Vescovo, amico dei bambini, c'era un San Nicola svizzero, queste due persone, queste due figure, quella del Vescovo, amico dei bambini e del protettore della Svizzera che era un monaco...

Che giorno è quello?

E' l'8 dicembre e da noi si va, questo l'ho fatto ancora io, si va con le campane delle mucche a fare il giro del paese, augurando a tutti un buon inverno.

Si suonavano così a mano i campanacci?

Si suonavano a mano, a volte legati alla cintura e si fa il più gran baccano possibile. In alcuni paesi invece la stessa cosa la fanno l'ultimo giorno di gennaio, si chiama "Bandì Gianè", scacciare il gennaio. C'è la questua di Pasqua, del giovedì, venerdì santo con gli strumenti a percussione. E' una questua, vanno di casa in casa, raccogliendo cose per bambini, spagnolette, aranci, dolci, solo per i bambini.

Soldi?

No. la tradizione popolare era poverissima. (...) Queste tradizioni, le questue povere della Settimana Santa, si mantengono solo nelle regioni, specialmente nel Nord del Ticino, che sono le più povere tradizionalmente, perché c'era mancanza di musicisti, non c'era un altro svago del tipo Maggio ad esempio, e allora si mantenevano queste altre tradizioni, nelle zone invece ricche, di emigrazione, ricche di musicisti e ce ne sono due infatti, ce n'è una attorno a Lugano che viene chiamata Malcantone, è una zona di boschi, molto bella, lì persiste il Maggio e ce n'è un'altra che è il Mendrisiotto. In queste regioni c'è la questua del Maggio che però è fatta dalle ragazze, solo dalle ragazze. Le ragazze incaricavano un uomo del paese che di notte doveva andare a rubare in un paese vicino una betulla, metterla in piazza, e veniva ornata con dei nastri colorati, ed erano le ragazze che corteggiavano, sarebbe il contrario... Maggio dei ragazzi... Erano le ragazze che andavano a dichiarare il loro amore sotto le finestre...

...a Riolunato, l'Ambasciata...

Lì di brani strumentali ad hoc, non ce n'erano, c'era un canto ad hoc che abbiamo raccolto in diverse versioni, in pratica ogni paese ha la sua... un paese canta il Maggio in maniera molto parlata, senza ritmo, la versione ritmica sarebbe: "E l'è vegnù el maggio/con tutti i suoi bei fiori/se vulì cantà/canterem d'amor..." davanti a ogni casa improvvisavano una strofa per due.
(...)

Problemi per la realizzazione e distribuzione dei dischi?

Noi questo problema, per esempio, l'abbiamo risolto a questa maniera. Io ho detto: è chiaro che da soli non ce la facciamo, nemmeno con

l'aiuto dello Stato, nemmeno con l'aiuto del Canton Ticino e nemmeno con l'aiuto della Radio, la Radio ha pochi mezzi. Cosa abbiamo fatto? Abbiamo fatto la cooperativa a livello di produzione discografica che è stata aperta a 70 musicisti, che hanno dato 500 franchi, una quota di membro e produciamo i dischi in questa maniera, in modo che un disco finanzia l'altro, perché il successo di un disco, se l'idea è giusta, viene sempre a finanziare un nuovo disco, in più, il fatto di essere in tanti a coprire per la prima volta in Svizzera le quattro lingue, la Svizzera francese, la Svizzera tedesca, quella italiana e quella romancia, ci ha dato accesso a tutto un sacco di crediti pubblici che solo come minoranza italiana non avremmo potuto toccare. Per esempio, ci sono dei fondi che sono delle dieci più grosse città della Svizzera che cercano di aumentare i contatti culturali con una città e l'altra, c'è una cooperativa di consumo, delle derrate alimentari, che è obbligata per statuto a investire il 2% del suo capitale in attività culturali, allora lì, essere nel territorio svizzero, hai accesso a tutte queste possibilità e noi abbiamo proposto e naturalmente lo hanno accettato volentieri, abbiamo proposto alla Società di tradizioni popolari svizzere di creare una collana di tradizioni popolari con questo primo disco. Il secondo che è uscito è sui canti del Centro della Svizzera, della zona di Uri e in particolare sulla figura del primo ricercatore vero e proprio, del Bartok svizzero, si chiamava Hanns in der Gand. La settimana scorsa abbiamo registrato un disco di canti romanci. Son stato in Engadina, abbiamo fatto una serata, attorno a una tavola, così in una casa e son venuti i cantori di tutta la zona e hanno cantato una o due canzoni, in più abbiamo registratto anche testimonianze. Facciamo un lavoro che è di tipo radiofonico, ma che poi si trasforma in una selezione discografica di modo che non paghiamo il lavoro tecnico, perché quello viene assorbito dal costo della produzione, la trasmissione in pratica compera la registrazione e la produzione discografica viene fatta dalla cooperativa.

Quali sono le trasmissioni radiofoniche?

Sono tre, tre volte una mezz'ora. Al lunedì, dall'una e mezzo alle due, c'è una trasmissione che si chiama "Musica popolare svizzera" e che tocca questi aspetti di cui abbiamo parlato, il Ticino, tocca la Svizzera interna, la Svizzera francese, il fenomeno, per esempio, grosso, dei cantautori regionali che per me sono una naturale continuazione della musica popolare, anche la Svizzera romancia, le quattro lingue con tutti i loro dialetti, anche la musica strumentale. Sto facendo un ciclo sulla fisarmonica, cos'è la fisarmonica in Svizzera, le sue varianti, le sue specialità, noi abbiamo dei tipi di fisarmoniche diatoniche, una è quella di Suitto, l'altra è quella di Lannau, sono due fisarmoniche regionali che hanno un loro repertorio, che hanno parecchi fans, cioè sono musiche vive, non sono musiche da archivio. Poi ce n'è una al mercoledì, sempre dall'una e mezzo alle due, e queste due trasmissioni si possono sentire anche in Italia perché sono sulle onde medie e abbiamo un ripetitore molto potente, per dirti, nel Friuli si sente, a Trento. Questa trasmissione si chiama "Gli itinerari", è un po' la continuazione del nostro lavoro parigino, essendo stato a Parigi e aver avuto molti contatti con musicisti, aver fatto interviste con loro, averli conosciuto, aver comperato i loro dischi. Praticamente ho cominciato con i contatti che avevo, adesso ho allargato la cosa e includo contributi di gente che lavora nelle università, ogni volta è un viaggio in un paese diverso, che può essere dell'Europa, dell'Africa o dell'Asia, delle Americhe, del Sud, del Nord, fatta con una persona competente che porta documenti sonori da quel paese. La terza trasmissione, invece, è una trasmissione più locale, nuova, che ho iniziato quest'anno, è al sabato, dalle sedici e trenta alle dicissette, si chiama "Canto della terra". Ho iniziato nel mese di gennaio un ciclo su tutte le minoranze che ci sono in Italia, con gruppi di riproposta, anche giovani, su quello che hanno da dire.

(...)

Qual'è il repertorio dei cantautori?

E' un fenomeno, da noi almeno, è un fenomeno abbastanza recente, cioè la scena della riproposta della musica popolare si è trasformata a un certo momento. C'erano due Festival, quello di Nyon e quello di Berna, che poi aveva un fratello che era quello di Lenzburg, due Festival che poi adesso si sono fusi in uno. Dunque, uno nella zona francese e uno nella zona tedesca, che erano chiamati Festival Folk. Questi due Festival si sono trasformati insieme per i cantautori regionali che è una confluenza logica, se vuoi, dello spostamento d'interesse presso i musicisti stessi. I musicisti si sono stufati di riproporre una musica che non è poi così ricca. Insomma, la musica sviz-

zera ha i suoi limiti, una volta che hai fatto il giro della tua regione, poi cominci a calpestare i piedi al vicino, poi non hai voglia di farlo, allora cosa fai? Componi, rinnovi automaticamente e scrivi sulla tua condizione, scrivi sulla tua vita, i tuoi problemi, un cantautore che è più intellettuale parlerà dei problemi intellettuali, un cantautore che non ha lavoro parlerà del suo lavoro, un cantautore che è un giovane piglierà una chitarra elettrica e farà del rock, però è un rock dialettale, se vuoi, è un canto legato a una situazione sociologica della gente.

Hanno un seguito?

Sì, sì c'è qualcuno che è famoso, c'è, per citare, Pino Heineger, che è un cantautore bernese, della regione di Berna, che è famoso, ce n'è uno anche per la zona romancia, che si chiama Walter Lietha, che è famoso anche lui, è uno che vende fino a cinquemila copie dei suoi dischi e per la Svizzera è enorme, Paulin Nuotclà, lui canta esclusivamente in romancio, è un uomo che combatte molto per la salvaguardia di questa quarta lingua che è proprio la sorella minore, la minoranza delle minoranze, insomma, e lui fa, per esempio, dei comics per i bambini, in romancio, lavora nelle scuole, insegna a disegnare.

Fanno dischi? Quarantacinque e trentatrè giri?

No, trentatrè giri, sono editi dalla nostra cooperativa.

Fanno anche le cassette?

No, dischi. Le cassette si vendono relativamente poco in Svizzera, non so perché...

Lavorano molto con i dischi, allora...

Sì, uno li vende molto ai concerti, per esempio, c'è un po' il problema della distribuzione nella Svizzera, perché le distanze sono vicine, ma spesso ci son degli ostacoli naturali, d'inverno è difficile viaggiare e i dischi arrivano difficilmente proprio in tutti i posti e allora cosa fa? Il musicista va in giro, fa concerti e li vende lui. E' un problema, quello della distribuzione. Noi con la cooperativa l'abbiamo risolto, credo che entreremo a far parte di un'altra cooperativa esclusivamente per la distribuzione, cioè, noi intanto affidiamo a terzi la distribuzione, ma non funziona assolutamente e entreremo prossimamente in un'altra cooperativa che è prettamente libraria, ma come membri, proprio, di modo da poter decidere in un comitato di distribuzione, di sapere come si fa questa cosa e manovrare la distribuzione dei dischi. Se vuoi, anche le grosse multinazionali di dischi in Svizzera non hanno un mercato, quando hai cinque milioni di abitanti, è una cosa abbastanza ristretta. (...) Stampare un disco in sè non è un problema. Da noi quando ci mettiamo assieme, costa anche poco, costa due franchi al pezzo, sono duemila lire, con duemila lire tu ti fabbrichi un disco. (...) C'è il fenomeno dei cantautori nella Svizzera Romanda, lì è veramente scoppiato, lì c'è una cosa grossa, c'è Michel Buhler, per esempio, è conosciuto anche a Parigi, per dirti.

(Trento, 7 settembre 1985)

Quali novità nel tuo lavoro?

Di novità, prima di tutto c'è una novità discografica in Svizzera che è l'edizione dei 78 giri che aveva pubblicato Costantin Brailoiu, un etnomusicologo rumeno, che alla fine della sua vita ha vissuto a Ginevra e ha registrato alcuni canti di bambini, alcune "cantines" infantili, come si dice in francese, e partendo dà quella collezione lì ha avuto l'idea di pubblicare una collezione svizzera di folklore. E' uscita in duecento esemplari, praticamente li ha regalati e son spariti. Noi abbiamo chiesto al Museo Etnologico di Ginevra di poterli ristampare, sempre con questa cooperativa di cui ti avevo parlato, questa cooperativa discografica. Abbiamo formato un comitato scientifico di quattro persone, una è Brigitte Backmann, che si occupa degli strumenti, che ha pubblicato anche l'atlante degli strumenti di musica popolare in Svizzera, io ho fatto la parte dei canti in italiano e in latino del Ticino, che erano raccolti da Geering, di cui avevamo già

pubblicato una parte delle ricerche, Geering e Brailoiu erano contemporanei, erano amici, poi Laurent Aubert ha seguito invece la parte francese, ha commentato questa parte raccolta da Costantin Brailoiu. Laurent Aubert è un etnomusicologo impiegato dal Museo di Etnologia di Ginevra, ed è lui che poi ha praticamente curato l'edizione. Adesso il disco è appena uscito e la casa discografica è la V.D.E. Gallo. La V.D.E. è una casa discografica di Losanna che si è presa la briga di stamparlo in Germania ed è stato un po' complicato, tutto è durato un anno, praticamente da quando ci siamo visti, adesso il risultato finale non l'ho ancora visto, perché è uscito da pochi giorni, ma mi sembra una continuazione logica di questi primi due volumi che avevamo pubblicato. Il primo è sui canti liturgici, il secondo era su Hans Indergand, questo ricercatore che è stato anche il primo cantautore svizzero, e quello lo si può reperire alla Cooperativa Fata Morgana a Berna, scrivendo direttamente alla Cooperativa. Adesso escono il terzo e il quarto volume. Abbiamo in cantiere il quinto e il sesto volume, che saranno rispettivamente sul Giura, sul più giovane Cantone svizzero, praticamente, e poi sull'Engadina, che vogliamo fare un numero monografico su Men Rauch, un cantautore e ricercatore dell'Engadina, lui opera nella parte romancia della Svizzera. Intanto procede bene anche il progetto del Museo svizzero di musica popolare che sarà fatto a Burgdorf, che è una città del Canton Berna, che ci ha messo a disposizione un granaio del '500 e il progetto si chiama appunto "Granaio di Burgdorf". Il granaio di Burgdorf sarà il Museo della musica popolare svizzera. Questo è un progetto che è nato sotto la spinta del Cantone della città di Burgdorf, adesso in pratica la situazione è questa: c'è un comitato di fondazione, che sta lavorando a cercare i fondi per la riattazione di questo edificio e siamo già a buon punto, siamo già a tre milioni di franchi, è un grosso progetto e tutte le forze svizzere praticamente sono legate a questo progetto. Attualmente, tra gli altri, c'è anche la Società Svizzera dei Costumi che è il secondo partner, il terzo partner è l'Associazione Svizzera del Jodel, per noi porta alle corali svizzere, abbiamo parecchi, circa ventimila che fanno jodel, tre o quattromila gruppi che cantano questi jodel e che avranno uno spazio all'interno del Museo, gestito da loro con i loro ricordi, con i loro trofei. E' 75 anni che esistono. Questo per quanto riguarda i progetti nazionali.

Poi nel Museo ci saranno anche degli oggetti, degli strumenti?

Ci saranno degli strumenti, una parte sono già raccolti, una parte si sta cercando degli sponsor per acquistarli, per esempio le Banche. Comunque c'è un'Associazione degli Amici del Granaio di Burgdorf che è attiva da diversi anni e sta raccogliendo già parecchi strumenti etnici. Però quel Museo lì non sarà un centro morto, non sarà, diciamo, un museo sterile, ma sarà un centro di ricerca e da lì partiranno parecchie iniziative, cercheremo di riunire le forze, copie di registrazioni di tutta la Svizzera, copie di 78 giri a disposizione del pubblico, copie delle trascrizioni, dunque una specie di biblioteca aperta soprattutto ai ragazzi, alla generazione giovane, le scuole che potranno visitare, e poi le scuole stesse che potranno far capo per il Museo di Burgdorf per avere i mezzi per continuare le ricerche, metteremo a disposizione mezzi tecnici, ci sarà uno studio di registrazione. E' una cosa importantissima e ci sarà un concerto al giorno praticamente. Il progetto è di fare una presenza costante di costruttori e di musicisti, è abbastanza ben piazzato perché è nel cuore della Svizzera, dunque è raggiungibile sia dal Ticino che da Losanna, da Zurigo e da Basilea in poco tempo, massimo, due ore sei a Burgdorf. Sarà un po' il punto di legame, e questa è stata una cosa un po' inaspettata, perché se vuoi di musica si soffre abbastanza della diversità delle lingue e delle culture e avere un centro così che riunisce tutto è una manna del cielo, perché si riuniscono le forze, si riesce ad avere più capitali, io non so fino a che punto non mi trasferirò lì anch'io, anche se abiterò sempre nel Ticino, una parte del mio lavoro si trasferirà senz'altro lì.

Com'è l'interesse delle istituzioni pubbliche nella Svizzera e in Italia? Come hai visto, a parte qualche caso, da noi non c'è troppo entusiasmo.

Sì, io vedo che molti musicisti di revival, adesso siccome sono diminuite le occasioni da concerto, lavorano con le scuole. Io stesso con Mireille abbiamo diverse occasioni, specialmente nelle scuole medie. Le scuole medie ultimamente sono state decentrate, diciamo, vanno per regioni addirittura, adesso, e allora ci sono facilmente dei centri dove ci sono mille ragazzi e dove puoi organizzare delle matinée, delle

mattine con cento, centocinquanta ragazzi che seguono una lezione con te e ho visto che parecchi musicisti lavorano lì. (...) Poi c'è senz'altro molto più interesse da parte dei media, i media sono notevolmente più interessati alla musica popolare. A quanto ci riguarda personalmente, c'è la novità che c'è nostro figlio che canta con noi. E' tutto legato perché noi siamo andati nella sua scuola, lui fa la seconda media, quando era in prima media abbiamo suonato per lui e questo l'ha incitato a sentirsi anche più responsabile, poi ha visto anche i miei amici i cui figli si son messi a suonare col padre e la madre, io penso che nei prossimi anni, siccome viaggeremo meno, saranno meno le occasioni, a parte queste qui di Trento e San Daniele, siccome viaggeremo meno, lavoreremo molto di più a casa nostra nelle scuole con i bambini e la trovo una cosa molto interessante.

Il vostro intervento come si svolge?

Mah, si svolge, noi andiamo lì una mattina...

Siete invitati dalle direzioni?

Dalla direzione delle scuole, generalmente conosciamo bene il direttore, personalmente, e ne discutiamo prima. generalmente Mireille canta in francese, io canto in italiano. Questa primavera abbiamo messo a punto uno spettacolo che si chiama "I destini incrociati", la ballata lombarda e la ballata francese, francofona in genere. Facciamo un confronto fra le due ballate, la ballata di estrazione italiana, la ballata di estrazione francese e la proponiamo ai ragazzi spiegando, prima di tutto la scelta dei pezzi e la scelta degli strumenti. Rimaniamo lì un'ora, generalmente, alla mattina. In quella prima ora facciamo un'introduzione generale al tema, nella seconda ora, poi, metti passata un'ora, un'ora e mezza, arriva un secondo turno di ragazzi che hanno già visto l'anno prima e che intanto hanno preparato le domande grazie agli insegnanti di musica, noi riprendiamo il discorso dell'anno prima, facciamo vedere altri strumenti, li portiamo in altre zone e vediamo di continuare il discorso da un anno all'altro, così il maestro di musica che sa gestirsi bene la cosa, nel corso dell'anno, lui può avere gente come noi che viene dal Folk Revival, gente che suona musica da camera, classica eccetera e seguire con gli stessi ragazzi diversi discorsi musicali e fargli una promozione abbastanza valida.

Sempre in collaborazione con l'insegnante di musica...

Sì, e col direttore della scuola, perché il direttore della scuola mette i mezzi, cioè produce la lezione.

Il lavoro pratico avviene con l'insegnante di musica.

Ecco, il lavoro pratico avviene con l'insegnante di musica e c'è da notare che non siamo soli, per esempio c'è un batterista di jazz, c'è un liutista, per esempio, Luca Pianca, che spiega la musica antica. Altre grosse novità non ce n'è, a parte il fatto che questo spettacolo, "I destini incrociati", noi l'abbiamo dato in tre Festival quest'estate, l'abbiamo dato a Chiavari, a Casale e a San Daniele del Friuli, e sulla scia di questi tre Festival abbiamo conosciuto "La Macina" che è un gruppo di riproposta delle Marche, con cui ci siamo trovati molto bene a livello personale e abbiamo fatto, a metà agosto, uno spettacolo assieme che si chiamava "Ramo di fiori e rrose d'amore" e l'abbiamo dato una volta nelle Marche e lo daremo adesso nel Ticino, è praticamente un doppio concerto.

(Trento, 17 settembre 1986)

LYONESSE: DISCOGRAFIA

Il complesso "Lyonesse", che prende il nome da una regione della Francia (Lyonesse, "terra sommersa", patria di Tristano), si è costituito nel '73 a Parigi come gruppo di ricerca della musica tradizionale ad opera di Mireille Ben, parigina, nata da una famiglia di tradizioni musicali, e di Pietro Bianchi, studente di pianoforte e musicologia a Vincennes, di origine ticinese.

I primi concerti si svolgono insieme ad un musicista inglese, membro del disciolto gruppo londinese dei "Broken Consort", e ad altri musicisti già facenti parte del gruppo bretone dei "Glazard Skeduz. Nel '74 registrano a Milano il loro primo disco, "Lyonesse", pubblicato per la PDU italiana in Svizzera e poi riedito in Francia dalla Pathè Marconi. Sempre nello stesso periodo, il gruppo tiene alcuni concerti a Parigi (al Bataclan e all'Università Jussieu), partecipa a festival estivi (St. Laurent, Kertalg) e a numerosi concerti e balli folk organizzati nell'ambito dell'attività svolta dalle "Maisons des jeunes et de la culture".

Sempre nel '74, dopo l'abbandono dell'attività musicale da parte dei due bretoni del gruppo (suonatori di bombarda e biniou), Pietro e Mireille suonano con un musicista irlandese, Eoin O' Duignan (cornamusa irlandese e flauto). In questo secondo periodo della sua attività "Lyonesse" partecipa a festival (in Francia a Lorient e in Gran Bretagna a Cambridge), a una tournée nei folk-club francesi (estate '74, inverno '75), a concerti in università inglesi e a Dublino (marzo '75). Durante il mese di maggio "Lyonesse" partecipa al festival "Eurofolk" di Ingelhheim in Germania. Durante il mese di giugno partecipa all'importante festival di "Musique non ècrite" al Castello della Loyere presso Chalon-sur-Saone al quale erano presenti anche gruppi e solisti provenienti da diversi Paesi come Irlanda, Francia, Vietnam, Canada, Iran, Svizzera, Tunisia.

Esce nel 1975 un nuovo disco del gruppo, "Cantique", anche questo edito dalla PDU, che documenta la seconda fase del lavoro di Mireille e Pietro. Segue, l'anno successivo, "Tristan de Lyonesse" e poi una raccolta antologica, "Celtic Legends".

In diverse occasioni, come le animazioni per bambini, presentano anche spettacoli con burattini insieme alle esecuzioni musicali. A questo proposito ricordiamo un articolo che Pietro Bianchi ha pubblicato sulla rivista francese "L'Escargot Folk" (della quale è stato collaboratore), "Les marionettes et le 'burattino'" (n. 33/34, giugno-luglio 1976), dove illustra anche con disegni le varie tecniche di animazione.

Il repertorio di "Lyonesse" è formato da canzoni in francese e italiano e musiche affidate in particolare al violino. Il materiale strumentale proviene dalle ricerche sul campo svolte prima in Francia (Bretagna, Berri, Auvergne e Savoia), poi in Italia, in particolare nelle montagne bresciane. Come ricordato nelle pagine precedenti, il più recente spettacolo di Pietro e Mireille, "I destini incrociati", propone esemplificazioni di ballate francesi e italiane.

I dischi del gruppo "Lyonesse" documentano in modo efficace l'evoluzione di questo complesso. Il primo risente infatti di una certa moda per il folk esotico, per le sonorità e le atmosfere più suggestive di temi tradizionali di diversi paesi: troviamo infatti motivi francesi, irlandesi, americani, inglesi e della Cornovaglia. E questo è dovuto anche alla formazione del gruppo in occasione dell'incisione del disco. Successivamente l'organico viene ridotto e accanto a Mireille Ben e Pietro Bianchi troviamo Eoin O' Duignan, come nel terzo disco.

Prendono consistenza le caratteristiche del sound di "Lyonesse", affidato alla creatività interpretativa di Mireille e Pietro, sostenuta da un continuo impegno di riproposta di temi della musica popolare.

Il quarto disco è una raccolta antologica delle precedenti registrazioni.

LYONESSE
PDU Pid A 5093, 33 giri 30 cm.
Mireille Ben (canto, dulcimer), Pietro Bianchi (tastiere, violino, percussioni), Trevor Crozier (canto, armonica, pandora), Gerard Lavigne (chitarra e basso elettrici), Gegé (dulcimer elettrico, pandora, percussioni), Job Philippe (arpa celtica, bombarda, biniou), André Thomas (bombarde, biniou, bodhran).
Milano e Parigi 1974.
Waltz For Ker Is - J'Ai Fait Faire Un Bateau Sur Mer - Lonesome Boatman - Aimez-Moi Sans Danger - Planxty Mistress Judge - The Lark In The Morning - Searching For Lambs/Briar Boru's March - Three Knights - Johnson.

CANTIQUE
PDU Pid A 6029, 33 giri 30 cm.
Mireille Ben (canto, dulcimer), Pietro Bianchi (canto, pianoforte, clavicembalo, organo, violino), Eoin O' Duignan (cornamusa irlandese, flauto).

Lyonesse

Cantique

Milano, Parigi, Lugano 1975.

Quintessence - La Princesse Pendue - Cantique - Gigue A Bouche - Port Luasca - Coppers & Brass - Branle De Beauce - Belle Nanon - The Rights Of Man - The Faerie's Hornpipe - Voilà Le Printemps - Anterdro - The Three Sea Captains.

TRISTAN DE LYONESSE
PDU Pid A 6062, 33 giri 30 cm.
Mireille Ben (canto), Pietro Bianchi (canto, violino, percussioni, ARP 2600), Bernard Sever (organo, piano, ARP 2600), André Thomas (bombarde, biniou).
Milano, Lugano 1976.

Tristan De Lyonesse - Le Druide - Le Roy Mark - Iseult - Revour En Cornouaille - Mariage De Market Iseult - La Poursuite - Tristan En Bretagne - Lament - Le Soleil Luit.

CELTIC LEGENDS. THE BEST OF LYONESSE
PDU Pid A 6075, 33 giri 30 cm.
[Raccolta antologica delle precedenti incisioni del gruppo "Lyonesse"]

Waltz For Ker Is - Tristan De Lyonesse - Brian Boru's March - Quintessence - Belle Nanon - Cantique - Planxty Mistress Judge - Le Roi Mark - La Poursuite - Lonesome Boatman - La Princesse Pendue - Tristan De Bretagne.

Completiamo la discografia di "Lyonesse" indicando anche il seguente disco, inciso da Pietro Bianchi insieme a Roberto Maggini:

CANTI E MUSICHE POPOLARI DEL TICINO
EMI 13C 1763591, 33 giri 30 cm.
Roberto Maggini & Pietro Bianchi [1985]

Monfrina e Lombardina - La Sposa Morta - La Figlia D'un Pastor - La Sisina - Ul Pugioo - Da Tera In Pianta... - La Bicicletta - Il Disertore - La Violèta - Polca Dal Duard - Il Campanaro - Cua L'ha Mangià La Spusa?

Canti liturgici popolari nel Ticino

Con "Canti liturgici popolari nel Ticino" ha inizio la collana discografica realizzata dalla Società Svizzera per le tradizioni popolari prodotta dalla Cooperativa Fata Morgana di Berna (Güterstrasse 32). Il disco esemplifica in particolare il lavoro svolto da Pietro Bianchi per la Radio della Svizzera Italiana ricordato nelle conversazioni riportate nelle pagine precedenti. Presentando insieme a registrazioni di Geering degli anni passati ('49-'59) brani raccolti in epoca recente ('83), propone un efficace documento sonoro della liturgia popolare ancor oggi viva nel Ticino. "Il sistema di tradizione orale - scrive Bianchi nel fascicolo allegato al disco (12 pagine, con un saggio introduttivo in italiano, tedesco e francese, fotografie, testi e trascrizioni musicali) - ha il suo senso non certo nell'istruzione ma bensì nella comunicazione viva all'interno della Parrocchia, che nelle celebrazioni ripone lo strumento sicuro della consegna e della continuità.

La Confraternita, il Sacerdote e il 'Prior' sono gli elementi di questa comunità, che gestiscono

Una fotografia di Gino Pedroli tratta dal libretto del disco.

i rapporti fra Chiesa e popolo. Il Sacerdote ha il compito di celebrare la messa, la Confraternita con i Fabbriceri gestisce economicamente la Chiesa, con elemosine, donazioni, custodisce anche l'edificio della Parrocchia: è un'associazione di fedeli. Il 'Prior' è generalmente una persona dotata di bella voce che intona il canto, sceglie la melodia che è usuale nel paese, avendola imparata dai vecchi.

Un esempio di questo musicare lo si ha nell'esecuzione dei Vespri che ho potuto osservare a Sonlerto, Sementina e Porto Valentino:
il sacerdote intona la prima antifona e il primo salmo, mentre gli altri salmi e il Magnificat sono intonati dal 'Prior' o dal Cantore che fa per esso.

Il popolo risponde, diviso in due settori: gli uomini adulti dietro l'altare o in una metà della navata, le donne con i vecchi e i bambini nel resto della navata".

Bianchi ripercorre la storia delle ricerche sulle liturgie popolari iniziate nel Canton Ticino da Hanns in der Gand fra il 1930 e il '35, ampliata tra il '49 e il '52 con la collaborazione di Arnold Geering direttore dell'Archivio delle tradizioni popolari di Basilea dal 1949. La ricerca portò alla realizzazione di 26 nastri di canti religiosi liturgici e di 15 nastri di canti profani. Geering fu affiancato da don Luigi Agostoni che ne documentò il lavoro nel bollettino "Folclore svizzero". La ricerca ha impegnato Bianchi tra il 1979 e il 1984; tra i risultati più immediati è stato quello di avere riportato l'uso del latino nell'esecuzione dei canti liturgici. " Ritornando più volte negli stessi villaggi - ricorda Bianchi - si è potuto convincere la gente a ricantare in latino oppure a ottenere semplicemente l'informazione sul luogo, la data e la scadenza della festa.

Grazie alla collaborazione di Sanzio Chiesa, Raffaele Paverani e Carlo Oltolina, autore di un magnifico libro sul 'Canto dei Salmi nella tradizione orale delle Valli Ossolane' (Ricordi), si è potuto rifare un catalogo ragionato delle registrazioni depositate da Geering all'Archivio per i canti popolari di Basilea. Ci siamo poi recati a Cavergno, Sementina e Porto Valentino dopo aver ricevuto l'assicurazione della gente e del parroco che si sarebbe cantato in latino il Vespro alla Madonna".

Il lato A del disco "Canti liturgici popolari nel Ticino" (SOCIETA' SVIZZERA PER LE TRADIZIONI POPOLARI, Serie discografica n. 1, FM 84022, 33 giri 30 cm.), presenta brani della Liturgia Eucaristica e dell'ufficiatura funebre: Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei, Miserere, Lamentatio Jeremiae, Dies Irae (registrati tra il 1949 e il 1952) e Miserere processionale (registrazione del 1983). Il lato B propone canti del Vespro registrati da Pietro Bianchi nel 1983, il primo di maggio, nella frazione di Sonlerto: Dixit Dominus, intonato alla Confraternita, e il Confiteor tibi Domine. Il Magnificat è tratto dalla festa della Madonna della Cintura, così chiamata dal nome di un Ordine di frati che vivevano a Sementina, il comune dove risiede lo stesso Bianchi. L'ultimo brano, Misterium Ecclesiae, preceduto dai tamburi della Milizia tradizionale, "vuole essere - sottolinea Bianchi - una testimonianza sonora di una vera festa popolare ticinese, lontana dagli schemi consumistici della 'sagra della costina' che la gente ha reinventato per il bisogno sentito di fare la festa, e, ultima annotazione, rappresenta l'unico documento contenuto nel disco che proviene da una zona di rito ambrosiano".

VESPRI DELLA DOMENICA

Il Cantastorie

recensioni

A cura di Gian Paolo Borghi, Bruno Grulli e Giorgio Vezzani

(Disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI e RIVISTE

Cante e cantàri. La vita il lavoro le feste nel canto veneto di tradizione orale, Dino Coltro. Marsilio, Venezia, 1988, pp. XXII-806, s.i.p.

Il volume riporta un'imponente ed importantissima documentazione sulla cultura contadina veneta, con particolare riferimento al veronese. La raccolta privilegia i canti, ma l'autore evidenzia puntigliosamente anche il contesto sociale e culturale in cui il testo è persistito nel tempo. Scrive opportunamente il Coltro: "Questa raccolta è ordinata secondo due criteri ormai consolidati: la funzione e la forma. Una classificazione più razionale e precisa, ammesso che sia possibile, porterebbe più confusione che chiarezza. Un tentativo c'è, se si vuole, e si riscontra nell'ordine dato a quelle forme che segnano (o sembrano segnare) l'evoluzione della comunicazione orale nel contesto socio-culturale in cui la sua funzione viene a modificarsi, assorbendo, dalla vita della gente, motivi nuovi e diversi della tradizione. Mi riferisco, in particolare, al passaggio dalla ballata alla canzone, al cambiamento subìto dalla villotta, all'imporsi della canzonetta e del canto sociale. Quest'ultimo, con le varianti sul lavoro e sulla protesta politica, appare come una 'categoria' nuova, al di fuori degli interessi folkloristici veri e propri. In realtà, segna l'ultima fase della autonoma elaborazione culturale e popolare; dopo, verranno i tempi del declino e del consumo culturale e, forse, l'insorgere di una nuova realtà che ancora, però, non riusciamo a conoscere e a definire. (...) le forme di comunicazione popolare rispondono a criteri e a modelli autonomi, conformi a valori propri; il 'bello' della gente non corrisponde alle definizioni estetiche dei dotti e la funzione determina forma e melodia. Per rispettare questa originalità, i testi sono trascritti così come sono stati raccolti, integri e completi; lacunosi e imperfetti".

Ecco, in sintesi, i contenuti di Cante e cantàri: I. Canti dell'infanzia (ninne nanne, orazioni, filastrocche educative e filastrocche per gioco); II. Il canto rituale (ciclo rituale del lunario contadino e popolare, ciclo dell'anno liturgico); III. Canti cumulativi; IV. Canti narrativi (ballate, storie cantate, canzoni); V. Canzonette. Cantàri (canti di compagnia. I cantàri delle compagnie, romanelle o storneli, serenate); VI. Il ballo; VII. Contrasti; VIII. Canti sociali (il canto del Torototela, canti del lavoro e politici); I. Canto e società; Note; Fonti orali; Nota bibliografica; Indice alfabetico.

Le trascrizioni musicali sono state eseguite da Antonio Zanon, ad eccezione di alcune ninne nanne e filastrocche, musicalmente curate da Chiara Coltro.

Cante e cantàri riporta con estrema efficacia anche varie narrazioni autobiografiche di informatori e si dimostra utile

anche allo studio sullo spettacolo popolare: si notino, in particolare, le testimonianze ed i testi del cantastorie Vittorio Bampa, del "macchiettista" Luigi Ferro e del "torototella" Antonio Spimpolo. Importante, a questo proposito, anche il paragrafo "storie cantate" (pp. 297-358) con vari canti del repertorio dei cantastorie, tra cui la "Teresina [di San Colombano]" di Domenico Scotuzzi e "Mussolini e la Petacci", scritta da Marino Piazza nell'immediato dopoguerra.

Il volume è stato realizzato con il contributo di: Regione Veneto, Amministrazione Provinciale e Comune di Verona, Comune di San Giovanni Lupatoto, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno, Associazioni Gruppi Corali di Verona.

Ritengo doveroso citare anche altri lavori di questo grande studioso della cultura veneta: Paese perduto. La cultura dei contadini veneti, Bertani, Verona, 1973-77, 5 voll.; Stalle e piazze. El filò, il teatro di paese e di parrocchia, Bertani, Verona, 1978; Omeni done-Santi Madone-diaolo insieme, De Bastiani, Vittorio Veneto, 1981; Mondo contadino. Società, lavoro, feste e vita agraria del lunario veneto, Arsenale, Venezia, 1983, 2 voll.; L'albero della memoria, Morelli, Verona, 1983; Colognola ai Colli. Storia memoria immagine, Arsenale, Venezia, 1984.

La Provincia di Alessandria. Rivista dell'Amministrazione Provinciale, a. XXXIV, n. 287/2, aprile-giugno 1988, pp. 120, s.i.p.

Interessano in qualche modo la cultura popolare e le discipline affini: "Il museo storico dell'oro italiano e l'associazione storico-naturalistica cercatori d'oro della Val d'Orba", di Giuseppe Pipino; "Il canto liturgico postconciliare nella raccolta cinquecentesca dei corali del convento di Bosco", di Anna Dondi; "Gerghi in provincia di Asti", di Gian Domenico Zucca.

Donne e pagliai. Dai campi al museo, Comitato per le ricerche sulla cultura materiale della Toscana. Vivere all'Antella 1988. IT-COMM., Firenze, 1988, pp. 32; s.i.p. ("Le gualchiere. Ricerche sull'agro fiorentino, VII-1988).

Si tratta del catalogo dell'omonima mostra allestita in Antella (Firenze) dall'1 al 3 ottobre 1988, nell'ambito delle manifestazioni organizzate per l'annuale fiera. Il Comitato "Vivere all'Antella" si sta adoperando, dal 1974, alla costituzione di uno specifico centro studi sulla cultura contadina da realizzarsi nel Comune di Bagno a Ripoli. La presente pubblicazione è incentrata sui lavori e sulla vita delle donne nella famiglia contadina, nonché sulla cronologia (1974-1988) delle attività e dei progetti del Comitato di cui sopra.

Insieme. Periodico di educazione intenzionale extra-scolastica, a. XXXII, n. 5-6, maggio-giugno 1988. CEMEA, Milano, 1988, pp. 44, s.i.p.

La rivista documenta il senso della comunità e del sociale che da anni il CEMEA diffonde. Alcuni contributi ivi pubblicati: "Epistemologia della fiaba" (Edoardo Preisig); "La danza collettiva nel centro di vacanza" (Un gruppo d'istruttori CEMEA di Rouen); "Centri di Aggregazione Giovanile" (Rodolfo Apostoli); "La scuola elementare nel circo: una realtà poco conosciuta" (Francesco Bertini).

"Non son poeta e non ho mai studiato (Cantate voi che siete alletterato)". Canti della tradizione popolare e altre notizie e documenti raccolti, come contributo per lo studio della cultura della Montagna Pistoiese, Sergio Gargini. Comune di Sambuca Pistoiese, 1986, pp. 206, L. 12.000

La pubblicazione esemplifica con notevole efficacia l'importante lavoro di ricerca sul campo condotto a far tempo dal 1975 dall'autore e da altri componenti il Collettivo Folcloristico Montano. Ad un'approfondita presentazione di Tullio Seppilli, fanno seguito varie ed opportune considerazioni di Gargini concernenti, tra l'altro, l'area d'indagine (i Comuni di Cutigliano, Piteglio e San Marcello Pistoiese; frazioni pistoiesi di Pracchia ed Orsigna e Vizzero di Granaglione (Bologna)), il suo tessuto storico-economico, le ricerche demologiche ivi effettuate in precedenza, le metodologie applicate ai fini dell'attuale rilevazione, gli informatori e le modalità dell'inchiesta magnetofonica. Il lavoro del "Collettivo" (tre campagne organizzate nell'arco di un quinquennio) ha condotto al recupero di 340 documenti dell'espressività folclorica e linguistica e si muove con finalità divulgative e "dall'interno" della realtà economica, sociale e culturale della montagna toscana. Una parte cospicua del volume è dedicata ai canti; non mancano inoltre trascrizioni musicali (a cura di G. Valgiusti), testimonianze dell'emigrazione, vocaboli e modi di dire locali, documenti fotografici d'epoca (lavoro, tradizione delle bande musicali, carnevale). Tra i canti, sono da segnalare varie ballate, un'ottava attribuita a Beatrice di Pian degli Ontani, alcune strofette del maggio lirico profano ed il contrasto tra padrone e contadino, opera di Idalberto Targioni.

Antropologia linguistica della Resistenza: i nomi di battaglia

partigiani, Franco Castelli. Estratto dalla "Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola società territorio", a. X (1986), numero unico, pp. 161-218.

Importante ed accurata analisi dell'onomastica della Resistenza (soprattutto nell'areale ligure e piemontese) operata attraverso copiose documentazioni d'archivio ("elenchi nominativi, fogli notizie o 'ruolini' di formazioni partigiane"), storiche o cronachistiche ("opere sulla storia della Resistenza in Piemonte, cronache o diari di divisioni o di brigata") e memorialistiche ("opere di memoria concernenti la guerra partigiana in area piemontese"). Unitamente all'inchiesta orale e alla lettura di altre opere a respiro nazionale, tale spoglio ha condotto all'inventariazione di oltre cinquemila pseudonimi partigiani. Il saggio di Castelli si apre "definendo natura, funzione, proprietà e modalità genetiche dello pseudonimo partigiano" e prosegue con "un'analisi dettagliata dello spoglio onomastico", attraverso la quale tende a produrre classificazioni tipologiche e ad interpretare complessivamente il fenoemno sotto gli aspetti socio-linguistici, psicostorici ed antropologici. Un'appendice esemplificativa propone, infine, l'elenco completo degli organici e dei quadri della Brigata "Po-Argo", operante nella Val Curione, in provincia di Alessandria.

Strenna 1987 del Pio Istituto Artigianelli, Reggio Emilia [Via dell'Abate, 1], pp. 268, s.i.p.

L'ormai tradizionale "Strenna" è ricca di una sessantina di scritti interessanti l'areale reggiano (poesie, ricerche storiche, artistiche, demologiche, ecc.). Alcuni lavori: "Mestieri scomparsi. I 'donnaioli' del Nord", di Sergio Gabbi (i "cavilèr", i raccoglitori di capelli); "Maggio sopra Carlo Magno Imperatore...", di Giuseppe Giovanelli (eccezionale documento sul maggio drammatico: il testo, con opportune annotazioni, di un copione rappresentato a Vallisnera nel 1832); "La castellana generosa e dolce ha lasciato Costabona", di Giorgio Vezzani (commosso ricordo di Maria Bertolini Fioroni, figura di spicco del maggio di Costabona); "C'è un regno di filastrocche nelle campagne della Bassa Reggiana", di Loredana Cassinadri (interessanti testi della comunicazione orale); "Appunti sulla presenza della 'piva del carner' in provincia di Reggio Emilia", di Bruno Grulli (documentata sintesi del lavoro di rilevazione condotto negli anni '70-'80 dal ricercatore reggiano); "Ricordando 'Padella'", di Giorgio Vezzani (commemorazione del cantastorie modenese Giovanni Parenti (1907-1987)); "Gli zingari", di Sofia Prodi (studio sulle vicende storiche di quel popolo, con opportuni riferimenti alla realtà reggiana).

Almanacco Veneto 1988, conzà da Angelo Savaris. Panda Edizioni [Casella Postale n. 381], Padova pp. 232, L. 7.000

Vi si vedano, tra l'altro: "Bibliofilia alla padovana", di Gian Vincenzo Omodei Zorini (curiosità offerte da un bibliofilo: le edizioni Volpi-Cominiane); "Racconto con memoria e Venezia", di Francesco Grisi (la città tra passato e presente); "Una zattera galeotta per Caterina vedova Doglioni", di Bartolomeo Zanenga ("Veridiche historie di zattere e di zattieri"); "Basilio", di Angelo Savaris (poesia dialettale in memoria di un cantante e suonatore d'osteria rodigino).

Le Apuane. Rivista di cultura-storia-etnologia, anno VII, n. 15, pp. 158, L. 15.000

Scrive Silvano Burgalassi nella prefazione che nella rivista "Emergono (...) filoni e metodologie che nulla hanno da invidiare alle migliori tradizioni dei periodici scientifici nazionale ed esteri". Dodici i lavori pubblicati nel presente numero. Ecco alcuni titoli: "La vita e l'inventio di S.Pellegrino dell'Alpe. Osservazioni sull'origine e l'interpretazione di una leggenda medievale", di Gabriele Zaccagnini; "'Son partito a piedi con una cassettina...'. In memoria di Giovanni Parenti (1907-1987)", di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani; "Astuti e stolti nella tradizione orale di Forno", di Antonio De Angelini; "La storia di Pierina", di Giancarlo Mezzadri.

Il Po mantovano: storia, antropologia, ambiente. "Studi di cultura materiale del Museo Civico Polironiano. 3", Museo Civico Polironiano, San Benedetto Po [Mantova], 1986/87, (Officina Grafica Cecchi, Quistello, 1987), pp. 278, s.i.p.

Opportunamente introdotto da Lucio Gambi, si articola in tre sezioni, con saggi di notevole portata culturale (cfr., per tutti: Rinaldo Salvadori, "Appunti sul Po mantovano dopo l'unità d'Italia"). Ricordo, in specifico, i contributi della sezione antropologica: Guido Giarelli, "La cultura del fiume: i barcari del Po", Luigi Lugaresi, "Note per una microstoria: mulini natanti e mugnai del Po mantovano"; Carlo Benfatti, "Le attività connesse all'economia del bosco fluviale"; Giancorrado Barozzi, "Il fiume e gli animali delle acque nella cultura padana"; Lidia Beduschi, "Il pescatore del Po mantovano. Appunti per una ricerca etnolinguistica". Di estremo in-

teresse anche l'apparato fotografico ivi pubblicato.

<u>Conte & Canti. 49 testi popolari per giocare.</u> Biblioteca comunale di Terranuova Bracciolini [Arezzo], gennaio 1988, pp. 41, s.i.p.

Contiene due interessanti contributi, introdotti da considerazioni dei ricercatori, operanti in provincia di Arezzo: "Trentacinque filastrocche per giochi infantili. Alcune osservazioni e una prima analisi", di Enzo Gradassi e Ivo Lisi (giochi da adulto a bambino, giaculatorie, scongiuri, invocazioni, filastrocche, giochi infantili individuali e di gruppo) e "Un filo rosso tra generazioni sempre più distanti. Quattordici esempi del repertorio tradizionale di ninnenanne, canzoncine e filastrocche (testi raccolti nel Valdarno superiore)", di Dante Priore (alcuni documenti presentati sono di una certa arcaicità).

<u>Passando per il Cilento.</u> Avventure di un "turista" inglese nel Cilento borbonico, Arthur John Strutt (a cura di Giuseppe Galzerano), Galzerano Editore, Casalvelino Scalo (Salerno), 1988, pp. 55, L. 8.000

Attraverso la ristampa di uno stralcio di un importante documento di viaggio pubblicato a Londra nel 1842, Galzerano ci offre una testimonianza del Cilento ottocentesco (l'intero viaggio - effettuato a piedi - fu compiuto dal 13 al 20 maggio 1838). Scrive il curatore: "Al di là di un'operazione puramente archeologica o di mera scoperta letteraria, il libro di Strutt, è un documento sociologico e culturale del Cilento all'indomani di una rivoluzione soffocata". La traduzione del volume dall'inglese è dovuta al giornalista Guido Puccio.

<u>Il torototella nella tradizione padana,</u> Giovanni Tassoni. Estratto dai "Quaderni di Scienze Antropologiche", 12, Padova, 1986, pp. 144-155.

Si tratta di una relazione, inedita, presentata al X Congresso Internazionale di tradizioni popolari sul tema "I cantastorie nel folklore italiano" (Gorizia, 27-31 agosto 1986). L'A. compie un rapido, ma efficace excursus sulla figura del "torototella", più volte illustrato su questa rivista, facendo uso sia di fonti bibliografiche sia dei ricordi personali. Precisa al riguardo il Tassoni: "Eppure, l'ho ancora davanti a me questo cantore dallo spirito vagabondo e dalla mimica espressiva, vivo tra i ricordi della mia esuberante fanciullezza, come ne riudissi la voce tonante e lo stridere graffiante del suo arcaico arnese musicale, che divertivano un pubblico alla buona durante le sagre di paese o le veglie di carnevale, quando, non trovando clienti all'osteria, capitava sulla soglia di casa quasi fosse l'ultimo discendente di quei facitori di versi che andavano in giro a rallegrare dame e cortigiani, spinti essi pure dagli stimoli della fame".

<u>Lettere di un giovane dal fronte della 1a guerra mondiale,</u> Dante Priore e Carlo Fabbri. Estratto da "Memorie Valdarnesi", VII, 3, Montevarchi [Arezzo], 1988, pp. 139-161.

Attenta analisi demo-socio-linguistica dell'epistolario di un soldato toscano, Nello Lorenzi (1888-1958): "un corpus di complessive 56 lettere, di cui 45 inviate dal Lorenzi tra il 1915 ed il 1917, e 11 ricevute dal Lorenzi stesso". Lo studio pone autorevolmente in rilievo i principali temi affrontati dal militare quali la pace, l'odio verso i fautori della guerra, gli stenti in trincea, i morti ed i prigionieri, il disprezzo nei confronti dei "signori" italiani, che cercano di sfruttare i "militari combattenti (...) e poi hanno i' coraggio di dire: 'Scrivete a casa che state bene e non mandate a dire quello che vedete e né quello che sentite dire dai soldati che viene lassù, perché non è vero quello che vi dicano!'". Ricordo che Nello Lorenzi è autore anche di una "zinganetta", il cui testo è stato presentato nei "Quaderni della Biblioteca Comunale di Terranuova Bracciolini ("Zinganetta di Casa Biondo").

<u>Le terrecotte di Petroio.</u> Indagine della Scuola Media di Trequanda finalizzata all'orientamento scolastico e professionale. Associazione Intercomunale 31 Valdichiana-Montepulciano, Editori del Grifo, Montepulciano (Siena), pp. 115, L. 15.000

Suggestiva pubblicazione di cultura materiale, frutto di una ricerca condotta negli anni 1984 e 1985 da un istituto medio inferiore. Presentata da Gino Serafini, Presidente dell'Associazione Intercomunale 31, ed introdotta da Enza Billi ed Alfia Caltabiano Fresta, contiene puntuali interventi di Piergiorgio Solinas ("Funzione dell'artigianato delle terrecotte nella cultura contadina e nella cultura industriale: oggetti d'uso e di consumo") e di Pietro Clemente ("Sapere pratico e sapere verbalizzato. Le terrecotte di Petroio nella ricerca della Scuola Media di Torrita"), unitamente a contributi degli alunni e degli insegnanti ed a studi economici dell'Ufficio di Orientamento Professionale dell'Associazione Intercomunale 31. Ricordo alcune tematiche socio-ambientali affrontate in ambito scolastico: l'artigianato delle terrecotte a Petroio e le fab-

briche ivi ubicate; una sequenza fotografica di uno ziro fatto a mano; esemplari antichi ed attuale produzione in loco; glossario inerente al processo di lavorazione della terracotta.

Strada Maestra. Quaderni della Biblioteca Comunale "G.C. Croce" di San Giovanni in Persiceto [Bologna], n. 24, 1° Semestre 1988, pp. 184, L. 15.000.

Si vedano in particolare: "L'inaugurazione del monumento ai caduti della Grande Guerra. Immagini di un giorno lontano e qualche considerazione per il presente", a cura di Maurizio Garuti (materiale fotografico tratto da un album conservato nella Biblioteca civica); "La bidèla/La bidella", di Carlo Capponcelli (poesia dialettale riferentesi agli anni tra le due guerre); "Persone, animali e cose del mercato di S. Giovanni in Persiceto a metà del Settecento", di Mario Gandini (acuta analisi di uno tra i più importanti mercati della pianura emiliana).

il bartoccio. Fojo de informazione de la associazione de cultura popolare e dialettale dell'Umbria. Centro Stampa Provincia di Perugia, aprile 1988, pp. 25, s.i.p.

In decorosa veste tipografica, il "fojo" è ricco come sempre di documenti sulla cultura dialettale e popolare umbra. In questo numero: "Ad un anno dalla scomparsa di Bruno Orsini, un educatore tra tradizione e rinnovamento" (Paolo Sartoretti); "Un anno di lavoro del Gruppo di Ricerca sulla Microtoponomastica dell'Università di Perugia" (Walter Pilini); "Rivotorto d'Assisi frontiera settentrionale della metafonia nei dialetti odierni (Francesco Santucci); "Bartoccio ta Peppino e ta la Nicolina quannavionno 'l canestrin di paste" (P. Majarelli).

Aspetti di vita materiale a Piacenza tra due e trecento, Fausto Aosta. Estratto dal "Bollettino Storico Piacentino", Luglio-Dicembre 1985, pp. 145-177.

Importante rinvenimento di documenti conservati all'Archivio di Stato di Piacenza (Fondo diplomatico degli Ospizi civili): si tratta di 127 rogiti (inventari, testamenti, divisioni di beni, ecc.) riferiti in gran parte al ceto degli artigiani, che consentono di far luce su vari momenti della vita piacentina tra gli ultimi anni del secolo XIV ed il primo decennio del secolo successivo. I principali aspetti ivi evidenziati: sistema abitativo, mobili ed oggetti d'uso domestico, arnesi da lavoro ("di considerevole importanza per far luce sul livello della tecnica nel periodo"), lo "hospicium" (deposito per commercianti all'ingrosso) e la "taberna" del taverniere Giovanni Gabello. Il saggio è completato da un'appendice riportante un elenco di frequenza degli oggetti citati nei rogiti.

Repertorio dei documenti sonori bergamaschi contenuti nei nastri del Fondo Roberto Leydi, a cura di Roberto Leydi. "Quaderni dell'Archivio della cultura di base. 8", Sistema Bibliotecario Urbano, Bergamo, 1986, pp. 128, s.i.p.

Il volume riprende opportunamente la serie dei "repertori descrittivi dei documenti sonori raccolti su nastro magnetico", aperta con il "Quaderno n. 1 ("Repertorio dei documenti sonori originali contenuti nei nastri del Fondo Riccardo Schwamenthal", a cura di Mimmo Boninelli, 1982). Il materiale orale bergamasco raccolto da Roberto Leydi dal 1962 al 1977 (e dallo stesso consegnato in copia all'Archivio della cultura di base del Comune di Bergamo) comprende 421 documenti, in gran parte canti, a testimonianza di aree della pianura (Cologno al Serio), della collina (Rosciate) e del monte (varie località della Val Brembana). La descrizione del Fondo è stata operata con i medesimi criteri adottati per il Fondo R. Schwamenthal, in precedenza ricordato. A conclusione di un ampio repertorio dei documenti sonori sono pubblicati indici; degli "incipit", dei testi formalizzati e dei titoli delle canzoni ivi presenti; delle località di rilevazione, degli informatori e dei rilevatori che hanno collaborato con il Leydi. Le registrazioni del Fondo Roberto Leydi edite in disco e/o a stampa con trascrizione musicale precedono il saggio "Osservazioni e ipotesi su Palma Facchetti e il suo repertorio di canti". In quest'ultimo illuminante contributo, oltre che trattare del repertorio della nota cantante popolare, il Leydi puntualizza i rapporti tra fogli volanti e canti rintracciabili nella memoria orale. Precisa tra l'altro l'A. Operando vari esempi: "(...) non sarebbe corretto attribuire in ogni caso la discendenza dal foglio volante per quei canti che troviamo nella memoria popolare e che pure nei fogli volanti sono attestati. Non c'è dubbio che i fogli volanti (così come l'opera dei loro 'portatori', i cantastorie) siano stati un veicolo importante (e in più di un caso, decisivo) per l'introduzione di certi canti nell'uso popolare e per la loro diffusione. Ma conosciamo esempi di canti che al foglio volante sono arrivati dalla tradizione orale. Che, cioè, sono stati 'presi' dall'uso e fissati sulla pagina stampata, offrendo ai canti stessi una nuova diffusione" (pp. 91-92).

Nostro lunedì di Ignoto del XX secolo, Silvio D'Arzo (a cura di

Anna Luce Lenzi). Mucchi Editore, Modena, 1986, pp. 153, L. 18.000

Preziosa pubblicazione di un romanzo che lo scrittore reggiano Ezio Comparoni ("Silvio D'Arzo") lasciò interrotto a causa della sua prematura scomparsa (1952). Anna Luce Lenzi fa precedere il romanzo da approfondite e copiose considerazioni letterarie, nonché da note bio-bibliografiche sull'A. Il volume è completato da otto lettere di Attilio Bertolucci a D'Arzo e da abbozzi e piani di stesura di "Nostro lunedì", conservati presso la Biblioteca Municipale 'A. Panizzi' di Reggio Emilia (Fondo Degani).

Una pré int una scola, Adolfo Margotti. A & G Editori, Alfonsine (Ravenna), 1988, pp. 94, L. 10.000

Scrive Francesco Melandri presentando questo apprezzabile volumetto di poesie dialettali ed in lingua: "(...) a differenza di innumerevoli altri poeti che trattano temi ormai vecchi e ritriti, che usano espressioni a volte forzate o si sdilinquiscono in melanconiche celebrazioni dei tempi passati, in ripetitive espressioni, Margotti possiede una forza espressiva notevolissima, anche se a volte grezza e rude, una genuina vena, fresca e simpatica, che fa perdonare qualche imperfezione nei versi e nelle rime". Nelle quaranta poesie ivi pubblicate, il tema prevalente è la libertà, a volte esaltata anche dai ritmi tipici della "zirudella" popolare. Arricchita da squisiti disegni di Luigi Berardi, la pubblicazione è stata ufficialmente presentata ad Alfonsine, il 31 maggio 1988, da Giuseppe Bellosi, Francesco Melandri e Giovanni Zanzi.

Mondo Ladino. Bollettino dell'Istituto Culturale Ladino. Anno XI (1987), n. 3-4. Istitut Cultural Ladin "Majon de Fashegn", Vich/Vigo di Fassa (TN), pp. 191-375, L. 10.000

Contiene sette contributi scientifici, nonché recensioni, poesie dialettali, commemorazioni e notiziario dell'Istituto. Segnalo, tra gli altri: "Le valli ladine dolomitiche e la colonizzazione tardomedievale delle Alpi", di p. Frumezio Ghetta; "Lodovico Madruzzo concede la fiera a Moena, l'anno 1556", di p. Frumezio Ghetta; "Ladino in Val di Fassa tra regresso e incremento", di Fabio Chiocchetti.

La Vallisa. Quadrimestrale di letteratura ed altro, Anno VII, n. 19. Edizioni "La Vallisa", Bari, aprile 1988, pp. 168.

Numero incentrato su: poesia jugoslava (autori serbi, poeti montenegrini); dibattito sulla poesia in Italia (una "mappa... della buona poesia italiana", con validi autori, tra cui Antonio Spagnuolo); critica letteraria (cfr., fra l'altro, l'ottimo saggio di Marco I. de Santis su "I fondamenti artistici e culturali del dolce stil nuovo in un libro di Italo Bertelli"); cronaca; critica d'arte; poesia di oggi; narrativa; poesia inglese e russa. L'abbonamento annuo è di L. 20.000. la direzione: Daniele Giancane, via Kennedy n. 91, Bitritto (Bari).

Società del Sandrone, Anno 115°-116°, numero unico 1985-1986, pp. 90, s.i.p.

Il periodico della Società modenese del Sandrone contiene vari articoli dedicati al dialetto ed alla cultura popolare. Ne indico qui di seguito i titoli: "Pulonia: una filosofia antica che ci viene dalla campagna", di Gian Carlo Silingardi (ricerca sull'origine del nome della moglie di Sandrone, notissimo burattino modenese); "III Concorso di poesia dialettale indetto dalla Società del Sandrone" nel 1986 (testi delle prime cinque classificate; il primo premio è stato assegnato a Roberto Preti); "Sproloquio di Sandrone", di Ugo Preti e Luciano Zanasi (il "discorso" recitato da Sandrone, a Modena, il giovedì grasso nel 1986); 'La notte di S. Giovanni tra angeli e demoni. Magìa e sacralità nei riti notturni della notte di mezz'estate", di Renato Bergonzini (importante saggio tratto dal volume "Il Nocino", edito nel 1978 a Modena); "Maschere emiliane", di Roberto Vaccari (opportuno studio divulgativo sulle maschere bolognesi (Balanzone, Barbazècc, Pir Matì), reggiane (Tugnìn un'etra volta, Mingone da Bibbiano) e sulla maschera parmense "al dsèved").

Favolosa vita di Bartolomeo Chiozzi detto Chiozzini, Anonimo Ferrarese del XVII secolo (a cura di Werther Angelini). Liberty House, Ferrara /Via Centoversuri, 14/, 1987, pp. 75, s.i.p.

Si tratta di un'apprezzabile stampa di un manoscritto, privo di autore e datato 1780 (il curatore afferma tuttavia che due mani diverse lo hanno steso nei primi decenni dell'800), oggi conservato a Torino dagli eredi di Remo Magri, giornalista ed insegnante ferrarese. La "storia" di Bartolomeo Chiozzi, in sintesi, è la seguente: proveniente da Mantova durante la guerra di successione spagnola, si segnala a Ferrara come autore di sistemi di civica difesa idraulica e militare. La leggenda popolare lo identifica tuttora nel proprietario di un palazzo nella "Via grande". In tale complesso gentilizio scopre un testo di arcana tessitura, che gli consente di mettersi in

contatto con il demonio, in cambio dell'ipoteca dell'anima. La vita di "Chiozzini" si snoda così in modo estremamente vivace, con colpi di scena che, ovviamente, non ritengo opportuno svelare ai lettori. Meritevole d'interesse da parte di chi si occupa di cultura popolare, questa leggenda è validamente introdotta da Werther Angelini.

Attimi infiniti..., Pina Bernardi. A cura del Centro Culturale Ricreativo S. Cristoforo, Ozzano dell'Emilia (Bologna), 1985, pp. IV-50, s.i.p.

Raccoglie ventuno liriche, ricche di sentimento, composte da un'autrice bolognese da anni impegnata in iniziative di solidarietà e di beneficenza. Il poeta Mauro Donini, in una nota introduttiva, afferma a tale proposito: "(...) il pregio di Pina Bernardi è proprio questo, quello di sapere stringere attorno a sé quanti hanno sensibilità nell'animo, quanti non vogliono lasciarsi soffocare da un progresso che pur non va condannato per quanto offre all'umanità ma che troppo spesso frantuma quella gioia di vivere, quel senso di sincera amicizia fra gli uomini (...)". Alcuni titoli: Inno all'amicizia, La mia città, Ricordi, Ascoltami... ragazzo...

Popeline. Trimestrale di Cultura, A. II, n. 1, gennaio-marzo 1988, pp. 16, s.i.p.

In questo numero si vedano in particolare: "I filatoi idraulici a Bologna" (Anna Magli); "La moda a Bologna tra '800 e '900. Abbigliamento e vecchia pubblicità" (Giancarlo Roversi); "Bologna Alma Mater Studiorum" (foto di Mario Rebeschini); "Stoffe copte a Bologna" (Stefano Zironi); "Popeline: storia e curiosità" (Angelo Gardini).

Giuochi fanciulleschi. Indovinelli popolari bergamaschi, Antonio Tiraboschi. A cura di Giovanni Mimmo Boninelli. Quaderni dell'Archivio della cultura di base. 9, Sistema Bibliotecario Urbano, Bergamo [Via S. Giorgio, 19/b], 1987, pp. 226, s.i.p.

Rigorosa proposta, in edizione critica, dei manoscritti dello studioso bergamasco Antonio Tiraboschi (1838-1883). Si tratta, in specifico, di quattro quaderni privi di data, conservati nella Biblioteca civica di Bergamo, in avanzata elaborazione da parte del demologo. Nell'introduzione ai due lavori il curatore annota, per quanto concerne gli indovinelli popolari bergamaschi:"Le esperienze 'sul campo' che lo studioso aveva condotto in precedenza e una più approfondita conoscenza della letteratura demologica in circolazione, stanno probabilmente alla base del miglioramento della metodologia scientifica avvertibile in questo lavoro. Un esempio evidente è dimostrato dalla cura che Tiraboschi dedica a ogni informazione sulle fonti utilizzate, compreso l'elenco dei singoli informatori con le rispettive località, o aree, di provenienza". La pubblicazione di questi inediti tiraboschiani è opportunamente integrata, come ho già specificato, da note critiche, nonché da un'ampia bibliografia e da indici dei "Giuochi fanciulleschi", degli "Indovinelli popolari bergamaschi" e delle località di raccolta.

Nuèter, i sit, i quee. Storia, tradizione e ambiente dell'Alta Valle del Reno. Porretta Terme, giugno 1988, n. 1, pp. 120+XL, L. 8.000

Come al solito, "Nuèter" offre un sommario multiforme e stimolante. Sulla cultura popolare si vedano: "Silla: via Maiuvacca", di Anna Maria e Francesco Guccini (la località di Silla in un excursus tra passato e presente); "La coltura del castagno nell'Alta Valle del Reno", di Vincenzo Cioni ("Le argomentazioni di un illuminista settecentesco, Giovanni Battista Fortis"); "'Scuola di Orsigna', 1929", a cura di Gian Paolo Borghi (un paese e i suoi abitanti attraverso un quaderno scolastico della fine degli anni '20); "Tradizioni di Madognana", a cura di Nicoletta e Mirella Bonaiuti, Rossella e Marco Vivarelli (proverbi, modi di dire, filastrocche e ninne nanne raccolte in un piccolo borgo durante le ferie estive); "Quassù parlano diverso..." di Francesco Guccini da Pavana (prosecuzione dell'interessante rubrica dedicata al dialetto di Pavana); "Michele Barbi a 120 anni dalla nascita (1867-1987)", di Maurizio Ferrari (note sul grande filologo e folclorista, con particolare riferimento alla specifica giornata di studio tenutasi a Taviano il 27 settembre '87); "Detti e proverbi", di Marisa Bernardi e Renzo Zagnoni (documenti raccolti in gran parte a Gaggio Montano); "La 'piccola industria' dell'appennino agli inizi del '900", di Lorella Grassi (utili risultati di indagini ministeriali sulle attività artigianali"); "Ritorna un'antica tradizione", fotografie di Aniceto Antilopi (la ripresa di una tradizione legata alla Madonna del Ponte di Porretta Terme); "Il mulino di Gaggio", fotografie di Aniceto Antilopi (un mulino tradizionale ancora in funzione nel 1980).

Coriandoli di vita, poesie di Raffaella Cotti Conte. Stampa a cura di Adriano Vason, [Ozzano Emilia (Bologna)], 1986, pp. 84, s.i.p.

"Mi rivedo giovane maestrina alle prime armi con trentacinque bambini di una 'pluriclasse' che

aspettavano tutto da me. Ero ansiosa e felice d'iniziare con loro le mie esperienze d'insegnante. M'accolse il paese di Pescarola. Ero in aperta campagna nei pressi di Bologna. Si presentò a me come una delle vecchie cartoline dei tempi di sfollamento: poche case, il fiume Reno, la scuola, due botteghe e purtroppo molta miseria, ci si stava sollevando dalla terribile guerra del 1940-1945 (...). Con i miei cari bambini mi trovai subito bene. (...). Ricordo che un giorno, per tenerli occupati, (...) preparai loro dei burattini fatti con semplici vegetali (...). Li ricoprimmo con carta lucida e crespata. (...) Quelli erano i divertimenti di una volta". Questa nota autobiografica sintetizza in modo efficente il mondo poetico ed esistenziale di un'insegnante (valida poetessa e narratrice), a lungo impegnata anche con allievi portatori di handicap. Illustrate dalla figlia Liliana Conte, le sue 43 poesie intendono proporre (riuscendovi egregiamente) il ricordo della sua vita ad amici, scolari e familiari.

Cultura materiale e strutture del quotidiano a Piacenza nel periodo farnesiano, Maurizio Gariboldi. Estratto dal "Bollettino Storico Piacentino", luglio-dicembre 1986 (pp. 151-179) e gennaio-giugno 1987 (pp. 20-71).

Approfondito saggio sulla vita a Piacenza a far tempo dal XVI secolo, dal momento dell'istituzione della Congregazione della politica e dell'ornato, voluta per programmare la crescita regolata di una città che, in quegli anni, il viaggiatore Montaigne descriveva caratterizzata da "strade fangose, non lastricate, piccole case". Del periodo farnesiano vengono prese in considerazione, nelle due parti del saggio, i seguenti aspetti: la città (il decoro urbano; la città mercato, con una vivace descrizione delle concessioni degli spazi per i banchi dei venditori), le tre zone della città ("Le tre città") con le professioni e le classi di reddito patrimoniale di ciascuna; le funzioni economiche e la struttura della famiglia; le funzioni domestiche (riscaldamento ed illuminazione, le varie destinazioni degli ambienti); l'abbigliamento (igiene e decoro personale; vestiario domestico ed abbigliamento maschile, femminile ed infantile dei ricchi e dei poveri); i modelli di vita. In un'appendice sono elencati cento inventari utilizzati (dal 1543 al 1748).

Tra le carte dei poeti a braccio della Provincia di Rieti, a cura di Luciano Sarego, Monografie de "L'Ago", n. 2. Edizioni della B.I.G. [Via Paolessi, 67, Rieti], giugno 1986, pp. 16, s.i.p.

Utile ed accurato lavoro incentrato principalmente sul commento e la pubblicazione dei testi poetici di Angelo Mancini (artista estemporaneo, scomparso nel 1980), nonché sull'epistolario privato di Severino Lopez, un altro valido poeta a braccio del reatino. Il fascicolo è opportunamente integrato da un elenco dei poeti all'improvviso della provincia di Rieti (a cura di Luciano Sarego) e da brevi scritti di Gianfranco Paris ("La Sabina e i poeti-pastori"), Emilio Fonzi ("A Preta: gara poetica della 'Liberazione'") e Pietro Santolini ("All'osteria del curato").

Il ruolo della donna nel ciclo di raccolta e lavorazione della mandorla nel Siracusano, Sebastiano Burgaretta. Estratto da **Donna e Società.** Atti del IV Congresso Internazionale di Studi Antropologici Siciliani (Palermo, 25-27 novembre 1982), pp. 261-271.

Acute annotazioni redatte con l'uso delle fonti orali e della ricerca archivistica e bibliografica. Il ruolo della donna nella società agro-pastorale siciliana viene esaminato soprattutto nell'ambito dei cicli della coltivazione, raccolta e lavorazione della mandorla. La cultura ivi connessa (fasi lavorative tradizionali, feste religiose, detti popolari, canti d'amore, contrasti, ecc.) appare in tutta la sua profonda dimensione.

L'Arcifiera. Ottobre rodigino 1987. Studio Savaris, Rovigo, pp. 122, distribuzione gratuita.

Riporta il calendario delle manifestazioni culturali dell'autunno rodigino, unitamente a poesie dialettali (Angelo Savaris, Ugo Suman, Angelo Rasi, Elvidio Milan) ed in lingua (Guerrino Dolcetto), note culturali (tra tutte: "Alberto Mario e la Fiera di Lendinara", di Gian Vincenzo Omodei Zorini) e vario materiale satirico-umoristico (scritti, fotografie commentate, ecc.).

Borgo Panigale nella storia. Testi di Autori Vari. Comune di Bologna. Quartiere Borgo Panigale-Banca Popolare dell'Emilia, [1987], pp. 63, s.i.p.

Pubblicazione dedicata ad un Quartiere di Bologna (che fu Comune autonomo fino al 1937), ricca anche di un valido apparato iconografico. Tra i vari lavori ivi presenti, sono da citare: "Borgo Panigale dopo l'Unità d'Italia", di Luigi Arbizzani (storia politico-sociale di un ex Comune emiliano); "Ricordi di una canapina", di Carla Venturi (brevi note storico-economiche e di cultura materiale nelle testimonianze di un'informatrice); "La Mascherata. Spettacolo di Carnevale di piccole località del Bolognese", di Armide Broccoli (importante documentazione sull'at-

tività dei "Massari", poeti e narratori a braccio, con vari esempi di componimenti dialettali).

Al Sgnôur in San Ptroni. Briciole di Vangelo quotidiano, Benito Stefani, a cura di Anna Luce Lenzi. Grafiche dell'Artiere, Bentivoglio (Bologna), 1987, pp. 78+10 tavv. f.t., L. 15.000

Proposta in un'accurata veste tipografica (efficaci anche i disegni di Emma Lenzi ivi opportunamente pubblicati), "Al Sgnôur in San Ptroni" (Gesù in San Petronio, la notissima basilica bolognese) contiene diverse, valide poesie dialettali di don Benito Stefani, attivo cappellano a Renazzo (Ferrara) fin dal 1977. Variamente ispirate a temi religiosi, le liriche costituiscono un modo inconsueto (ma assai efficace) di esemplificare le Sacre Scritture in versi composti nella lingua del popolo. Scrive mons. Giovanni Catti in un'acuta presentazione: "Possiamo udire poesie come queste da 'Al Sgnôur in San Ptroni' e da 'La telefonè', fino a 'Al Patèr'. Attraverso una fatica paragonabile a quella del fabbro ferraio, del battitore di ferro, e con materiali usati raccolti presso case e fienili e stalle, tra Castagnolino, Bentivoglio e Castel Maggiore, in provincia di Bologna, le poesie sono offerte a noi, una dopo l'altra. (...). Tra questa gente si potranno udire almeno qualche volta delle bestemmie rivolte al nome di Dio, ma quasi mai bestemmie al nome di Gesù, avvolto da un alone di geloso rispetto. (...). Il braccio della croce qui è sempre robustamente congiunto con il braccio orizzontale: tutte le cose proposte da credere, da sperare e da operare sono proposte in modo che sia chiaro che tutte vengono dall'amore e ritornano all'amore". Estremamente puntuali ed accurate anche le note redatte dalla curatrice, dense tra l'altro di precisi riferimenti biblici. Il volume può essere richiesto direttamente all'autore, presso la Parrocchia di San Sebastiano di Renazzo.

Strumenti musicali etnici delle collezioni private modenesi, a cura di Luciano Gaetani e Nunzia Manicardi Modena, Teatro Comunale, aprile-maggio 1987 Edizioni Panini, Modena, 1987, pp. 43, L. 5.000

Catalogo della mostra omonima, pubblica un'opportuna documentazione tecnica e, in gran parte, anche fotografica concernente "131 pezzi, per un totale di 79 tipi strumentali /Idiofoni, Membranofoni, Cordofoni, Aerofoni/, di fabbricazione artigianale, tutti integri e perfettamente funzionanti" Riferiti ai quattro continenti, i materiali riservano un'adeguata considerazione alle diverse aree italiane. La pubblicazione è completata da note bibliografiche e discografiche, dall'elencazione dei principali musei italiani di strumenti musicali e musicali etnici, nonché dei seguenti contributi: "Strumenti musicali etnici tra storia, società e cultura" (Nunzia Manicardi); "Carattere simbolico dello strumento musicale" (Luciano Gaetani).

Faceres. Maschere lignee del Carnevale di Fassa, mostra e catalogo a cura di Fabio Chiocchetti. Istitut Cultural Ladin "Majon di Fasegn", Comune di Campitello, Cassa Rurale di Campitello, 1988, pp. 171, s.i.p.

"A differenza dell'italiano, che con il termine 'maschera' designa sia la copertura del volto che il personaggio mascherato, il ladino di Fassa - unitamente a molti idiomi dell'area alpina - possiede una voce specifica per indicare il mezzo materiale con cui le figure mascherate (mascre/mèscres) celano il proprio viso: 'facera', cioè che ricopre la faccia, dando all'individuo una nuova identità". Queste brevi note introduttive di Fabio Chiocchetti esplicano l'oggetto di una mostra (Vigo di Fassa, 15 luglio-6 agosto; Campitello di Fassa, 12 agosto-6 settembre) e del relativo, approfondito catalogo dedicato a vari aspetti dell'arte mascheraria della comunità fassana. L'ampio ed accurato lavoro di censimento promosso dall'Istituto Culturale Ladino di Vich/Vigo di Fassa ha condotto alla raccolta di più di cento "faceres", documentanti quest'arte locale dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra. Gli aspetti tecnico-realizzativi sono maggiormente privilegiati rispetto a quelli più propriamente connessi al rituale carnevalesco, "anche per dar modo - scrive Chiocchetti nella presentazione - a chi oggi si cimenta con questo genere di attività di operare nel solco di questa tradizione, alla luce di precisi riferimenti stilistici e tecnici". Il catalogo ospita alcuni interessanti scritti, preceduti da un limpido saggio di Cesare Poppi ("Il bello, il brutto, il cattivo"), volto a presentare in forma divulgativa la maschera del carnevale fassano, "provvedendo una serie di informazioni ed osservazioni di carattere etnografico e teorico indispensabili a capire da un lato la funzione e dall'altro il significato simbolico nel contesto della cultura della Valle". Il contributo di Poppi si articola nelle seguenti tematiche: l'organizzazione sociale tradizionale nella Valle di Fassa, l'analisi delle maschere (le maschere-guida, i "belli" e i "brutti"), i caratteri e le dinamiche dell'estetica culturale fassana. A questo saggio fa seguito una relazione del 1912, redatta da Hugo von Rossi, Ufficiale postale

("Il carnevale in Val di Fassa", con materiale fotografico estremamente suggestivo), e depositata presso la biblioteca del Museo "Ferdinandeum" di Innsbruck. Le note di catalogazione di Fabio Chiocchetti ("'Faceres' in Val di Fassa") tendono opportunamente a definire la provenienza areale dei materiali recuperati, la tecnica e l'arte dei costruttori, le tipologie costruttive, le modalità di ideazione di una maschera lignea. Il catalogo è completato da un lavoro su "Le maschere nell'arte popolare", di Bruno Fanton, e da una novantina di schede con immagini a colori delle "faceres" esposte.

Avola festaiola, Gaetano Gubernale, a cura di Sebastiano Burgaretta. Associazione Filodrammatica Avolese, Avola, 1988, pp. 100, s.i.p.
Note di aggiornamento ad Avola festaiola di Gaetano Gubernale, Sebastiano Burgaretta. Associazione Filodrammatica Avolese, Avola, 1988, pp. 159, s.i.p.

Si tratta di due importanti studi documentari, presentati in un unico cofanetto, che assolvono ad un duplice impegno assunto anni or sono dallo studioso Sebastiano Burgaretta: l'onorare la memoria di un illustre avolese, Gaetano Gubernale (1887-1953), ed il portare a compimento "un progetto avviato nove anni fa da Antonino Uccello e purtroppo interrotto dalla morte del grande studioso canicattiniese, il quale aveva anticipato la notizia della stampa di questo lavoro nella sua grandiosa monografia sul 'Presepe popolare in Sicilia'".

"Avola festaiola" è un'opera manoscritta completata dal Gubernale nel 1936 e conservata presso la Biblioteca Comunale di Siracusa. In essa l'autore tratta delle feste calendariali di cui ha reperito memoria, alcune delle quali in funzione all'inizio del nostro secolo. Le descrizioni delle festività (in gran parte connesse al culto dei santi) e dei relativi cerimoniali sono articolate cronologicamente per mese e contengono anche canti od altri documenti provenienti dall'oralità. In questa breve scheda bibliografica ricordo schematicamente dette ricorrenze: Capo d'anno, S. Antonio Abate, S. Corrado, Carnevale, Nascita di Re Umberto, S. Giuseppe, S. Francesco di Paola, Pasqua, Madonna dei Raggi, S. Sebastiano Martire, Ascensione, Statuto Albertino, Corpus Domini, S.. Antonio di Padova, S. Giovanni Battista, SS. Pietro e Paolo, Madonna delle Grazie e del Carmelo, S. Venera (26 luglio), S. Corrado di Noto, XX Settembre, S. Michele Arcangelo, Sacra Famiglia, Madonna di Pompei, I Morti, S. Martino, S. Venera (14 novembre), S. Nicola di Bari, Immacolata, Natale. Un'appendice ricorda brevemente feste "che avevano avuto luogo in tempi ormai lontani di cui giunsero pallidi ricordi" sino agli anni Trenta. A titolo esemplificativo, pubblico alcune note concernenti il culto di S. Giovanni Battista: "Una tradizione avolese è quella di squagliare il piombo e buttarlo giù infuocato nell'acqua fredda in modo che le figure che se ne traggono, rappresentano il futuro delle donzelle. Difatti nel momento di gettare il piombo liquefatto nell'acqua del bacile, la madre o la parente o la vicina dice: <u>San Giuvanni, s'ha' maritari 'sta picciutedda si o no?</u> Si comprende che la domanda va ripetuta a turno per ogn'una delle ragazze da marito" (p. 105).

Le note di aggiornamento redatte da Sebastiano Burgaretta si attengono al criterio di catalogazione a suo tempo adottato dal Gubernale, "seguendo il ritmo di pura documentazione che è proprio del manoscritto, senza indulgere ad abbandoni di sapore lirico o letterario, che che avrebbero certamente tradito lo spirito e lo stile della raccolta del Gubernale". Il Burgaretta provvede inoltre a fornire notizie sia intorno a feste non riscontrate nel manoscritto (gli indovinelli nel periodo carnevalesco, la festa dell'Annunziata, la Candelora), sia di culti sorti posteriormente al lavoro del Gubernale. Estremamente minuziosa, l'opera di aggiornamento è caratterizzata da una ricca documentazione fotografica e da una preparazione demo-etnologica di non comune livello culturale. Le trascrizioni musicali ivi opportunamente pubblicate sono state curate da Giuseppe Campisi.

(G.P.B.)

Piccolo Mosaico. Le memorie degli analfabeti, Anita Alberghini Gallerani. Tipografia Artigiana Bisin, Montagnana (Padova), 187, pp. 126, L. 10.000

La presente pubblicazione contribuisce ad arricchire il non certo vasto panorama delle iniziative editoriali sulla cultura orale emiliana. Anita Alberghini Gallerani, scrittrice popolare nata e residente a Renazzo di Cento (Ferrara), descrive con passione le origini del suo paese e di altre località della pianura tra Bologna, Modena e Ferrara pressoché esclusivamente attraverso le memorie orali tramandate nella sua famiglia. Il quadro che emerge è di una notevole efficacia, grazie anche alle profonde, personali conoscenze dell'autrice, a cui si devono altre importanti considerazioni su aspetti tradizionalmente legati alla sua terra. Scrive Renato Sitti nella prefazione: "Siamo di fron-

ANITA ALBERGHINI GALLERANI

PICCOLO MOSAICO
LE MEMORIE DEGLI ANALFABETI

La copertina del volume di Anita Alberghini Gallerani presenta il simbolo di Renazzo ideato dalla stessa autrice.

te, credo, per la prima volta nel ferrarese (se si escludono i brevi memoriali o scritti frammentari recuperati in varie località dal Centro Etnografico Ferrarese) ad un lavoro organico di trascrizione della memoria orale da parte di una protagonista delle vicende di una comunità e delle sue manifestazioni culturali di più lunga tradizione". Alcuni tra i principali argomenti ivi affrontati: i cognomi e i soprannomi; le leggende sulle origini di varie località; le fasi della bonifica nel territorio di Renazzo; la nascita di quel borgo e della sua chiesa. "Piccolo mosaico" è completato da una lunga intervista all'autrice, curata da Gian Paolo Borghi e da alcuni contributi (di Ivo Cevenini, Vincenzo Gioberti, Anna Luce Lenzi, Antonio Samaritani, Renzo Zagnoni) tendenti a offrire varie ipotesi per una sua lettura. Il volume, i cui proventi sono interamente devoluti in beneficenza, può essere richiesto all'autrice (Via IV Novembre, Renazzo (Ferrara)), oppure attraverso l'abbonamento sostenitore a "Il Cantastorie".

<u>Ruota.</u> Rivista semestrale di attività e cultura generale e agricola edita dall'Istituto Agrario Statale "I Calvi" di Finale Emilia. Anno V, n. 1 (XI), dicembre 1987, pp. 32, distribuzione gratuita.

Unitamente a vari articoli di interesse scolastico (agricoltura, arte, storia, ecc.) riporta una nota biografica del cantastorie modenese Giovanni Parenti (con un testo inedito), redatta da Gian Paolo Borghi.

<u>Dopo la tempesta il gran ciclone è arrivata la nostra liberazione,</u> a cura di Gian Paolo Borghi e Stefano Stagni. Comune di Argelato [Bologna]. Assessorato alla Cultura, 1987, pp. 40, s.i.p.

Il fascicolo riporta vari e interessanti documenti sulla fine dell'ultima guerra e sulla liberazione, raccolti dagli alunni delle classi quarta e quinta elementare del Comune di Argelato nell'ambito di un lavoro di collaborazione instaurato tra quell'Assessorato alla Cultura e la rappresentanza del locale corpo insegnanti. Le testimonianze pubblicate sono precedute da una cronologia dei principali avvenimenti caratterizzanti la provincia di Bologna dal 1944 al 1945. In appendice una relazione inviata il 5 maggio 1945 dal Sindaco di Argelato al Prefetto ("Situazione del Comune alla data della liberazione"). Il titolo dell'opuscolo si ispira a una zirudella del cantastorie bolognese Marino Piazza.

(G.V.)

notizie

(Disegno di Alessandro Cervellati)

INCONTRO DI STUDIO SULL'ANALISI MUSICALE

Reggio Emilia, 16-19 marzo 1989

L'incontro è proposto dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Reggio Emilia, dalla rivista "Musica/Realtà" e dall'Istituto Musicale "A. Peri" di Reggio Emilia.

Alcune note introduttive tratte dalla presentazione dell'"Incontro": "Il progetto, rivolto a studiosi e musicisti italiani, si propone di affrontare il problema da diverse angolazioni corrispondenti alle varie funzioni che l'analisi asume nella pratica musicale.

Nell'opinione corrente s'intende per analisi la descrizione di un brano in termini verbali, numerici o grafici, senza una chiara specificazione del suo scopo. In realtà qualsiasi analisi possiede implicitamente una finalità che può essere rivolta sia alla conoscenza del linguaggio sia alla pratica esecutiva o didattica. L'incontro si propone appunto di distinguere i diversi usi dell'analisi e di approfondirne lo studio specifico, nel tentativo di porre le basi di una riflessione che su questo problema è ancora carente.

Non tutti i temi possibili verranno esaminati in questa prima riunione: occasioni future consentiranno di arricchire la rosa delle scelte. I partecipanti saranno invitati a proporre altre tematiche e altre soluzioni organizzative nella seduta conclusiva del convegno.

L'incontro è organizzato con la partecipazione della SIDM (Società Italiana di Musicologia), della SIEM (Società Italiana per l'Educazione Musicale) e dalla SIE (Società Italiana di Etno musicologia) che hanno nominato loro rappresentanti nella commissione scientifica del convegno, e con la collaborazione dell'AIMI (Associazione Italiana di Informatica Musicale) e dalla IASPM (International Association for the Study of Popular Music - Sezione Italiana).

Accanto a una riflessione teorica sulle diverse metodologie affermatesi nel nostro secolo e sui loro principi filosofici, il convegno affronterà il problema della distinzione fra l'analisi basata sulla partitura - tipica della tradizione colta - e quella che ha per oggetto musiche di repertori non dotati di scrittura, così come il problema del rapporto fra analisi e attività musicale pratica.

La molteplicità delle tematiche corrisponde a interessi assai diffusi. Gli studiosi di analisi avranno occasione di confrontare le loro ipotesi con la pratica musicale; i musicisti potranno trovare conferma teorica alle loro intuizioni esecutive; gli insegnanti verificheranno i possibili apporti dell'analisi alla attività formativa".

Le proposte di partecipazione alle tavole rotonde e le domande di frequenza dovranno essere inviate a:
Segreteria organizzativa dell'Incontro sull'Analisi Musicale - Istituto Musicale "A. Peri", via Allegri 9, 42100 Reggio Emilia.

Il programma dell'Incontro prevede:
Relazioni. Il convegno sarà aperto da Luigi Pestalozza e avrà come relatori Claudio Annibaldi, Loris Azzaroni, Mario Baroni, Lelio Camilleri, Marco De Natale, Franco Fabbri, Tullia Magrini, Pierluigi Petrobelli, Guido Salvetti, Gino Stefani, Andrea Talmelli.
Tavole rotonde. Sono previste tre tavole rotonde aperte al contributo di tutti coloro che desiderano presentare una loro proposta. Tali contributi, devono consistere in concreti esempi di analisi. Le tavole rotonde saranno presiedute da Diego Carpitella, Armando Gentilucci e Gianfranco Vinay.
Seminari. Si terranno lezioni pratiche sulle tematiche fondamentali del convegno, riservate a un numero limitato di iscritti, che riguarderanno l'analisi schenkeriana (4 incontri), la "Cathédrale engloutie" di C. Debussy (3 incontri) e i metodi d'analisi nella scuola di base (3 incontri).

***

La rivista "Analyse Musicale" e la "Société Française d'Analyse Musicale" segnalano che nell'ottobre 1989 si terrà a Parigi il Primo Congresso Europeo d'Analisi Musicale, al quale sono invitati gli studiosi italiani. Per informazioni rivolgersi a Pierre-Marie Sgard, c/o "Analyse Musicale", 11 rue Saint-Augustin, 75002 Parigi.

INCONTRI, CONVEGNI, SEMINARI

Incontro di etnocoereutica: inventario delle ricerche e catalogazione delle danze popolari italiane, 16 e 17 luglio, Penna S. Andrea (TE)

L'incontro era organizzato nell'ambito del laboratorio nazionale di danza popolare **Estadanza,** diretto da Giuseppe M. Gala, che ha aperto i lavori con la relazione introduttiva "Stato attuale della ricerca e della documentazione etnocoreutica in Italia. Problemi e prospettive".

Hanno fatto seguito gli interventi di Placida Staro ("Problemi della metodologia nella ricerca etnocoreutica", con proiezione di alcune sequenze de "La danza degli ori", di R. Morelli e Placida Staro), Tamara Biagi ("Atlante etnocoreutico e distribuzione dei ballerini popolari italiani", con proiezione di materiali di ricerca), Annalisa Scarsellini ("Le danze dell'Appennino delle quattro province: appunti per una ricerca etnografica", con proiezione di "Danze delle quattro province: appunti visivi"), Diego Carpitella ("Importanza della documentazione cinematografica"), Anca Giurchescu ("Proposta di una scheda di catalogazione della danza popolare"), Giuseppe M. Gala ("Un esempio di scheda videografica etnocoereutica"), Emy De Simoni ("Proposta per una scheda di catalogazione del materiale video-cinematografico dell'archivio di antropologia visiva del M.N.A.T.P.", con proiezione de "Il ballo delle vedove" di Giuseppe Ferrara), Annamaria Placidi ("La danza popolare nelle registrazioni dell'archivio etno-linguistico-musicale della Discoteca di Stato"), Guglielmo Pinna e Marina Dalla valle ("Musiche e balli tradizionali del Veto", con proiezione di "Musiche e balli nell'Agordino"), Ettore Castagna ("La danza tradizionale in Calabria: un'esperienza di ricerca", con proiezione di materiali di ricerca), Gilda D'Elia ("Il ballo dello 'sciucìol' nella tradizione carnevalesca emiliana", con proiezione di materiali di ricerca).

Un dibattito e l'esecuzione in piazza del "Laccio d'amore" da parte del gruppo folkloristico di Penna di S. Andrea hanno concluso i lavori.

Patrocinio culturale di: Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari di Roma, Discoteca di Stato, Società Italiana di Etnomusicologia, Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara. Segreteria: Associazione Culturale "Taranta" Tradizioni Popolari di Firenze.

Giornata di studio dedicata a Costantino Nigra, nel centenario della pubblicazione del libro "Canti popolari del Piemonte", 30 luglio, Villa Castelnuovo (TO).

Dopo il saluto degli organizzatori, delle autorità politiche e dei familiari di Costantino Nigra, sono state presentate le quindici cassette realizzate con le voci dei cantori piemontesi che danno veste melodica ai testi annotati e commentati da Costantino Nigra.

Sono quindi seguite le relazioni di Gino Giorda ("Costantino Nigra Canavesano"), Carlo Fiore ("Costantino Nigra politico e uomo del risorgimento"), Amerigo Vigliermo ("Costantino Nigra ricercatore di canti popolari"), Gino Giorda e Ludovico Avalle ("Costantino Nigra ricercatore e studioso di 'teatro' popolare"), Ludovico Avalle ("Costantino Nigra poeta"), Bruno Pianta ("Il linguaggio del canto narrativo"), Sergio Liberovici ("Il canto popolare come fonte di ispirazione per la composizione musicale"), Roberto Leydi ("La ricerca etnografica con l'avvento del magnetofono e la telecamera"), Emilio Jona ("Costantino Nigra: contiguità e lontananza del canto operaio piemontese").

La giornata dedicata a Nigra si è conclusa con la lettura di poesie e prose dello statista piemontese oltre che dell'esecuzione di canti popolari annotati dallo stesso Nigra.

La giornata di studio è stata organizzata dal Centro Etnologico Canavesano, dall'Azienda di Promozione Turistica del Canavese, dal Comune di Castelnuovo Nigra e dalla Comunità Montana Valle Sacra, con il Patrocinio della Regione Piemontese e della Provincia di Torino.

Congressi Internazionali Tradizioni Popolari
Gorizia, 23-28 agosto

Nell'ambito delle consuete manifestazioni annuali, l'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia e la Pro Loco hanno ospitato il primo congresso mondiale di arte e cultura popolare "il contributo della cultura popolare alla pace ed alla comprensione tra i popoli - Stato attuale e valore attribuito all'arte ed alla cultura popolare nei diversi paesi del mondo in vista dell'anno 2000".

Temi delle sessioni di lavoro:
1 - Valore e significato della conservazione e trasmissione dell'arte e della cultura popolare;
2 - Risultati degli studi e della ricerca scientifica;
3 - Risultati di iniziative concrete e di organizzazioni operanti nel settore.

Patrocinio: UNESCO, Parigi; Comitato Nazionale UNESCO, Roma; Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia; Enti ed Amministrazioni Pubbliche locali.

Segreteria: I.S.I.G., Istituto di Sociologia Internazionale, via Mazzini 13, 34170 Gorizia, tel. 0481/83632.

Sambuca Pistoiese: una comunità scopre il suo volto
Taviano, 18 settembre

Relazioni: "Un pavanese fra tre regimi: don Lorenzo Magnanelli, parroco, poeta e polemista" (R. Zagnoni e G.P. Borghi), "Alcuni aspetti della demografia nel territorio di Sambuca nei secoli XIX-XX" (M. Breschi), "Linee di ricerca sulla forestazione nel territorio di Sambuca nei secoli XIX-XX" (P. Garfì). Interventi di A. Antilopi e C. Rosati hanno illustrato l'attività delle riviste "Nuèter" e "Farestoria" nel contesto del territorio di Sambuca.

La giornata di studi è stata promossa dal Comune di Sambuca Pistoiese, dal "Gruppo di studi alta valle del Reno" e dalla rivista "Nuèter".

PREMI, CONCORSI

IX Concorso Internazionale di Composizione Originale per Banda

Anche per il 1988 la Pro Loco di Corciano (Perugia), con il patrocinio della Cassa di Risparmio di Perugia, ha organizzato il Concorso internazionale per Banda, giunto alla nona edizione. Ricordiamo l'esito del Concorso 1987: 1° Premio, Corrado Gulin (Trieste); 2° Premio, Patrice Ghallulau (Francia); 3° Premio, Carlo Pirola (Lissone, Milano).

Concorso Letterario "Giuseppe Moreali"

Il Gruppo Dialettale Modenese "La Trivela", l'Associazione Culturale Nonantolana "G. Moreali", il Comune di Nonantola indicono il "Concorso letterario 'Giuseppe Moreali' nei dialetti dell'Emilia Romagna". Il concorso si articola in tre sezioni: poesia (a tema libero), prosa (narrativa), ricerca (dialettologia).

Ciascun concorrente potrà presentare un massimo di tre elaborati per ciascuna sezione, corredati di traduzione in italiano e dattiloscritti in n. 5 copie, che dovranno pervenire entro e non oltre il 31 marzo 1989 al Comitato Organizzatore presso i seguenti indirizzi:
Presidente del Gruppo "La Trivèla", m. Luigi Zanfi, via Mascagni, 9, 41100 Modena (tel. 059/237838);
Segretario del Gruppo "La Trivèla", cav. Roberto Vaccari, viale Trento Trieste, 87, 41100 Modena (tel. 059/235524).

Per assicurare l'anonimato e l'obiettività della Giuria, ciascun autore sottoscriverà gli elaborati con un motto che dovrà essere riportato su busta chiusa contenente un foglio, con motto ripetuto oltre a cognome, nome, indirizzo e numero di telefono.

I nomi dei componenti la Commissione Giudicatrice verranno resi noti nel corso della cerimonia di premiazione che verrà effettuata in Nonantola nel pomeriggio di sabato 13 maggio 1989.

Per informazioni gli interessati potranno rivolgersi ai su indicati indirizzi.

PRESENTAZIONE DI LIBRI E RIVISTE

Metodi e prospettive della politica dei beni culturali e ambientali
Roma, 16 maggio

Nel corso dell'incontro introdotto da Giuseppe Gherpelli e con gli interventi di Pier Luigi Cervellati, Andrea Emiliani, Giuseppe Galasso e Franco Tassi, è stata presentata la rivista "L'Ippogrifo. Politica ed economia dei beni culturali e ambientali", pubblicazione quadrimestrale dell'Istituto per i beni artistici, culturali, naturali della Regione Emilia-Romagna, edita dalla Società editrice il Mulino di Bologna.

Avola Festaiola
Avola, 20 maggio

L'Associazione Filodrammatica Avolese, con il patrocinio della Provincia Regionale di Siracusa e l'Amministrazione Comunale di Avola, ha presentato il libro "Avola Festaiola" di Gaetano Gubernale, per la prima volta edito, nel I centenario della nascita dell'autore, con un aggiornamento di Sebastiano Burgaretta.

L'opera è stata presentata da Antonio Pasqualino, docente dell'Istituto di Antropologia Culturale dell'Università di Palermo, che ha parlato sul tema "Le figure delle feste ad Avola". E' intervenuto il Direttore della Biblioteca Comunale di Buccheri.

L'Associazione Filodrammatica Avolese ha pubblicato l'opera di Gubernale con "Note di aggiornamento" di Burgaretta: la recensione dei due volumi è a pag. 45 di questo numero de "Il Cantastorie".

La Madonna del Faggio, un Santuario della montagna bolognese fra Castelluccio di Porretta e Monte Acuto delle Alpi
Bologna, 2 giugno

Il volume di Gian Paolo Borghi e Renzo Zagnoni, edito a cura del Gruppo di studi alta valle del Reno, del Comune di Porretta e del Santuario del Faggio, è stato presentato nella sede di via Barberia 11 de "La famèia bulgneisa".

Il Librincontro
Castrocaro Terme, 17 settembre

Nel corso di "un pomeriggio con gli artisti e cultori della Romagna ("Romagnoli si nasce: istruzioni per l'uso del dialetto in forma scritta, parlata, cantata e recitata"), Gian Paolo Borghi ha presentato il libro "C'era una volta un treppo..." (Ed. Forni), e Germinal Buscherini ha presentato il libro "Giganti d'acqua" (Ed. Minerva).

Organizzazione Assessorato alla Cultura del Comune di Castrocaro Terme e Terra del Sole con la collaborazione dell'Azienda di Promozione Turistica del Forlivese.

MOSTRE

Tradizioni della cucina. Cultura materiale, immagini e immaginario della cucina nella media pianura ad est di Reggio
Reggio Emilia, 11-19 giugno

Il Museo dell'Agricoltura e del Mondo Rurale di S. Martino in Rio ha presentato la rassegna nel corso dell'iniziativa "Modern-Living: vivi la casa". L'ideazione del progetto è di Mario Turci, il progetto grafico di Pietro Mussini, le ricerche di Enzo Carretti e Anna Pieroni, il coordinamento di Lorena Biagini.

"La mostra, che utilizza codici linguistici e disciplinari diversi, - si legge nella presentazione - si apre con un 'video' di presentazione del Museo e propone, attraverso immagini ed oggetti, un itinerario cognitivo che, partendo dall'analisi dell'ambiente 'cucina' come spazio fisico, percorre la dimensione della cultura materiale, ad esso legata, e giunge ad esplorarne gli aspetti simboli e rituali.

Il Museo di S. Martino in questa ricerca ha voluto evidenziare soprattutto una metodologia di lavoro che, anzichè esaurire la complessità dell'argomento, suggerisca tematiche e problemi".

Segnaliamo che la mostra, dopo l'anteprima reggiana, diverrà itinerante: per informazioni circa le condizioni di noleggio e le caratteristiche espositive, gli interessati possono rivolgersi al Museo dell'Agricoltura e del Mondo Rurale, corso Umberto I°, 25, 42018 S. Martino in Rio (RE), tel. 0522/698112-698173.

Itineroteca. Percorsi pedagogici di primavera
Modena, 18-28 maggio

La Scuola Media Statale "G. Ferraris" di Modena, con la collaborazione della Regione Emilia Romagna, Provincia e Comune di Modena e di altri Enti pubblici e privati, ha realizzato la prima edizione della mostra "I periodici settoriali della Regione Emilia Romagna. Mostra dei giornali editi da enti pubblici, associazioni culturali, banche, enti economici, aziende, cooperative su aspetti storici, artistici e paesaggistici della regione".

L'intento dell'"Itineroteca" è di costituire la prima emeroteca di periodici settoriali, oltre alla pubblicazione di un catalogo ragionato dei periodici esposti secondo il seguente schema: a) elenco degli editori; b) elenco degli articoli suddiviso per soggetti.

Faceres - Maschere lignee del Carnevale di Fassa
San Giovanni, 15 luglio - 6 agosto
Campitello, 12 agosto - 4 settembre

L'Istitut Cultural Ladin "Majon di Fashegn", il Comune di Campitello, con l'intervento della Cassa Rurale di Campitello Comprensorio Ladino e la collaborazione fotografica di Tony Camerano hanno allestito una mostra dedicata alle maschere del Carnevale Ladino che ha anche proposto una video-documentazione fotografica sull'arte dei costruttori di maschere in Val di Fassa.

La mostra e il catalogo sono stati realizati da Fabio Chiocchetti con la collaborazione organizzativa di Lino Davarda e la consulenza scientifica di Cesare Poppi. Segnaliamo che il catalogo della mostra "Faceres. Maschere lignee del Carnevale di Fassa" è recensito a pag. 44.

CORSI, STAGES, LABORATORI

Stage danze greche
Modena, 23-25 aprile

Circoscrizione S. Agnese - S. Damaso, Comune di Modena in collaborazione "Terra di danza" Centro di cultura della danza, con Stéphanos Papageorgiu, Centro studi folklore Ellenico - Atene.

XX Corso Internazionale di Musica Antica, VIII Festival di Musica Antica, Seminario Internazionale di Iconografia Musicale
Urbino, 21-30 luglio

Organizzazione: Società Italiana del Flauto Dolce, via Confalonieri 5, 00195 Roma.

Estadanza, V edizione
Penna S. Andrea (TE), 16-24 luglio

Dedicato alle danze tradizionali abruzzesi, il programma del Laboratorio nazionale di danza popolare aveva in programma, per il 1° corso: saltarella in cerchio, lu entre e esce, saltarella a braccia intrecciate, sciali, 'ntriccicariello, danzo, saltarella del teramano, laccio d'amore; per il 2° corso: spallata, sciotte, saltarella del teramano, saltarella dell'aquilano.

Con l'organizzazione dell'Associazione Culturale "Taranta", via degli Alfani 51, 50121 Firenze. Rassegna diretta da Giuseppe M. Gala, con la collaborazione del Gruppo Folkloristico "Laccio d'amore" di Penna S. Andrea. Comitato organizzatore: CesareBalocco, Tamara Biagi, Antonio Fabri, Paola Rafanelli, Sara Vasta.

Corsi e Seminari d'Aggiornamento per Insegnanti e Operatori Scolastici, Corsi per Studenti e Amatori

Desenzano (BS), 7-17 luglio
Castelsardo (SS), 17-31 luglio
Grosseto, 31 luglio-14 agosto
Marsala (TP), 21-28 agosto

Per la XX Stagione, la SIEM (la Sede Centrale è in via Clerici, 10, 20121 Milano) ha proposto il consueto, denso programma dedicato alla didattica musicale con seminari e corsi rivolti a insegnanti e studenti.

Stage di musica popolare
Sermoneta (Latina), 26-28 agosto

I corsi erano tenuti da Ambrogio Sparagna (organetto), Mario Salvi (tamburello), Silvio Orlandi (ghironda), Stefano Zuffi (violino), Nando Citarella (forme di canto del Sud Italia), Gisella Di Palermo, con Nando Citarella e Mario Salvi (danze del Centro Sud), Flavia "Beba" Castaldini (balli saltati emiliani).

Lo stage è stato proposto dall'Associazione Culturale "La Morra" con la collaborazione dell'Amministrazione Provinciale di Latina, Consorzio per i Servizi Culturali, Ente Provinciale per il Turismo di Latina "Folkgiornale", "Strabollettino" Centro Veritas et Amor.

Corso per operatori dello spettacolo popolare
Milano, novembre '88

Il Corso ha carattere teorico-pratico e si rivolge a chi intende fornirsi di strumenti tecnici e conoscenze scientifiche inerenti la ricerca e la riproposta della danza tradizionale. Lo studio e la documentazione sono finalizati allo svolgimento di una ricerca sul campo a Milano. Insegnanti sono Placida Staro, coordinatrice dei corsi (Antropologia della danza-Analisi del movimento-Ricerca e documentazione), Laura Colombo (Ricerca e documentazione), Massimo Zucchi (Analisi e trascrizione del movimento-Cinematografia), Giorgio Tacchilei (Tecniche audiovisive: la fotografia), Giorgio Salvatore (Tecniche audiovisive: il video). Sono previsti anche interventi di Roberto Leydi, Sandra Mantovani e Remo Melloni.

Laboratorio danze popolari

Si tratta di corsi pratici introduttivi ai repertori di danza dell'Italia Centrosettentrionale, che si svolgeranno presso il Laboratorio dello spettacolo popolare di viale D'Annunzio 17 a Milano, secondo il seguente calendario:

9/1/89, Danze dell'Appennino emiliano, a cura di Placida Staro
20/2/89, Danze delle Valli Occitane del Piemonte, a cura di Laura Colombo e Massimo Zucchi
13/3/89, Ballo liscio da sala, a cura di Anna Assunta Zanon
10/4/89, Ballo liscio ambrosiano, a cura di Giuseppe Moggi.

Con queste due iniziative, il Corso per operatori e il Laboratorio danze popolari, continua la proficua attività del Laboratorio di spettacolo popolare della Scuola d'Arte Drammatica intitolata a Paolo Grassi. Si afferma nella presentazione della stagione 88-89: "E' un fatto quasi quotidiano, tipico dei nostri giorni: radio, televisione, giornali e ogni altro mezzo di comunicazione di massa ci sottopongono proposte di coinvolgimento disparate.

In particolare, nel settore delle espressioni artistiche sembrano essere cadute molte barriere. Sia come modo 'alternativo' per trascorrere il tempo libero, sia come inviti a nuove professioni, gli stimoli e le opportunità si inseguono e si sovrappongono.

Il compito dell'istituzione pubblica, in questo campo, diviene soprattutto quello di offrire linee chiare e coerenti di apprendimento, elevandosi al di sopra di facili consumi 'di moda' e proponendosi come caposaldo per

un accrescimento culturale serio e progressivo.

Queste considerazioni hanno motivato la Scuola d'Arte Drammatica 'Paolo Grassi' di Milano a promuovere, all'interno del suo Laboratorio di spettacolo popolare, un corso monografico sulla danza, con particolare riferimento alle sue forme tradizionali.

La proposta per il 1988-89 ricalca solo apparentemente schemi già noti: la sua grande novità è costituita dall'estrema varietà di contenuti e delle notevoli possibilità di fruizione a diversi livelli che la struttura del Corso prevede. D'altra parte, proprio l'elevata diversificazione delle proposte culturali tipica di questi anni ha rivelato la centralità della danza, in particolare di quella popolare, e la necessità di apprenderne i messaggi con il dovuto metodo.

Quando, già molti decenni fa, il coreografo Rudolph Laban impostò tutto il proprio lavoro con lo scopo di 'restituire la danza alla vita e agli uomini', intendeva proprio questo: rendere insostituibile questa forma espressiva e di aggregazione e farne patrimonio di tutti".

Ricordiamo infine che per ogni altra informazione, è possibile rivolgersi alla Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi", corso Magenta 63, 20123 Milano, tel. 02/8058157-8059752.

Scuola di musica popolare
Forlimpopoli, 25-10-88/20-4-89

Con l'organizzazione del Comune di Forlimpopoli, Assessorato alla Cultura, Biblioteca Comunale "Pellegrino Artusi", Centro Culturale Polivalente e con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Forlì, la Scuola di Musica popolare è giunta al 3° anno di attività. "L'insegnamento - si legge nella presentazione della nuova stagione - è teso alla riappropriazione di una tecnica che ogni suonatore deve possedere, ma è esteso anche alla conoscenza di altri aspetti della cultura popolare considerando fondamentale quindi l'ascolto e il confronto fra le varie tecniche che caratterizzano gli 'stili' popolari.

Le lezioni non sono il preludio al suonare, e quindi al divertimento, ma sono da subito il suonare davvero e quindi divertimento e gratificazione; così questo approccio, genuinamente popolare, ha consentito la formazione di una mandolinistica e gruppi di musica d'insieme che hanno già tenuto esibizioni in pubblico con successo".

Sono previsti i seguenti corsi: Violino popolare (docente Stefano Zuffi), Ghironda (Stefano Zuffi), Mandolino (Stefano Zuffi), Organetto diatonico (Riccardo Tesi), Cornamuse-Zampogne (Luciano Messori), Ocarina e Flauti popolari (Marzio Zoffoli), Chitarra popolare (Marzio Zoffoli), Percussioni (Alfio Antico), e, inoltre, un Laboratorio di costruzione ed uso del Dulcimer e di altre cetre della stessa famiglia tenuto da Fabio Briganti e un Laboratorio di Danza popolare emiliana guidato da Flavia Castaldini. Sono anche in calendario "Concerti d'autunno" presentati dalla scuola di musica popolare per i mesi di ottobre e novembre.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Cultura, Comune di Forlimpopoli, piazza Fratti, 2 47034 Forlimpopoli (FO).

Danze popolari della Toscana
Firenze, 1988-89

Si legge nel programma del Laboratorio di danza popolare proposto dalla "Taranta": "Nei corsi di danza popolare tenutisi a Firenze da oltre dieci anni non è mai stato presentato in modo organico e comparato il patrimonio etnocoreutico della Toscana. A questa grave lacuna e a tale contraddizione è possibile finalmente porre rimedio con un programma triennale che, a partire da quest'anno, esporrà didatticamente il composito panorama delle danze tradizionali della Toscana. Il ritardo è dovuto principalmente alle difficoltà oggettive che la ricerca sul campo ha incontrato dal 1979 ad oggi, sia per la mancata pratica dei vecchi balli, sia per la non facile reperibilità degli anziani esecutori di un tempo. Attualmente il nostro archivio conserva importanti testimonianze documentate in audio e in video, così da poter arricchire gli incontri settimanali con la visione di filmati, con l'ascolto di brani musicali originari e con un'approfondita analisi storica e antropologica delle danze stesse. I partecipanti potranno dunque apprendere praticamente coreografie, motivi e stili esecutivi, ed arricchirne la conoscenza con uno specifico taglio culturale. La presentazione delle danze seguirà il criterio di distribuzione geografica dei balli stessi, in modo da permettere all'allievo di entrare in un contesto coreutico e di esaurirne i repertori conosciuti. Il corso 1988-89 prevede un'introduzione di tipo storico attraverso l'apprendimento di danze di corte e borghesi e lo studio dei repertori popolari dell'area aretina (Casentino, Valdarno, Val di Chiana, Val Tiberina) e del basso senese (Val d'Orcia, val di Paglia). Questo triennio toscano vedrà anche la pubblicazione di un saggio e di album discografici su materiali etnocoreutici e musicali di ricerca".

Questo il programma 1988-89:
Corso di danze cortesi e borghesi in Toscana (insegnante Flavia Sparapani), 23/11-1/12/1988;
Corso di balli tradizionali della Toscana (Tamara Biagi e Pino Gala), 11/1-22/4/1989;

Seminario di balli tradizionali dell'Appennino bolognese (Dina Staro), 3-4/12 e 17-18/12/1988;
Seminario di balli sardi del campidano (Domenico Grussu), 8-9/4/1989;
Incontri di approccio metodologico alla ricerca di tradizioni popolari saranno tenuti da Pietro Clemente, Paolo De Simonis, Pino Gala, Silvano Guerrini, Dante Priore, Gastone Venturelli.

Per informazioni, rivolgersi all'Associazione Culturale "Taranta Tradizioni Popolari", tel. 055/295178, via degli Alfani 51, 50121 Firenze.

FESTIVAL, RASSEGNE, CONCERTI

"E bene venga maggio"
5° Incontro con la cultura del ballo montanaro dell'Appennino bolognese
Campeggio di Monghidoro, 22-25 aprile

Corsi di ballo saltato principianti (insegnanti Anna Zanon, Vittoria Comellini), di ballo saltato avanzati (Dina Staro), organetto diatonico (Riccardo Tesi e Maurizio Berselli), violino e strumenti d'accompagnamento ad arco (Giulio Venier), canto corale (Teresio Testa). Concorsi e feste da ballo con Melchiade e Franco Benni, i "Suonatori della Valle del Savena", "Strapazzuon", "Buonanotte Suonatori".

Direzione artistica e organizzazione Placida Staro, Anna Zanon, Vittoria Comellini con l'intervento dei Comuni di Loiano e Monghidoro, Provincia di Bologna e la rivista "Folkgiornale".

6a Festa del cantamaggio
Morro d'Alba (AN), 15 maggio

A cura del gruppo di canto popolare "La Macina" con la collaborazione del Comune di Morro d'Alba, Associazione Pro Loco, Circolo ACLI, Cooperativa "Alba" e il patrocinio della Regione Marche e Provincia di Ancona.

Il 31 maggio si è poi ripetuto il rogo in piazza dell'Albero del Maggio.

Questua delle uova
Miagliano (VC), 23 giugno

"Festa d'Ista' 1988"
Miagliano (VC), 6 giugno

Organizzati dal Comune di Miagliano con l'intervento del gruppo "Refolé" che ha inoltre contribuito ad altri spettacoli e feste da ballo in diverse località del Piemonte e a Savona nel corso dell'estate.

Suoni di festa. Incontri di musica folclorica dal Centro, dal Nord e dal Sud d'Italia
A Marsciano, Corciano, Città di Castello, Pietralunga, Deruta, Arrone, Terni, Sangemini, Stroncone, Perugia, dal 30 giugno al 28 agosto

L'iniziativa dell'Associazione Umbra per il Decentramento Artistico e Culturale (AUDAC) di Perugia, con la collaborazione delle Associazioni intercomunali, fa seguito alla rassegna di primavera "Canti liturgici popolari della Settimana Santa" proponendo una serie di spettacoli e concerti con l'intervento de "I suonatori delle Quattro Province" (Piemonte, Lombardia, Emilia), "Trallallero genovese", poeti a braccio di Piansano (Lazio), fratelli Mancuso (Sicilia), Melchiade Benni di Zaccanesca (Appennino bolognese), gruppo di canto popolare "Val Fiastra" (Marche), quartetto "Tracce" (Calabria), "La Sedon Salvadie" (Friuli), "La Ciapa Rusa" (Piemonte), Umberto Di Giammarino, suonatore di ciaramella di Amatrice (Rieti), "La Paranza di Somma Vesuviana" (Napoli).

3° Festival di musica popolare
Forlimpopoli, 23-26 giugno

Il Festival, dedicato alla musica zingara, ha presentato concerti di melodie tradizionali zingare con il gruppo "Gli Tzigani" e il violinista "Neves" e il suo gruppo, di musica tzigana ungherese con il gruppo "Vizönto", di flamenco gitano con "Presencia gitana" e di musica dei riti di nozze degli zingari macedoni con il "Gruppo zingaro macedone". Una mostra fotografica, "Zingari, immagini di una cultura braccata", con fotografie di Walter Leonardi (Catalogo edito da Mazzotta), proiezioni di film e documentari hanno completato la rassegna che si è svolta con la direzione artistica di Franco Dell'Amore/Lo studio immaginario di Cesena e il contributo del Comune di Forlimpopoli, Assessorato Cultura, Biblioteca Comunale "P. Artusi", Centro Culturale Polivalente e con il patrocinio dell'Amministrazione provinciale di Forlì e la collaborazione della Cassa dei Risparmi di Forlì.

XX° Festival dell'Appennino Reggiano
Toano (RE), 3 luglio

La rassegna, ideata e organizzata dal Coro "Val Dolo" di Toano e dalla Pro Loco, ha festeggiato la ventesima edizione con la presentazione dei cori "Barbagia" di Nuoro, "Monte Cauriol" di Genova, "Sosat" di Trento, "Stelutis" di Bologna.

6° Festival di Teatro e Tradizione Popolare
Sorano, 9-17 luglio

Pier Testa del Teatro Arcoiris di Sorano (Grosseto), introducendo la sesta edizione del Festival, afferma che "Continua il viaggio nell'universo del tradizionale, l'incontro con le sue rappresentazioni ed espressioni culturali, l'intreccio delle influenze assimilate e delle diverse temperie intervenute. Le esperienze presentate in questa edizione testimoniano - dal contesto rurale,

da quello metropolitano e nei contributi del mondo della creazione teatrale - una attenzione verso la riappropriazione di una memoria necessaria e portatrice di identità".

Questo l'ampio programma del Festival che si è aperto con un'anteprima il 9 luglio con il gruppo "Acquaragia":

10/7, Biblioteca Comunale "M. Vanni", presentazione della mostra "Immagini del Maggio" a cura di Mario Baroni direttore del Centro Tradizioni Popolari di Lucca;

12/7, San Quirico, concerto del gruppo "Acquaragia" che comprende giovani interpreti provenienti dall'esperienza decennale del Circolo "Gianni Bosio" di Roma;

12/7, Montevidozzo, spettacolo teatrale "Giullari, Cantastorie, Befane" con Silvia Fochi (canto), Mario Borgogni (mandolino), Luca Rossi (comico);

13/7, Castell'Ottieri, concerto del gruppo "Acquaragia";

13/7, San Giovanni delle Contee, replica di "Giullari, Cantastorie, Befane";

14/7, Sorano, spettacolo di musiche e danze, "Abballu", compagnia "La Paranza";

15/7, Sorano, "Wamba il giullare di corte", Maggio drammatico eseguito dalla compagnia popolare di Gragnanella-Filicaia-Casatico (Lucca);

16/7, Sorano, spettacolo teatrale, "Allegretto" di Ugo Chiti, Compagnia "Arca Azzurra Teatro";

17/7, Sorano, spettacolo teatrale e musicale "A sud di Mozart" di Eugenio Bennato.

Comune di Sorano, Biblioteca "Manfredo Vanni", Regione Toscana, Provincia di Grosseto, Comunità Montana zona S, con la direzione artistica ed organizzativa di Pier Testa e Cecilia Gallia del Teatro Arcoiris e sotto il patrocinio del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma e dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma grossetana.

Festival di musica antica. Il vento dell'Islam
Verucchio, 9-27 luglio

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Verucchio, con il patrocinio della Provincia di Forlì e della Comunità Montana dell'Appennino Cesenate e con la direzione artistica di Franco Dell'Amore, ha dedicato la quinta edizione del "Festival di Musica Antica" alle "antiche musiche del vicino Oriente" presentando concerti alla Rocca Malatestiana con l'intervento dell'"Ensemble Shiraz", dell'"Ensemble Tümata", de "I Musici della Serenissima" e di Thibaudat Andrieux Rigopoulos.

3° Monsano Folk Festival
Monsano, 13-15 agosto

Gruppi e solisti intervenuti: "La Macina", che ha organizzato la "Rassegna internazionale di musica popolare e di revival" insieme all'Assessorato alla P.I. e Cultura, Provincia di Ancona e Regione Marche, "Gruppo di Petriolo", "Lyonesse", Caterina Bueno, Melchiade Benni, Iridio Breccia, "Vox Blenii" (Svizzera), e "Màkviràg" (Ungheria).

Offidafolk. 1a Rassegna Internazionale di Musica Popolare 1988
Offida (Ascoli Piceno), 16-17 agosto

Sono intervenuti i gruppi "La Macina", "Lyonesse", "Vox Blenii", "Màkviràg".

A cura del gruppo "La Macina", la Rassegna è stata proposta dal Comune di Offida, con la collaborazione della Provincia di Ascoli Piceno, Regione Marche, Associazione Provinciale Produttori Viticoli e Pro-Loco di Offida.

Prima Olimpiade d'Arte e Spettacolo
Padova, Terme Euganee, Abano, Montegrotto, 23/7 - 5/8 1989

Le discipline in concorso previste dalla manifestazione che avrà frequenza biennale:
Arti figurative (disegno, grafica, pittura, ceramica, scultura) - Musica (classica, jazz, lirica) - Folclore (gruppi e bande) - Teatro - Mimo - Magìa - Fotografia - Cinema - Televisione - Danza (classica e moderna) - Ballo stile internazionale - Rock acrobatico - Discomusic - Musica rock - Musica leggera - Moda - Enogastronomia e cocktail.

La sede del Comitato Olimpico d'Arte e Spettacolo è fissata in Abano Terme (35031 Abano Terme, Padova, tel. 049/668149).

Sunadù, balerèn e canterèn
3a Rassegna di musica tradizionale dell'Oltrepo pavese
Varzi (PV), 2-4 settembre

Questo il programma della rassegna organizzata dal Comune di Varzi, dalla Biblioteca Comunale "Malaspina", dalla Pro-Loco di Varzi e dall'Associazione Culturale Barabàn" e dalla rivista "Folkgiornale":

concerti con "I Canterini", il Coro della Comunità Montana Oltrepo Pavese, "La Cantarana", Giulio Venier, Giuliano Grasso, Bernardo Falconi, Donata Pinti, Placida Staro, "I cantori delle Tre Valli", "Barabàn", "BIG', "I Musetta", Fabrizio Ferrari e Primo Callegari;

presentazione del video "I violinisti di Zavattarello" di A. Citelli e G. Grasso, del "Manuale di violino popolare" edito dal "Folkgiornale", del disco "In mezo a-i monti in faccia a-ö ma" del "Gruppo Ricerca Popolare";

corsi di danze tradizionali da piffero (insegnante Annalisa Scarsellini), organetto diatonico (Vincenzo Caglioti), violino (Giulio Venier e Giuliano Grasso), canto (Placida Staro).

Autunno Musicale a Como
22° Festival Internazionale 1988,
1 settembre - 2 ottobre

Dal calendario del Festival presieduto da Gisella Belgeri e con la direzione artistica di Italo Gomez, segnaliamo:
Trilogia della rappresentazione medioevale, "1988: silenzio e parola", Sacra rappresentazione con musiche e testi composti da donne dei primi secoli della cristianità: La parola negata - L'obbedienza e la regola - Il silenzio e l'estasi - Oltre la parola. Ideazione di Bonifacio Baroffio, Valerio Festi, Italo Gomez, Monica Maimone. Catherine Schroeder, solista, Nelly van Ree Bernard, citara. Interventi cantati: Polyphoniae Studium di Torino. Interventi parlati: Carolina Baggi, Marina De Juli, Silvana Gasparini, Marta Iacopini, Francesca Mantovani, Paola Spadina. Direzione musicale, Bonifacio Baroffio. Rielaborazione drammaturgica, Monica Maimone e Barbara Colombo. Regìa, Valerio Festi. Direzione attori, Guerrino Lovato. Assistente alla regìa, Paolo Gardella. Costumi, Ani Mekiker.
"Il canto trovadorico dei Minnesänger", musiche dell'XI e XV secolo di Walther von der Vogelwelde, Konrad v. Würzburg, Subkin von Trimberg, Osvald von Wolkenstein. Andrea von Ramm, voce, arpa medioevale.
La Commedia dell'Arte: "La Locandiera, ovvero la guerra dei sessi", testo di Roberto Cuppone e Armando Carrara. Musiche del '600 veneziano sulla Commedia dell'Arte. Musiche originali di Fiorenzo Carpi. "Teatro Piccionaia", "I Solisti del Madrigale". Regìa di Ferruccio Solieri.

Fiera Millenaria Gonzaga
4-11 settembre

Tra gli appuntamenti più interessanti della Millenaria '88, ricordiamo il primo Premio

Campogalliani con il quale si ripete l'omaggio all'artista mantovano già ricordato lo scorso anno. La cronaca del Premio è a pag. 14. Tra le varie manifestazioni ricordiamo la presenza del circo e l'ottava edizione del "Diapason d'Argento", concorso nazionale per musica per banda che ha visto l'intervento dei corpi bandistici di S. Michele Extra, Manerbio, Peschiera del Garda, Governolo e Castellucchio, Gonzaga, Valdagno.

Premio Diapason d'Argento 1989
Concorso Nazionale di Musica per Banda
Gonzaga, 8 settembre 1989

La Fiera Millenaria di Gonzaga indice la nona edizione del Concorso per musica per Banda che "si propone di favorire la valorizzazione dei complessi bandistici mediante la promozione dell'arricchimento dell'apposito repertorio, ciò anche nel contesto di una crescente diffusione dell'educazione musicale"; è articolato in due categorie:
A - Marce (brillante, sinfonica, militare, ecc.)
B - Pezzi da Concerto (ouverture, sinfonie, suite, ecc.)

La scadenza del Premio è fissata per il 31 marzo 1989. Il Bando di Concorso può essere richiesto alla Segreteria della Fiera Millenaria, Piazza Castello, 10, 46023 Gonzaga (MN), tel. 0376/58098.

"Tacabanda"
Incontri di musica e canto popolare dell'Emilia-Romagna
Copparo (FE), 8-15 settembre

A cura del Comune di Copparo, Comitato Fiera, ARCI Nova di Copparo con la collaborazione del Centro Sociale Autogestito degli Anziani e del Centro Etnografico di Ferrara e la consulenza etnomusicologica di Gianni Stefanati, la rassegna ha presentato i cantastorie del "Nuovo Connubio Empirico di Romilia" (Lorenzo De Antiquis, Pietro Corbari e Piergiorgio Oriani), il gruppo "Suonabanda", "Gli Allegri Cantastorie" (Marino Piazza, Dina Boldrini e Gianni Molinari) e il "Gruppo Emiliano di Musica Popolare".

Mangiarcultura
Rassegna culturalgastronomica
Correggio (RE), 18/11 e 16/12 1988, 27/1 e 14/2 1989

Il programma del Centro Lucio Lombardo Radice e della Locanda delle Vigne propone quattro cene sui seguenti temi:
"Ravané, remulat, barbabietole e spinas" (18/11), con accompagnamento di musica tradizionale emiliana;
"Le tentazioni della carne" (16/12), con la musica e le canzoni di Luciano Ligabue;
"O mangi questa minestra... o salti quella finestra" (27/1), con fiabe, filastrocche e racconti sul cibo presentati da Eros Miari e Vera Sighinolfi;
"La cucina erotica padana" (14/2), con le musiche di Tiziano Bellelli.

E' possibile partecipare alle cene di "Mangiarcultura" prenotando presso il Centro Culturale Lucio Lombardo Radice (via Carlo V, 1, Correggio, tel. 0522/642083) o la Locanda delle Vigne (via Ruota, 8, Budrio di Correggio, tel. 0522/697345).

Musica nella Scuola e Cultura dei Ragazzi. Convegno Nazionale di Pedagogia Musicale
Lecco, 28-30 aprile '88

Organizzato dal C.R.A.M.S. e dall'Amministrazione Provinciale di Como in collaborazione con l'Università degli Studi di Bologna, Dipartimento Musica e Spettacolo.

Suonare uno strumento. Itinerari tra passioni e tecniche
Lecco, 27-29 aprile 1989

Il Convegno è organizzato dal C.R.A.M.S. (Centro Ricerca Arte Musica e Spettacolo, Corso Martiri 54, 22053 Lecco (CO), tel. 0341/373019-362187) in collaborazione con l'Università di Bologna, Dipartimento Musica e Spettacolo e l'Amministrazione Provinciale di Como.

Il Convegno, introdotto da Renzo Fumagalli, Angelo Riva e Gino Stefani, prevede relazioni sulla chitarra (di Ugo Bevilacqua e Giuseppe Codaluppi), il pianoforte (Lucia Steri, Annibale Rebaudengo), la voce (Giuseppe Ronchetti, Giovanna Marini) e altri strumenti con Filippo Meo, Eugenio Colombo, Franco Fabbri.

Il calendario prevede inoltre l'istituzione di gruppi di lavoro, un ciclo dedicato a "Suonare uno strumento), oltre a una serie di Stages estivi residenziali ai quali è possibile iscriversi presso il C.R.A.M.S. di Lecco.

L'attività '89 del Circolo ANSPI

Il Circolo ANSPI di Coenzo (Parma, tel. 0521/699100) propone anche per il 1989 le consuete iniziative che caratterizzano la sua attività:
VII Edizione festa nazionale dell'aria e della luce (2 aprile);
III Edizione giornata ecologica (21 maggio);
XXIV Fiera della simpatia (16-24 settembre);
XII Edizione delle feste contadine (24 e 25 giugno, 1 e 2 luglio) con il seguente programma: Mostra macchine a vapore d'epoca con relativi trasporti, motorini a rullo, auto Balilla. Mostra fotografica ambienti civiltà contadina. Concorso liquori e marmellate. Battitura, trebbiatura del frumento all'antica. Esibizione dei mestieri del pasato (tessitura, scopaio, maniscalco, ombrellaio, seggiolaio, ecc.). Cottura del pane in forno a legna. Produzione di una forma di parmigiano-reggiano. Fascicoli documenteranno le iniziative.

Abbonamento 1988

Abbonamento annuo ordinario, L. 10.000

Abbonamento annuo sostenitore, L. 20.000, con un omaggio a scelta tra quelli qui sotto indicati e la copertina per l'annata 1987:

1. I CANTASTORIE DE "IL NUOVO CONNUBIO EMPIRICO DI ROMILIA", musicassetta con i cantastorie Lorenzo e Dedi De Antiquis, Giovanni Parenti e Pietro Corbari.
2. I QUADERNI DELLA BIBLIOTECA DI TERRANUOVA BRACCIOLINI: Domenico Bacci, "Sprazzi di lontane reminiscenze di un ex cappellano militare" (guerre 1915-18, 1940-45) Luigi Franci, "Diario di una famiglia contadina" Anonimo, "Zinganetta di Casa Biondo".
3. PUBBLICAZIONI DEL MUSEO CIVICO DI CARPI: "... facevano tutti la treccia..." (Catalogo Mostra 1981) "La condizione contadina e l'esperienza del sacro" (Catalogo Mostra 1982) "L'arte del truciolo a Carpi" (Catalogo Mostra 1981).
4. PICCOLO MOSAICO. LE MEMORIE DEGLI ANALFABETI, Anita Alberghini Gallerani. La "storia" di un paese (Renazzo, in provincia di Ferrara) attraverso i racconti del padre e del nonno di una scrittrice popolare.
5. "VENGO L'AVVISO A DARE", Bibliografia della drammatica popolare, Romolo Fioroni-Giorgio Vezzani. A cura del Centro Culturale "A. Benedetti", Villa Minozzo (RE).
6. DOCUMENTI SONORI, Catalogo delle registrazioni originali depositate presso il Centro Etnografico Provinciale di Piacenza. Amministrazione Provinciale di Piacenza, Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione.
7. I CANTASTORIE PADANI, disco 33 giri 30 cm.
8. FAGIOLINO BARBIERE DEI MORTI, il teatro dei burattini di Demetrio "Nino" Presini con Romano Danielli e Febo Vignoli (musicassetta).
9. LIBRERIA DEL TEATRO EDITRICE DI NINO NASI: "Poesie dei popoli dell'U.R.S.S., i Siberiani", a cura di Riccardo Bertani "Fiabe dei popoli dell'U.R.S.S., gli Oroci", a cura di Riccardo Bertani Benedetto Valdesalici, "Chi fruga, frega".

Versamenti sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE, c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Il Cantastorie

Gian Paolo Borghi - Giorgio Vezzani

C'ERA UNA VOLTA UN "TREPPO"...

Cantastorie e poeti popolari

in Italia Settentrionale

dalla fine dell'Ottocento agli Anni Ottanta

Vol. II

Con contributi di Franco Castelli, Giuseppina Colmo, Daniela Grassi, Aidano Schmuckher
Trascrizioni musicali di Giorgio Vacchi
Fotografie di Giorgio Vezzani

Tradizioni musicali - 4

Collana fondata e diretta da Nunzia Manicardi

ARNALDO FORNI EDITORE

Aprile - Settembre 1988 **L. 3.500**